IL PVTTANISMO ROMANO,

Nuouamente ristampato con l'aggiunta d'vn Dialogo tra Pasquino, e Marforio, sopra lo stesso sogetto, & insieme,

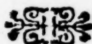
CON IL NVOVO

PARLATORIO Delle Monache.

SATIRA COMICA

DI

Baltassaro Sultanini Bresciano.



IN LONDAR,
Per TOMASO BVET, 1669.





ALLE SIGNORE

DONNE HONORATE

E

MONACHE DA BENE.

LI Libri, Illuſtriſſime Signore, ſono appunto come lo ſpecchio, il quale non offende il volto di chi ſi ſia, moſtrando le coſe nel proprio eſſere naturale cioè al brutto le brutezze, ed ad bello le bellezze, non hauendo forza tutti gli ſpecchi del Mondo, di poter aggiungere, ò dare bellezza al brutto, nè brutezza al bello: Così i Libri che lodano,

ò che biaſimano le virtù, o i vitij di queſto, e di quello non aggiungono nè perfetione all'imperfetto, nè imperfetione al perfetto, perche il vitioſo non può riceuere quelle virtù, che non ha, nè il virtuoſo quei vitij che non poſſede. Anzi ſi come lo ſpecchio conſola la Donna bella nel mirar le ſue bellezze, e mortifica la brutta, nel veder publicate le ſue bruttezze, della ſteſſa maniera i biaſimi che ſi trouano ne' Libri ſeruono d'altre tanto honore alle perſone virtuoſe, e ſpogliate d'ogni macchia, di quanto biaſimo ſeruono a' vitioſi, e pieni di mille vitij. Il buono quando ſente biaſimar le attioni del cattiuo, loda il Signore

Iddio,

Iddio per hauerlo liberato da si pestifera contagione, ed il cattiuo vedendo publicate le brutezze delle sue colpe, vergognandosi di se stesso cerca i mezi da distornarsi da quel camino che serue di danno alla sua anima, di scandalo al suo prossimo, e di riso a' suoi nemici. Con ogni ragione mi sono risoluto, Illustrissime Signore, di dedicar questo Libretto ch'esce fuori dalle mie stampe alle Signorie loro, che prudenti nelle proprie operationi, hanno saputo conseruarsi caste, e virtuose, tra tante corrutioni che regnano nel Secolo. L'intentione degli Auttori che hanno composte queste tre Operette unite insieme non

è stata

è ſtata di biaſimar quelle Donne che viuono con buona fama, e che ſtudiano ad honorare le loro Famiglie con i frutti della modeſtia, e della ſauiezza, nè meno quelle Monache che ritirate dal Mondo, ſe ne ſtanno ne' Chioſtri ſpargendo mille eſempi di bontà, ma ben ſi quelle triſte, e diſhoneſte, quali ſcordate del loro douere, vituperano quel ſeſſo che le da l'eſſere, ed io dedicando alle Signore loro, ò pure alla loro bontà il Libro, non intendo fare altro, che ſolleuare à gloria maggiore la loro virtù, che honora il Seſſo, e mortificare la diſhoneſtà di quelle che lo vituperano. Non pretendo altra rimuneratione che la continuatione della

bontà

bontà nelle loro perſone, per rendere tanto più vergognoſa la malitia di quelle, che vi imitano nella ſpecie del Seſſo, ma non già nella qualità dell' attioni. Si conſeruino nello ſtato nel quale ſi trouano per non cadere, ſotto il torchio della maldicenza. Tanto più che la corrutione del Secolo, è così grande nelle materie dello ſcriuere, che difficilmente trouano ſcampo per ripararſi dalle cenſure quelle che non hanno colpa, pure io poſſo aſſicurarle che mentre viuerà in eſſe la bontà viuerà ſempre ne' Libri la memoria del bel Seſſo. In ſomma è vna bella coſa di dar materia agli Scrittori di lodare le attioni virtuoſe

tuoſe

tuose delle Donne, come già voi lo date à dispetto di quelle che danno Sogetto sinistro. Viuete sane.

TOMASO BUET.

Seruidore affetionatissimo delle virtuose.

L'AVT-

L'AVTORE

A' CVRIOSI.

LO scriuere in questi tempi, non è altro che vn prurito della mano, mentre si scriue, con tanta bibertà, che bisogna credere fermamente, non hauer parte l'intelletto à quello che opera la mano. Anzi si crede che la mano impugna la penna con vn silentio, e segreteza si grande; che il giudicio resta escluso anco dalla lettura, perche si lasciarrebbono molte co-

se à scriuere, quando le scriuesse il giudicio, e non la mano. Se l'inchiostro fosse vn mal Francese incurabile, in breue tempo s'estinguerrebbe il Mondo di Scrittori; se pur non m'inganno; ma temo d'ingannarmi, perche à dire il vero l'arte dello scriuere al presente è vn male Diabolico, e pure non si teme, hor come dunque si potrebbe temere vn morbo venereo se non basta il Diauolo istesso à far paura agli Scritori?

Per me non hebbi mai l'inclinatione di scriuere per altri hauendo meglio giudicato di lasciar scriuere gli altri per me; ma il vedere vna si gran voragine di

manu

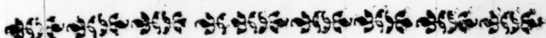
manu scritti seminati in tutti gli angoli di Roma, mi suegliò talmente il pensiero, che non ho possuto far di meno, ad entrar nel ballo con gli altri. Prima però d'abbracciar la penna, mi diedi à pensare con accurata vigilanza al sogetto, e mi imaginai che in vn tempo di sede vacante, bisognaua scriuere con libertà, il rimprouero di quei vitij che caminano in altri tempi mascherati per Roma? Hauerei ad ogni modo desiderato di trouarmi in Conclaue, per poter in vn luogo di tanto grido, trouar sogetto degno, per immortolarmi con la prima vscita alle stampe; e mentre communicauo

questo mio pensiere ad un' amico de' principali che io stimo; la sua Amica ch'era presente, m'essortò, ò per meglio dire mi comandò già che in Roma le Corteggiane comandano; à voler intraprendere la descritione del Conclaue generale, che erano risolute di fare, le Signore Puttane della Corte, per cercare un sogetto Papabile, più proprio à loro interessi. Non mi dispiacque il pensiere della buona Dama; la quale benche lo dicesse per burla, non lasciò con tutto ciò di far breccia da senno nel mio spirito; ond' è che la sera medesima diedi di piglio all' opra; ed in breue tempo la

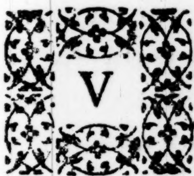
terminai nello ſtato nel quale te la preſento. Leggila dunque, non come opera mia però, ma di quelli bell'ingegni, ò ſiano ingegni curioſi, che mi la tolſero dalle mani, prima di poterla rilegere; col dirmi che biſognaua darla alla luce, per arricchire gli ſtudi più reconditi, di quegli ſpiriti, che hanno dato di calcio agli ſcropoli. La mia intentione era veramente di farla ſtampare, ma con il tempo, ſapendo beniſſimo, che in ſimili rancontri, conueniua marciar con il piede di piombo; ma i miei buoni amici mi riſpoſero, che non era più la foggia di andar con il piede di piombo nel-

le ſtampe, mentre tutti camina-uano, come quelli che sdrucciola-no ſopra il ghiaccio. In ſomma tutto quello che potei ottenere fu, vn nomento di tempo, per ſcriuer-ti ò Lettore queſte due righe d'iſ-cuſa e per farti ſapere che deſide-ro le tue ſodisfationi.

A. D. A. S.



IL
PVTTANISMO
ROMANO.



VIVEVA ſotto doloroſa, e compaſſioneuole ſeruitù, mà coſi crudele, e horribile, come gli ſi preparaua per l'auuenire, la pouera, e miſera Città di Roma'e haueua coſi ben compoſto l'animo alla ſofferenza delle ſue diſgratie, che pareua ſi foſſe veſtita di coſtāza, e prendeſſe l'emulatione con gli Anaſarchi ; quando la fortuna,

che ostinatamente hà preso à persiguitarla, inuidiando questa sua intrepidezza, quasi fosse vn rimprouero indubitato della fiacchezza delle sue foze, e dell' altrui virtù, con inuentione altre tanto ingegnosa, quanto tirannica, procurò di trouar mezo per scuoterla da questa sua quiete, con fargli fintamente apparire un lampo di verisimile speranza di liberarsi da tali affanni, e da tanti penosi tormenti, col mettergli in sospetto, come già è noto, la vita d' Alessandro settimo dalla morte del quale il ritratto d'ogni sua maggior felicità, e solleuamento in tutto, e per tutto dipende; mà perche trà le persone indiuidue, delle quali principalmente resta constituita la sudetta Città, il luogo più riguardeuole, e il numero

più

più conſpicuo lo ritengono le Donne, la ſemenza delle quali è più fertile della gramigna, vedendoſi queſte vniuerſalmente maltrattate, e deluſe in queſto coſi ſtrano inſolito, e horribile Pontificato, nel quale non hanno potuto, non poſſono, nè potranno già mai per l'auuenire, mentre che duri, ſperar vantaggio ò ventura immaginabile, anzi che più toſto temere impenſate rouine, e precipitij, ſtante, che la natione Seneſe hà per vna certa ragione di natura, ò d'iſtinto naturale coſi diretta, e implacabile l'antipathia contro il ſeſſo muliebre, che pare impoſſibile, che trà di loro poſſa ſperarſi riconciliatione, e concordia. Dicono alcnni hiſtorici ciò hauer hauuto principio ſin da che alcuni Mercanti Leuantini nell' anno

200. della Creatione del Mondo per via di Liuorno, v' introdusſero, e traſportorono alcune merci contaggioſe, che veniuano da quelle Prouincie, nelle quali i Popoli, che viueuano erano così nemici del nome Donneſco, che più toſto di applicarſi al loro officio ardirono di preparare inſulti ſino negl' hoſpiti Angelici di Lothi. Perciò non appena riſaputaſi à Roma la nuoua di queſta Pontificia infermità, che ſi viddero le Patriarcheſſe del Bordello con ſollecita, e eſſatta diligenza girar 'in diuerſe prattiche, ſtringerſi in diuerſi negotiati, e proponere diuerſi trattati, per vedere in ogni modo poſſibile di far ſuccèdere l'elettione del nuouo Pontefice in alcuna Creatura loro, ò almeno in alcuno delli ſoggeti, che per ragione di genio,

genio, e per esperienza d'operatione sapessero essere adherenti, e deuoti al loro partito, e se ne fussero potuti liberamente fidare, senza pericolo di tradimento.

Successo questo auuiso li 20. Agosto 1666. nel qual tempo per ritrouarsi la stagione hormai assai atta, e proportionata alle facende per il Puttanesmo, massime per ragione del grand' otio, che gli fanno precedere li mesi di Giugno, e di Luglio, che gli vanno antecedenti, ne' quali loro medesime concedono vacanza alli studenti di Fisica, e solo si riseruono di dargli qualche lettioncina per passatempo sopra il contrario Iesuale in libro Posteriorum. Perciò la maggior parte di esse per più alletamento de' suoi Scolari, e di seguaci delle sue naturali dottrine

ſi'erano auuicinate verſo le Ville circonuicine, e ne i luoghi più delitioſi, e ſuburbani, perche in tal guiſa ſpalleggiate dal beneficio de i venti ceſſaſſero quelle nauſe, che portano ſeco i loro concetti meno intente, ô meno faſtidioſe al genio di chi gli accudiſce; onde vedendo, che in tal congiuntura di coſe il perder tempo era un notabil pregiuditio de i loro intereſſi, e che il non eſſer tutte vnite per concertare i Voti, e fomentare un incluſiua, ò eſcluſiua contro la fattione Medicea di Fiorenza, tanto ſua Nemica, e quella di Siena della quale era Capo Chigi loro vltimo eſterminatore, era vn volerſi ridurre vn'altra volta ſotto le paſſate diſgratie: Però à Madonna Angela Sala, ſereniſſima Decana del Bordello con il ſuo
ſqua-

ſquadron Volante di Diana Velletrana, Anna felice à ſan Marco, e Bernardina alla Longara, vennero alla riſolutione d'auuiſare con vno eſpreſſo, la Venerabile Cicia dello ſtruzzo, che con Nina era partita per Fraſcati, acciò incontinente ſe ne veniſſe sù le Poſte à fine di negotiare, e conuenire per l'incluſione del Cardinal Spadino, detto Santa Suſanna, il quale per eſſerſi altre volte diſguſtato con tutti gl' altri Luccheſi ſuoi Paeſani, e adherenti al partito di Barberino per eſſer ſuo amico, e hauer per amor loro abbandonato tutto il genio Toſcano, con qualche pericolo d' incontrar de i trauagli, haueua così gagliardamente aſſicurata la loro fede, che non ſi dubitaua punto, che egli haueſſe hauuto da render loro vna per-

perfetta contributione di amore-uolezza, e affetto, con far render conto alla Casa Chigi di tutti gl' insulti, e aggrauij fatti al loro sesso Donesco, eobligarla à risarcirgli tutti i danni e interessi patiti in dodici anni di Pontificato, per l'introduttione dell' arte Sodomitica, con la quale era affatto rimasta destrutta la loro mercantia, con notabil detrimento dell' humana propagatione.

In tanto Nina Barcarola, che sapeua benissimo quant' vtile gli saria potuto venire dell' essaltatione di Celsi, per hauer lei in pugno la volontà diRauizza suo obligato Seruitore sin da venti anni, e con la quale era parimente certa di ridurre l'affetto del medesimo Celsi à qualsiuoglia sua essaltatione, si affaticaua, e con parole, e con re-

ga-

gali di guadagnarli li Voti di ql'uel altre tutte, e in particolare di Mimma Pandolfina, di Nina delle Cannucie, e di Maria Vittoria delle Maſſe, aſſicurandole, che quando non le haueſſero mancato della debita fede nel concorrere à ſua iſtanza nell' eſſaltatione di queſto ſoggetto, ſarrebbono profuſamente reſtate premiate della loro opera, e del loro affetto.

Dall' altra parte il partito delle Dame, le quali intereſſate ne i proprij auantaggi non ſi curauano altrimente di hauer riguardo alcuno all' vtile commune, mà ſolo di ſe ſteſſe, ſi affaticaua ogni vna à far trattati per li ſuoi amoreuoli, e direttamente ſi opponeuano à queſte pretenſioni del Puttaneſmo; Onde allegando mille difetti contro Celſi, e Spada preten-

de·

deuano, che questi rimanessero del tutto esclusi, come persone finte, e di poca fede, e di niuna neutralità, tanto con il sesso masculino, quanto feminino, ò per dir meglio per vna certa applicatione ad ambedue, protestando di hauer certa notitia, che ancor' essi fossero stati veduti contra dire alle loro sodisfattioni, e applicare alle cattiue prattiche de i Chigi, oltre l'esser' vno di questi Creatura sua, che era Celsi, e in consequenza sospetto per concorrere alla sua Eletione; e perciò si faceua auanti la Regina, e con la nominatione d'Azzolino, ò Maldachino, pretendeua d'esser seguita da tutte l'altre per due ragioni: la prima, perche essendo tali, conueniua per politica, che l'elettione cadesse questa volta in vn giouane

acciò che la lunghezza d' vn Pontificato buono rimediasse alli patimenti del passato, così disastroso, e cattiuo.

La Duchessa Mattei, la quale non voleua, che il rispetto, e la cortesia gl' impedissero le sue sodisfattioni, e i suoi auantaggi, si opponeua, dicendo, che in quanto all' esclusione di Celsi, e di santa Susanna era benissimo fatta, mà in quanto all' inclusione di Azzolino, ò Maldalchino non poteua nè concorrerui, nè lodarla; perche essendosi questi dui soggetti per il presente buttati assai bassamente per ogni cantone, gli hauria costituiti in stato di maledir trà pochi anni quante Donne si sono già mai trouate, e che però non era bene, nè profitteuole l'arrischiarsi in loro, per non hauer poi da fiam-

fiammeggiare trà le ſperanze,
nuoui timori di reſtar deluſe, e in
contrare li maggiori trauagli d
chi più preſentemente ſi credeua
no li agiuti, e le felicità, e che le
haueua relatione indubitata, ch
Maldachino haueua vna buon
partita di mal Franceſe à cambio
e che ſe bene ancora non era ma-
turato il pagamento de' i frutti
era però peſſima la terzaria, e ch
però in queſto era neceſſitata ca-
minare con il piè di piombo, pe
non cagionare con grauame d
conſcienza tanto danno all' vni-
uerſità del Mondo Donneſco; on-
d'è che gli pareua molto eſpediẽ-
te di pregar ſua Maèſtà à vole
compiacerſi di concorrere in Bo-
nelli, il quale oltre l'eſſer ſoggett
attempato, e parente, era per eſ-
perienza aſſai accreditato; ſi ch
con

con qualche ragioneuole fondamento poteua pretendere questa suprema Dignita; Haueua di più fatto molte proue di sua persona in Spagna, nel qual luogo non essendo gli occorso disastro alcuno, non era mai per preuaricare dal concepito affetto à questo sesso, non ostante quella sua hispida, e hirsuta fisonomia per laquale veramente era compatibile qualsiuoglia, che non essendo in formato più che tanto, l'hauesse giurato per vn fierissimo Pentapolitano.

Dunque rispondeua l'Adrianella, vostra Eccellenza per questa ragione conclude il partito mio, perche queste, e maggiori qualità concorrono nel Cardinale Rospigliosi mio, huomo prattico, vecchio nel mestiero, faceto nelle conuersationi, libero nel tratto,

vir-

virtuoſo; in ſoſtanza, è liberale in
riconoſcere li ſeruitij, e l'affetto di
chi gli è partiale, oltre l'eſſer ſta-
to ancor lui in Spagna, e hauer
fatto proua molto più di Bonelli,
di non ordinaria conſideratione;
che per ciò moſſa ancor' io da
queſte conſiderationi, non accu-
diſco à i loro deſiderij; mi perdo-
nino, perche hò troppa ragione di
perſiſtere in ſeruire queſto ſogge-
to più, che qualſiuoglia altro.

Pian piano Signora Adrianella
mia gli replicaua la Prencipeſſa di
Roſſano, e il Signore Cardinale
Odeſcalchi, che vi hà fatto? ſape-
te pure, che ci ſiamo voluti bene
ſempre, e che gl' vtili miei ſono
ſempre ſtati di voſtro bene. Que-
ſto Cardinale è bene merito di
Caſa mia, & è ſogetto degno, di
buona volontà, e quello che im-
porta,

porta, che non farà coſa, che non ſia di mio guſto; perciò è degno, che ſe ne faccia conto.

Mi perdoni Voſtra Eccellenza replicaua l'Adrianella, perche queſto è vn collo torto, ciancica Paternoſtri, che non attende à Donne, e ſe per ſorte ne incontra vna per ſtrada, ſi fà il ſegno della Croce, come ſe vedeſſe il Demonio; e poi Signora mia baſta à dire, che fa il ſantocchio; non sà Voſtra Eccellenza il Prouerbio? *Cane di Beccaria, e gente di Compagnia, tira via, tira via.*

Ohibò, che io sò, che è vn huomo da bene, diceua la Roſſana, e non occorre altro. Ritornaua à dire l'Adrianella, ſe Voſtra Eccellenza predicaſſe ſino à dimani non mi potrà mai dare ad intendere, che ſia da perſona di giuditio il

metterſi

metterſi à credere à queſto Papa : rozolo delle Benedittioncine : hà vn vitio, che non guarda mai in faccia : hà vn' oſtinatione, che non glie la mouerebbero tutti li Tortori di Ripetta;e per ingroppare allo ſpuntone, incaca tutti gl'Aſini della marca, ancorche egli ſia natiuo del Milaneſe.

Horsù dunque biſogna, che voi ci habbiate qualche paſſione, non occorre diſcorrere ſorella mia, replicaua la Prencipeſſa.

Con queſte, e ſimili confuſioni erano ordinate le coſe per la futura Elettione; ſi che pareuano talmente intrigate che ſenza vn lungo Conclaue non erano per poterſi ridurre al deſtinato termine dell' Elettione, arriuando la morte deſideratiſſima d'Aleſſandro.

Onde ſentendoſi il giorno delli

22. creſcer la voce, e la ſperanza, per vn certo nuouo accidente, che ſi diſſe eſſergli ſopraggiunto, ſcuoſſe nuouamente dal ſonno, nel quale quei due giorni ſi erano trattenute ſenza alcuna operatione, ogni vna di loro perſiſtendo ne i Soggetti, che erano deſtinati; fù di ordine della Regina alle Dame, e d' ordine di Angela ſola alle Puttane fatto ſapere, che ogni vna ſi trouaſſe alle Vaſchette, luogo deſtinato per il Conclaue, à fine di far iui un congreſſo, e diſcorrere ſopra queſta futura Elettione, prima di hauerſi à ſerrare, acciò più facilmente, e con minor diſturbo ſi foſſero frà di loro potute ſupire delle difficoltà, che pareua, che già vi foſſero inſorte, e che ſi conoſceua, che haerebbono con publico danno, e incommodo pro-

gata l'effettuatione de i loro desiderij communemente, per quello diceuano, riuolte alla publica vtilità.

Parendo perciò questa chiamata molto accomodata al giusto, e al conueneuole, non vi fù alcuna, che punto contraueniſſe all' ordine, nè che si mostraſſe negligente nell' adempimento così honoreuole. Si che nel giorno delli 22. nel luogo appuntato delle Vaſchette vicino alla Caſa di Maria Tereſa Putanella di quel contorno, ad ſonum Iubi, che di Balio ſeruiua vn certo Gio: Batiſta Gronati Cancelliere, e ſpia di Don Mario in Borgo, fù fatto il ſolenne ingreſſo delle Puttanelle. Angela Sala Decana. Nina Barcarola. Ciccia dello ſtruzzo. Brigida della Bufola. Anna felice. Maria

Vit-

Vittoria. Diana Velletràna. Ghita delle Portiere. Margherita Fiorentina. Mimma Pandolfina. Nina Cucchierina. Nina delle Cannuccie. Cecca Fiorentina Niuccia Belluccia del Pan caſareccio. Nina Faccendona. Momma Velletrana. Laura Ferrareſe. Laura Maſſa con tutto il Sorelliſmo. Giouanna à Santa Maria in Via. Maria Laura, e Cicia Collarine, e Angela Dozza di Caraffone, in tutto 24. teſte d'ogni prudenza, e autorità ſopra il Bordello.

Vi andarono per Aſſiſtenti, e aiutanti di queſta faccenda molti fattionarij delle medeſime à ſegno, che alla Porta vi fù per naſcere vna ſtrauagantiſſima confuſione, e contraſto, poiche venuti alle mani per non cederſi l'vn l'altro il luogo, ſi diedero così mala-

mente, che alla fine ſi trouarono
molti di loro ſtranamente, e peri
coloſamente feriti.

Il Canonico Scotti per far ſer-
uitio à Rauizza era andato à ſer-
uire la Barcarola, reſtò così ga-
gliardamente peſto in quel con
traſto, che ancora ſi ſente molto
dolore alle braccia, e le ginocchia
à ſegno, che in alcuni giorni tor-
bidi non puol' vſcir di Caſa.

L'Abbate Pizziſio vi perſe affa-
to il naſo, à ſegno che li è conue-
nuto farſene vno à poſticcio.

Il Signore Cardinale Acquaui-
ua, che per intereſſe di Azzolino
volſe cortegiar Mimma Pandolfi-
na, hebbe tal ſtretta alli Reni, che
gli è reſtata vna imperfettione,
che à poco à poco pare, che lo vo-
glia diſtillare.

Monſignore Ceſarini fù ſpelato

ſi

ſi malamente, e due Camerieri del Papa, che faceuano prattica per reſtare in Offitio, vno gli diede vn colpo di roueſcio ſul membro genitale, e l'altro hebbe vn vrtone sù l'Anguinalia, che glie la gonfiò di tal ſorte, che per molti meſi ne ſtenterà à guarire. Del reſto la peggior di tutti, dicono che foſſe di Monſignor Altemps, che ſuolando all' indietro cadde di ſi fatto modo, che la botta gli hebbe à fracaſſare il Capo, e riſpondendogli auanti, gli hà fatto il medeſimo effetto di quel Cameriero nel male dell' Anguinaglia; ſi che gli accidenti per ſe ſteſſi furono brutiſſimi, e non penſati.

Le Conclauiſte ſtauano però in pace, e mentre ſi andauano trattenendo in Cerimonie, ſopraueniero le Dame, quali per queſto in-

tereſſe, non altrimente per quello, che per l'occaſioni politiche ſi vede giornalmēte pratticato, poſponendo in tutto, e per tutto il riſpetto della diſſuguaglianza, e della riputatione nella prattica di queſte pettegole, con vna ſprezzante, mà diſinuolta maniera ſi auuicinarono alla porta, e fatto ſcanzar tutti quelli ſciocchi, che erano di quelle Corteggiane Corteggianiſſimi entrarono liberamente di ſopra, e ſi abbraciarono con il Puttaneſmo.

Parue ad alcuni, che queſta vnione di Dame, e Puttane foſſe vn miſcuglio ſproportionato; onde ſenza penſarui cominciarono frà di loro à ſuaporare alla libera ſopra tal fatto; onde fatto vn poco di refleſſione ſopra, la Regina, e imaginandosì appreſſo à poco ciò

che

che poteſſe cogionarlo, fece iſtanza di ſaper veramente quello, che foſſe, che l'obligaſſe à far quel motiuo d'ammiratione; onde fattoſeli intendere eſſer ciò cagionato dall' inſolito di ſimil congreſſo, eſſa ordinò con vn cenno, che à ſe veniſſero le radunate, e che tacendo laſciaſſero li complimenti, e ad altro tempo li riſerbaſſero, in queſta guiſa publicamente diſcorſe.

Lo ſtato deplorabile, inche hà coſtituito il noſtro ſeſſo la perfidia, e oſtinata auuerſione, che hanno li Seneſi, ſin' ad hoggi Regnanti, con noi altre Donne, è così manifeſto, e così publico, che pare fuori di propoſito, e non ſecondo il

 douere

douere della ragione, dubitare, che à voi sia più che noto: poiche il vederſi continuamente ripiene ſin da dodici, e più anni in qua, l'Anticamere di queſti Chigi di Giouani, che à noſtro ſcorno trionfano di quelle grandezze, che in altri tempi noi nauſeaſſimo, e hora raminghe, e diſcacciate giamo cercādo: vi haurà potuto far fede di quella violenza, con la quale ci trouiamo obligate à prenderui rimedio per eſſere in queſta parte commune la vergogna, e il pregiuditio: onde non pare che ſia degna di ſcuſa la voſtra ammiratione, mentre informate della neceſſità del negotio, e dell'vrgenza del Caſo ammiriate aſtrette hoggi con

voſtro

voſtro diſcapito à conuenire, e concordare con queſt' altre, benche inferiori di conditioni, vili di qualità, mirabili di fortuna, e infame di profeſſione tanto più, che lo ſtenderſi ad alcuni atti, benche inſoliti, e peraltro non permeſſi ad vn Prencipe, non è in tutto, e per tutto dannabile, quando à quella ce lo porti il proprio, al quale prima della riputatione, e d'ogni altra coſa ci ordina la politica di prouedere: oltre che per eſſerſi noi tanti vedute, che queſto ſtare così diuiſe, cioè il pretendere ne i Cauoli cappuci di Signoria, e il non volerſi piegare à contrattare con il Puttaneſco è vna opinione di poco frutto, e di manco commodità, ci ſiamo

risoluti di qui auanti introdurre questa vsanza, che tanto le Dame, quanto le Puttane vadino alpari, e senza alcuna immaginabile distintione, che Puttana, e Dama voglia dir l'istesso, acciò volendo vna Dama prendersi le sue sodisfattioni, ò pretendendo vna Puttana far figura di Dama, li sia permesso liberamente, senza hauer ad incontrar cenni di deriso, ò rimproueri di sopraciglio, come fin' hora si è veduto vsar per la Città, e noi medesime poco auanti faceuamo con nostra grandissima suggettione.

Restino dunque sodisfatti di tal dichiaratione ò Signori, e partendo di qui lascino à noi libero il Campo

di

di negotiare sopra à quelli bisogni, sopra à i quali habbiamo ordinata questa adunanza, e qui tacque:

Restarono paghi i Circostanti à questo discorso, e per segno di sodisfatione con l'applauso commune all' espressioni della Regina, concordandosi, partirono contenti di sapere, che da quel giorno auanti non occorresse più rintracciare se vna femina fosse stata Dama, ò Puttana, mentre indifferentemente si era da loro istesse concluso, che chi diceua l'vna non escludeua l'altra, e che specificandone vna s'indeuano espresse queste qualità. Partiti, che furono gl'huomini, fù ripigliato di nuouo il discorso dalla Regina, che non lasciando di persistere nella sua prima volontà, si era posta in men-

te di non voler lasciar via intenta-
ta, dalla quale hauesse potuto spe-
rare il beneficio della sua intra
presa à fauore di Azzolino, e d
Maldacchino, con pensiero d
cattiuarsi l'animo delle contrarie,
perche finalmente si trouassero
obligate ad acconsentire alla di le
volontà, e parere. Seguitando
dunque la medesima il discorso,
così venne dicendo.

*HO creduto mio debito, ò ama-
te sorelle, in questa così impor-
tante congiuntura, dalla quale cer-
tamente dipende tutto il vostro buo-
n' essere, ò pure la vostra rouina,
d'auuisarui, e scoprirui tutto quello,
che dal mio intendimento si scorge
dannosa, ò pur gioueuole à i nostri*

disse-

diſſegni: perche hauendone io fatto parte ſin da principio, che hò inteſo ritrouarſi al Confitemini *il noſtro Papa. Circa à queſt' altre mie Signore, che qui d'intorno vedete, ſono così tumultuanti, e diſcordi le volontà di ciaſcheduna, che quaſi diſperata di poter' oprar' coſa alcuna di buono hebbi à laſciar' andar' il tutto, e rimetter la riuſcita di queſta nuoua Elettione in mano del caſo, e della ſorte: mà poi ripenſandoci ſopra, e ricordandomi la fiera perſecutione, che le noſtre pouere mercantie hanno patito per tanti anni la gran diſtruttione, che ſi è viſta à tempi di queſti Seneſi, nuoui ſcandali del Bordello, e crudeliſſimi Diocletiani delle*

nostre naturali delitie, mi sono intesa così fortemente pungere dalla compassione, e dalla giustitia, che non hò potuto di meno di non procurare di farui capaci de i miei pensieri, e della mia volontà in tutto, e per tutto diretta al vostro utile, e alla vostra sodisfattione, perche se bene à voi pare, che io non mi curi delle grandezze del nostro sesso, ò che almeno non ne habbia à cuore, non dimeno vi giuro, che in questo v'ingannate, poi che mai vi sete potute accorgere, chi io vi habbia fatto alcun torto: Credete pure, che ciò sia stato, ò per mera necessità di tener contenti quei pochi che erano restati e che hoggi sono ridotti à pochissimi,

ò perche il dubio di non render publiche, e diffamate le noſtre delitie ſegrete, mi ci hà ridotta così conſigliata da chi ſtimaua ſommamente non meno la mia, che la ſua riputatione; Onde penſo per diruela, che riflettendo à tutto quello, che hò accennato in queſto particolare, dobbiate aſſolutamente ſeguirmi, eleggendo in queſta vacanza per noſtro Papa fedeliſſimo vno di queſti dui, ò Azzolino, ò Maldacchino voſtro partialiſſimo, come voi ſapete per eſperienza. E perche ſappiate, che non ſenza vna piena certezza della voſtra ſodisfattione, e vtilità io non mi ſarei attentata di proporui queſti ſoggetti per volermi aſſumere la fa-

coltà di eleggere à proprio arbitrio, e far da Regina fuori del mio stato; perciò vi dichiaro, e protesto, che se vorrete concorrere à questa Elettione in persona delli doi sopranominati Soggetti, essi prima d'entrar noi in Conclaue, ò almeno prima di venire allo scrutinio per loro, prometteranno, e giureranno le seguenti Capitolationi.

PRIMO.

Il Signore Cardinale Azzolino giurerà di far vna Bolla, che dal tempo suo in auuenire possa esser lecito a qualsiuoglia Prete, e Frate, e Religioso. ò costituito, ò non costituito in Dignità Eclesiastica

di

di andar liberamente à Puttane ſenza pericolo d'affronto, ò diſturbo, ſia di notte, ò pur di giorno, ò in qualſiuoglia tempo dell' anno.

SECONDO.

Farà vna dichiaratione legale per aggiunta di ſtato, che le Donne libere, ò maritate poſſino ſenza incontro, ò vergogna, ò vituperio, e ſenza incorrere in pena alcuna ò di Prencipe, ò di Marito, ò di Parenti, cauarſi la fantaſia quanto gli pare, nè poſſino, nè debbano eſſer in conto alcuno impedite, come appunto dell'andare à Meſſa.

TER-

TERZO.

Che non possano, ò debbano esser sforzate le Donne, ò publiche, ò particolari à mutar' appartamento per alloggio de' loro amici, se non nei tempi più caldi, cioè dalli 25. di luglio fino à tutto li 25. Agosto, sotto pena di publica violenza, mentre esse non si contentano, e concordano di loro volontà, eccettuato il primo, secondo, e terzo giorno della foresteria, che gli occorre allogiare nelle stanze ordinarie della lor Casa Conti, e Marchesi, sotto pena a' trasgressori della sua disgratia.

QVAR-

QVARTO.

Che si debbano allontanare dalla Città, e distretto il Canonico del Corno, Monsignore Pepe, Monsignor Anguisciola, Monsig. Cafarelli, Monsignor Bernino, & Monsignor Cauallerino, e tutta la genia Senese sino all' vltimo, acciò con i loro dogmi Ereticali per le pouere Donne non accreschino nelle menti delle genti la compositione di douerle abborrire, e fuggire, come hanno introdotto, e sin' hora si è veduto pratticare.

QVINTO.

Finalmente metterà vna

grossa

groſſa Gabella ſopra l'vſo di tener Paggi li quali per dirucela ſorelle, ſono l'vltima noſtra rouina, poiche la vicinanza di quell'odore nel naſo de gl'huomini, ſi vedono meſſe in diſuſanza le Cameriere, le Matrone, e non ſi vedono le perſone commode valerſi d'altra ſeruitù, che di queſta ſorte, e per queſto hò ſcoperto eſſerſi tant'oltre ſteſa queſt' vſanza alli Camerieri, Aiutanti di Camera, Giouani di bottega, e Garzoni di Barbieri, per mezzo de' quali tutto il mondo ſi vede alienato in tutto, e per tutto da noi, come vediamo;

mo; Onde per diruela ſorelle, ſe voi penſarete bene l'offerta, che ci fà queſto ſoggetto, huomo per ſe ſteſſo di fede, e di ragione, trouarete, che non ſi può in cõto alcuno migliorare per conto noſtro; già che à ponderar bene la ſoſtanza de i medeſimi Capitoli, trouerete, che non ſi può inuentar ſtrada, ò modo più aggiuſtato, e commodo per ritornare al priſtino il Bordello à diſpetto di queſta maledetta moda Seneſe, di quello, che in eſſi vi ſi preſcriue, oltre le rileuantiſſime circoſtãze, che ne riſultano in queſto partico

colare, i per la liberatione delle Dõne, le quali sin' hora obligate à passare per mille pericoli, per mille mezi, e per infiniti trauagli: all'hora potranno senza taccia, e senza scommodo prendersi ogni più intiera, e libera sodisfattione, cosa, che per dirla bastarebbe solo à muouere qualsisia di noi à correre à precipitio in questa nobile, e riguardeuole Elettione.

Se poi la vostra fantasia sciocca, forse perche lo vedete così mio partiale, e affettuoso non sapesse accomodarsi à questa Elettione, che pure ve la torno ad essortare con ogni sin-

sincerità, e schiettezza per utile considerabile di tutto il vostro Concistoro, almanco non vi lasciate ingannare dall' opinione, e dal senso mà gouernandoui con la ragione, risolueti almeno di cadere in Maldacchino, il quale sò certo, che per ogni verso ci riuscira d'utile, e di gloria, e di dilettatione; Oh mi direte, che dierà il mondo, se noi ci risoluiamo di far Papa questo soggetto, una Bestia così brutta, un viso così diforme, un tratto così rustico, una figura così mal fatta. Rideteuene sul sodo, e rispondete per conuincere chi unque ve ne parlasse; con dirgli guardategli al naso, e non andate cercando miglior pane, che di grano.

no. Se diranno che è vn sceruella-
to, vn matto, non fà cosa che non sa
vn sproposito: non pensa, che non sia
pazzia: non parla, che non proferis-
ca bagianeria; non importa lascia-
teli dire, e se pure vi piace di repli-
cargli, ditegli, che noi altri non
habbiamo bisogno d'Aristoteli, nè di
Ciceroni, mà di gonzi, e di Mam-
malucchi, da girarli per il naso à
modo nostro, e che ci seruino di gior-
no, e di notte à nostro capriccio, e ci
diano quello, che hanno senza tante
parole, e discorsi, e quello, che im-
porta più, che senza tanti suoglia-
menti mangino del pane di Casa, e si
satollino di quello, senza andar cer-
cando biscottini, come sogliono far

questi

questi Dottori. Elo ſapete ben voi ſe nel lungo tempo della vostra professione haurete mai incontrato li più fastidioſi, e li più noioſi à contentare di questi linci, e quinci, che pretendono caminare in punta di piede, e di parlare per punta di forchetta. Però in queſto ſoggetto non vi trouarete, che affabilità, che amoreuolezza, libertà in ſeruirui, e per darui gusto: non vi è pericolo, che badi à ſoſpetti, diſpetti, e riſpetti, mà alla buona farà quanto che gli direte, e non penſarà ſe non à compiacerui, e farui contente, anzi di più perche poſſiate in riſtretto ſapere, e ponderare le qualità delle ſue offerte; capitolerà anch' eſſo con voi in questo modo.

Vi metterà à parte delle confidenze, e ſarete Padrone di metter piede doue vi parerà, e piacerà in Palazzo, per ſtar ſeco in conuerſatione: leuerà il bando delle Carozze: vi libererà dall' angarie delle ferie di Paſqua, e di Natale, e quello che è di più importanza vi laſcierà far Carneuale ancor voi, e ſe biſognerà vi preſterà il Piuiale, e il Camauro, e ſi veſtirà da Donna con voi, e farà quãti feſtini vorrete ſenza importarſi, come fanno gl' altri, conſeruando ſempre la ſua naturale amoreuolezza, e libertà.

SECONDO.

Farà publicare vn rigoroſo bando contro li Scrocconi, e vi aggiungerà à ſan Giacomo dell' Incurabili vn' Appartamẽto per le pouere vergognoſe, doue ſaranno con puntualità, e polizia ſeruite tutte alla nobile, ſenza hauer' à ſtare alla diſcrettione d'vna Seruaccia, ò d'vn Bertone che quando poi ſi accorge, che ſe nè hà di biſogno, vi da'vn calcio, e vi abbandona alla peggio.

TERZO.

Introdurrà il coſtume, che anco trà noi ſi conſtituiſchino le Dignità Ciuili della Città, e

farà, che in Rota, Signatura, e Camera vi ſia per la parte, che tocca à i noſtri intereſſi vna Preſidenteſſa, che vi aſſiſta, ſi che poſſa in ogni congiuntura di biſogno prouedere all' impertinenze di queſti Preti, e di queſti Prelati, che quando ſi trouano à ſcaldarci le ſedie promettono Mari, e Monti, e quando poi ſono partiti, ſe non hanno vn buon giouinotto, che con gratia, e con gratia, e con politica vada à riuederli, e à ſolleccitarli il ſeruitio, non ſe ne vede vn frutto al Mondo.

QVAR-

Finalmente promettedi far tutto il poſſibile per veder di concertar in Conciſtoro l'vſanza, che i Papi piglino Moglie, ò almeno tenghino il ſuo ſeruitio di Donne, per leuar queſta fuſteria, che il Pontificato ſia ſempre dichi non ſi è mai dilettato di tal materia, e arriuare vn giorno con noſtra ſomma gloria à poter' hauer 'i Papini, e alleuarli à mollichelle di pane, perche poi quando ſono grandi habbino ad hauer tutto il ſuo genio applicato alle noſtre ſodisfattioni: E in ſomma hauremo vn Papa, che

ſe lo voleſſimo fare à poſta non ſapreſſimo farlò migliore e in quanto al reſto potrete più preſto hauer paura dell' Abbate Luigi, che di lui, perche è vna Creatura, che non hà fiele, & è vn buon pacchiarotto: e ſe bene è brutto, tuttauia è come le pere, che tanto ſono più buone qnanto ſono più brutte: però vi prego à ponderare queſte ragioni, e conuenire con il mio parere all' Elettione d'vn di queſti.

Finito, che hebbe d'addurre queſte raggioni la Regina, s'alzò prima di tutte l'Adrianelia, e con volto ridente, benche non gran coſa, fatta vna bella, e gratioſetta, mà

mà humil riuerenza circolare cominciò à dire.

Si compiaccia Vostra Maestà, ch'io sia la prima à dedurre, le mie ragioni, acciò che questo nobile Concistoro sentendole di diretto contrarie alli sensi della Maestà Vostra, possa poi giudicare secondo al suo sauio, mà muliebre intelletto parerà.

E verò, anzi verissimo, che nella promotione delli doi soggetti proposti hauria giusta ragione di sperare il nostro Sesso tutti quelli auantaggi, che fin' hora si potranno desiderare, e che ella hà eloquentemente descritti, e amplificati ; mà perche in ristretto queste particolarità, che si pretendono capitolare di questi Signori in nostro seruitio , sono più dirette all' vtile delle Donne publiche

che di noi altre ſegrete, che ſotto titolo di Dame la paſſiamo da caſte, con tutti i rigori, che habbiamo Signora mia, il ridurſi à concorrere con queſti per vtile publico, e laſciar il noſtro particolare, non me ſi accommoda allo ſtomaço, facendo io gran capitale di quel prouerbio, il quale non vuole, che neſſuno abbandoni il proprio per l' appellatiuo: oltre, che per dirla alla ſchietta, queſta confuſione di vnir le Dame, e le Puttane, ſenza hauer diſtintione, o differenza di ſorte alcuna è vn certo che, il quale ſe giouerà à queſt' altre Signorette, non ſerue punto à me, anzi mi pregiudica, perche vengo à perder tutta la fatica, & tutta la diligenza, che hò vſata in vita mia di farmi ſtimar da Dama, ſe bene non ero, e di eſ-

ſer

ſer creduta honeſta, ſe ben non ſono, cosi non poſſo in modo alcuno accudire à i ſuoi ſentimenti, e per diſtoglıermi dalla protettione di Roſpiglioſo tanto mio amico, e partiale poſſo riceuer' io, e tutte l'altre Dame à differenza dell' altre ogni buon trattamento, e che in effetto queſto ſia vero, che importa à me, ſe la Fattione Fiorentina, o Seneſe ha denigrato così malamente le glorie, e l'eſtimatione del noſtro Seſſo, ſe io hormai hò finita la mia mercantia, e per altro e già gran tempo, che per non dar nauſea à gl'amici con il mio volto, in tutto, e per tutto diuerſo della delicatezza della voce, gli hò voltato ſpontaneamente le ſpalle. Che importa à me, che ſi faccia publica Legge ſopra il douer' eſſer lecito, che li

Cardinali, li Prelati, e gli altri altri Ecclesiastici possino senza alcuna soggettione andar' in Casa d'ogni sua donna, se io ne ho hauuta, e ne hò sempre la Casa piena. Non ci hauete voi veduto Signora mia di continuo il Cardinal Chigi, ancorche Senese: il Cardinal'Albici, il Cardinal Bonuisi, Don Mario, Don Agostino, tutta la Ruota, tutta la Camera, e in sommà tutti li maggiori nostri nemici, e di giorno, e di notte, & di tutti li tempi? Certo che si. Dunque, che giouamento può dare à me questo nuouo ordine: Oh direte, non vi veniuano per voi, nè per la musica, mà per li Castratini, che ci radunauate, e perciò non essendo mercantia vostra, si faceua di voi quello si fà, come di tutte le arti, e in particolare del Cuoco, che non vi si

parla

parla nè si tratta, nè si tiene per voler lui, ma per le sue viuande. Benissimo, ma Sorelle, ogn' vno si agiuti col suo, e si affatichi per proprio interesse, perche questo Mondo non è fatto per li minchioni, à dirla come si deue. Così ancora dell' altre cose circa a i Scrocconi, circa à San Giacomo, e cica le Dignità, perche hò aggiustato il Fornaro, non hò imbrogli sù le mie robbe, e per dirla stò bene, e hò i reni caldi: onde fuori, che vn puoco d'ambitione, e di Dominio, non mi mancheria altro: e questo non lo posso pretendere, nè sperare, se non dal mio Signor Cardinal Rospigliosi, però Vostra Maestà mi compatisca, che è impossibile, per seguitar la sua, possa rimuouermi della mia già stabilita opinione.

Canchero Signora Leonora, così fate voi eh? replicò à questo discorso la Barcarola. Dunque il vostro pensiero è diretto all' vtile di voi istessa, e della Compagnia non vi curate punto, habbiate patienza, non andate in collera, perche ve la voglio dir giusta: Voi sete vna braua Corteggiana, e vi sò dire, che queste vostre prattiche de i Signori, vi hanno talmente addotorata, che niente più: Mà sapete come sarà questa cosa, non haurete vna cagna, che vi seguiti, manco male, che forse forse se hauessiuo saputo simulare, puol' esser, che qualche d'vna di noi altre bonaccia si fosse lasciata ingannare dalle vostre persuasioni; mà adesso, il Cielo ce ne guardi. Io mi protesto rispose all' hora Leonora tutta rossa di stizza, che quello

quello,che ho detto, non l'hò detto per voi,né per le voſtre Compagne,perche gia sò,che ci haureſtiuo acconſentito. Ho ben parlato per queſt' altre Signore,alle quali mi pare,che cõuenghino le medeſime ragioni,che ſi adattano al caſo; del reſto poi quando hò detto quello, che ſento, non voglio ammalarmici.

Voſtra Signoria ſeguitò l'altra. In ſomma fortuna, e dormi, dice il prouerbio, quanto vi è di buono, che io ſono ſtata, e ſono ancora in poſto di non hauer biſogno di neſſuno. E ſe bene non mi ſon curata di far da guaſta meſtiere, come qualche d'vn altra, e di fare vn meſcuglio di Dameſſa,e di Puttaneſmo, ad ogni modo hò hauuto ancor'io tutta via de' Caualieri e de' Cardinali, che mi

cor-

corteggiauano continuamente, ne per me è mai ſtata difficoltà di eſ-ſer conſiderata, particolarmente ſopra l'altre, e di hauer tutte le corteſie, che hò ſaputo deſidera-re. Baſta non ſiamo qui per que-ſto contraſto. Il punto è, che ſe bene hò il mio S. Cardinal Celſi, che sò mi vuol bene, e altri vo-gliono bene à me, sò che non fà coſa, la quale non paſſi per mano di Rauizza, che è tutto mio, che l'hò fatto io quello, che è: e ſe bene con gl'altri non fà così, con me però è tutto fede, pure, men-tre che per ben publico ſi con-ſideri meglio da ſua Maeſtà, e dall' altre, che queſto ſia eſcluſo, non voglio ſtare à perfidiare vna coſa, che non può riuſcirmi, mà mi contento di concorrere con il mio voto, e con le mie voci in vno delli

delli doi propoſti da ſua Maeſtà, con quelle Capitolationi , che vi hà detto , perche così mi pare di eſſer tenuta à fare.

E ben lo sò arcor io , ſorridendo borbottaua Leonora, queſto ſi chiama far di neceſſità virtù , e valerſi dell' occaſione per diſdoſſarſi quello , che non può fare. Doppo che la Signoretta Nina ſi è accorta , che il fidarſi di Celſi, e di Rauizza, che ſono due traditori , che non hanno nè fede, nè parole,e che fanno d'herba faſcio , e che ad ogni buco ficcano il naſo , e vn volerſi mettere in precipitio , e cauarſi gl'occhi da ſe medeſima , all' hora và cercando mezi termini per liberarſi dall' impegno , e vſcire dall' obligo con più riputatione , che gli ſia poſſibile. Eh Signoretta Nina , auuertite

tite che la ſappiamo tutta: E che ſapete Signora Leonora, veniua riſpondendo Nina. Oh sò, ripigliaua l'altra, che Celſi volſe da voi vn certo non ſo che, che voi alla prima non gli voleſtiuo dare, e lui andò à cercarlo dalla Signora Mimma, e lei glie lo diede per diſpetto voſtro ſubito, ſenza farci difficoltà, e voi ve ne piccaſtimo aſſaiſſimo quando lo ſapeſte.

Mi ſcuſi V. S. Signora Leonora, ripigliò Mimma, che la coſa non fù altrimente così, perche ſe bene è vero, che io gli diedi quello, che voleſſe, non è però vero in modo alcuno lo deſſi per diſpetto della Signora Nina, ma perche Rauizza mi conſigliò a dargli guſto, perche mi hauria potuto far delli ſeruitij grandi, tanto più, che ſtaua in credito, e ſperanza di auan-

auanzarſi anco al Papato, e però io gli feci il ſeruitio.

Sì che Rauizza fù quello, che vi conſigliò? eh Signora Mimma, diſſe Nina: certo riſpoſe Mimma da quella che ſono le dico il vero, che fù giuſto coſi, come dice la Signora Leonora.

Eh ſi, che ſono informata di tutto ſorella, che è vn gran pezzo, e non fù appena ſucceſſo il fatto, che mi fù raccontato da vn Prelato di Rota, che adeſſo è fuori. Si che, ſeguitò Leonora, al vedere Signora Nina, voi non ſapete doue più ripararui, per non reſtar conuinta dalle mie ragioni, perche è coſi chiaro, che il fidarſi di Celſi, e di Rauizza è vna pazzia, e come è indubitato, e ſicuro, che il Sole faccia il giorno. E però figliuola mia io non faccio gran capi-

pitale di questa vostra pronta essibitione, perche in effetto la stimo assai più interessata, che non saria se vi riuscisse di fare à modo vostro, e impapirare questo Romanesco, che è più leuente di vn zingaro.

Veda Signora Leonora, voglio ammetterui quanto mai dite, però per canto mio sarai certa d'vna cosa, che non sò se l'incontrerò con gl'altri, tornò à dire Nina, & è, che se bene nel Cuore mio sò, che Celsi non si affaticheria gran cosa per farmi seruitio, nè perdarmi manco vna sorbola, se non fosse, perche douendosi valer di me in qualche negotio, volesse per politica darmela à suo vantaggio, anco per passarla meco con maggior strettezza, tutauia, mentre vi è Rauizza, che sò benissi-

nissimo quanto possa, e che è huomo da mantenermi la parola, e che tante volte mi hà detto di non scordarsi mai delli beneficij, che gli hò fatti, io potrei, per diruela, esser sicura, che almeno non mi saria fatto dispiacere, per non dir di hauere qualche amoreuolezza. Onde se hauessi à stare alla ragione, alla quale voi vi appoggiate, nè meno io haurei da concorrere con l'altre, come vi concorrerò, per far vtile, e dar gusto à tutti.

E voi altri, che ne dite, disse all'hora la Regina? Voi già sentite, che quanto alla Signora Nina, il negotio pare, che resti aggiustato; però se bene la Signora Leonora pare, che disdica, non importa, mentre l'altre siano del medesimo parere, e consiglio.

Subito à questo dire si fece

auanti la Reuerenda Madre Decana e con vna faccia d'vn Croina, doppo di hauer fatto da trenta ſmorfie di conto, cominciò à dire il fatto ſuo in queſta maniera.

Maeſtà Sereniſſima, reſti per atto di generoſità d'intendere, che ſono 50. anni compiti (che appunto venerdi paſſano li finij) che eſſercito queſta noſtr' arte di puttaneſimo: ſono ſtata gran tempo in gala, e in altro tempo in gran trauaglio, che appunto fù all' hora, che impazzita dietro à quel briccone del Capitan Carlo Zecca d'oro, mi laſciai auuiluppare à fargli vna ſolenniſſima donatione di tutto il mio, con ſperanza di hauer Roma, e Toma, e poi vi feci li guadagni di monna Roſſa, che abbrugiò la vigna per far carbone. Baſta hora mi ſon ridotta, com' ella

ella può vedere, ad inuiare per la buona ſtrada queſte figliuole, acciò addottrinate dall' eſperienza mia, ſi poſſino tirare auanti al meglio, che ſia poſſibile, e che la neceſſità de i tempi preſenti comporti; E ſe bene è vero, che mangio ſopra le ſpalle loro, e ci vado facendo ancora qualche mercanzia, pur gli hò fatto ancor'io delli ſeruitij rileuanti, e glieli vado facendo, col trouargli auuentori, con farli caſcare al rumore, e col ſaperli tirare in vna conditione, che gli ſia profitteuole, e di frutto, come ſono queſti Tedeſchi, e queſti altri Oltramontani, li quali così pollaſtroni, ſe mi capitano per le mani, non li laſcio ſcappare che non gli faccia laſciare in Caſa le penne maeſtre, e in affetto lo può ben ſapere la Maeſtà voſtra dalli ne-

nepoti dell' elettore di Magonza, che in pochi mesi hanno lasciato in Casa di Nina Velletrana più di due mila doble, senza tanti, e tant' altri, che in sino hò fatto il possibile di farla diuentar Gentildonna Romana, col farla sposare dal Signor Erasmo della Valle; si che affatto non se n'è ancora perduta la speranza. In somma voglio dire, che con tanti anni di negotio hò in caminata vna prattica, che può essere sufficiente à farui restar sodisfatte di douermi credere quelle cose, che sono per dirui in questa occasione; cioè, che essendo stata così crudele, e spietata la persecutione patita in questo Pontceficato contro di noi altre pouere pecorelle, che non si sono vergognati quelli nepoti d'Alessandro di voler far da Becca lunga che

ga, che faceua in vn viaggio due ſeruitij, con metter mille gabelle ſopra la noſtra mercanzia , per accreditare in queſto modo la noſtra profeſſione, e nell'iſteſſo tempo pigliare il guadagno, e impirſi la borſa con li noſtri ſtenti , e ſudori. Si dourà perciò molto bene auuertire nell'auuenire, per non dare in peggio , e in vece di megliorare, che non deterioraſſimo; e per ciò haueuo penſato dentro di me, che il meglio di tutti fuſſe ſtato il Cardinal Santa Suſanna, e per queſta ragione ſpedij vn certo mio amico per le poſte , acciò arriuaſſe dalla Signora Cicia dello ſtruzzo, che ſtaua à Fraſcati, e l'obligaſſe al ritorno in Roma per aſſodare ancora con il ſuo voto, e delle ſue amiche l'incluſiua del medeſimo Signore, e per queſto

lei hà

lei hà lasciato li suoi spassi, e il suo caro per fauorirmene, e non abbandonare questo negotio. E vero Signora Cicia?

Verissimo S. Angela mia Signora, rispose Cicia; mà seguiti vostra Signoria per vita sua, e non perda tempo.

Eccomi, rispose lei, figliuola mia, non dubitate, che in due altre parole mi spiccio. La ragione dunque, per la quale applicai l'animo à questo sogetto è stata questa, che hauendo io lunga cognitione del Signor Abbate Bernardino suo nipote, con vna strettezza affettuosissima, e hauendola ancora Diana, e l'altre mie allieue; conforme appresso à poco si può conoscere dalla cera, che porta in volto quel buon Gentilhuomo, e non hauendo con nes-

ſuno delli Parenti degl' altri conditione e entratura, non ſtimai, che ad altri poteſſe tornar conto, che toccaſſe queſta elettione, ſe non al medeſimo Cardinal Spadino, oltre l'hauer io qualche certezza, che ſia ſempre applicato principalmente alla conſeruatione delle Donne, e mai ad altra materia, ſe non è ſtato tal' hora per galanteria, e per paſſatempo: Ma gia che la Maeſtà Voſtra con tanta larghezza di promeſſe ci fa ſentire così vtile, e coſì honoreuole per noi l'eletione del Card. Maldachini, con il quale: zitto zitto, che adeſſo mi ricordo, che hò non sò che entratura da quando lo veſtiuamo da Donna in Caſa noſtra, vi ricordate Maria Vittoria? che poi il Prencipe gli diede vn Cauallo, che gli alzò le veſti, e lo fe-

ce pigliare à Cauaceci da quel Lacchè, che menaua lui notte, non vi ſouuiene?

Signora sì, Signora sì, diſſe all'hora Maria Vittoria, non mi ricordo d'altro, mà ſapete, che gl'interuenne vn altra volta? Queſto à tempo di Donna Olimpia, ſicuro figliuola mia gli replicò Angela; Io non parlo di quella prima, che per vna volta dice il prouerbio, ſi fà fino à ſua Madre, mà parlo della ſeconda, e potrei anco dire della tertia mà chi ſi vuol mettere à contare bagattellerie di queſto figliuolo.

Oh, che volete, e ancora ragazzo, il pouerello, e poi è alleuato à Viterbo, che volete, che ſappia? Io credo, che non conoſca nè il bene, nè il male, mà queſto poco importa per il diſcorſo preſen-

ſente, certo è, che ſino all' hora mi ricordo hauerui genio, e quella ſua quadratura di ſchiena, che ne dà trenta, e vn fallo à vn Canonico della Dogana mi faceua vna guerra del Demonio, e tutto il di mi rideua, che credo ſe ne accorgeſſe ogn' vno; ſi che per conto mio, e delle mie adherenti non haurei ſcrupolo, ò Sereniſſima Signora, à concorrere nell' Elettione di queſto, per non mettermi à contraſtare, e pigliar lite sù queſto ſpropoſito; poiche in effetto sò, che l'hò prouato, e sò, e poſſo dire che queſta Roma è vna gran furbara, non vi è giuſtitia, ne carità, e quanto più le perſone ſi contentano di fidarſi per vincere di corteſia tanto più queſti bricconi di Prelatruci, ſpizziconi, ignoranti, e furbi cercano d'ingannare,

di tradire , e di rubbare ; ſono gli Auuocati peggio, e li Procuratori, e li Notari non ſono niente minchioni , però Dio me ne guardi di andar' attaccando , liti per hauer più pronti i diſguſti, di quello , che hò ; Si che ſe vuole Voſtra Maeſtà, che io mi vniſca con li miei Voti, e quelli della Signora Nina Barcarola, alla ſua volontà , prontamente ſeguitterò anch' io le ſue bandiere, mi accomoderò al buon' eſito delle ſue ſaggie riſolutioni ; E con altretante ſmorfie fatta vn altra riuerenza ſimile à quella di prima, ſi ricompoſe al ſilentio.

Non haueua appena queſta finito , che incontinente ritornò à diſcorrere la Regina , e fatto prima vn nobile , & erudito ringratiamento alle pronte eſſibitioni della Decana , & alla giudi-

giuditiosa remissione de i suoi voleri all' arbitrio di chi poteua, e sapeua molto più di essa, e stesasi ancora in vn lungo Encomio sopra le di lei qualità, e della fama hauuta del suo gentil trattato, sin da che nell' anno 56. con vna finissima astutia si diede ad intendere per vna Santa Matrona Romana nel Lazzaretto, doue, doue si godeua vn certo Fratre che faceua iui da sporco, e doue per mezzo d'vn Giouinetto Cameriere del buon Gastaldi Monoculo, il quale haueua la facoltà di far piccolare il Padrone, fece grosse mercantie con il suo giuditio, rimediò alli danni fattigli dalla detta donatione col zecca d'oro, senza che mai il Reuerendissimo Pretismo si acorgesse della minchioneria, con molte belle cose, che per breuità

ſi tralaſciano : Finalmente voltata all' altre, gli domandò del loro parere circa queſta Elettione, e li pregò, che liberamente voleſſero per ben publico dire ogni vna il ſuo ſenza ſuggettione, e per incarico di ſua conſcienza,tanto più,che in riſtretto più ſi trattaua d'intereſſe loro, che ſuo; già che eſſendo lei quella, che era, non poteua per alcun tempo dubitarſi di attione, ſe non conueneuole,e adequata al ſuo ſtato da quolſiuoglia Papa,che foſſe ſtato Eletto, ò amico, ò nemico, ch'ei foſſe ſtato delle Donne; Perciò che dateſi quelle giouenotte vna guardata, ſcappò trà l'altre à parole la prima Nina Fiorentina con vn Proemio di dicerie, e di tratti Poetici, preſcieuolmente infilzati,che parue vna paſquella,che all' hora all' hora foſſe vſci-

ta dalla Cima di Monte Alcino, ò di Pistoia, e poscia fatto vn' essame generale à tutti li Cardinali, e hauendo ritrouato ad vno ad vno chi il Collare torto, chi li calzoni Corti, chi il naso troppo picciolo, e chi troppo stretto in cintura, volando hor quà, hor là, si posò alla fine sopra Bandinelli. Al sentir tal nome, saltò fuori la paesana sua, che era Margherita, e con vn strillo da disperata, oh à fè di Dio non si poteua dir meglio, cotesto costi vogliamo alcerto, Signorsì; Le altre, che attonite nō sapeuano se haueuano ancora da mandare à chiamare il Barbiere, che gli facesse le strettore, ò pure vn Prete, che la scongiurasse, subito ripreso fiato, cominciarono à gridare ancor loro tutte insieme è Senese *Nihil*, è Senese *Nihil*. Non altrimente; nè in altra

forma di quella, che l'ignorantissima canaglia della signatura di Giustitia, fà quotidianamente nelle Cause dè Miserabili, che gli arriuano alle mani, seruendosi di questo modo così pazzo, e così cõfuso, per far conoscere, che nell' istesso tẽpo, che parlano, ragliano ancora, come fece l'Asino di quel Profeta chiamato Messer Balahã; à segno, che le sfortunate Fiorentine si trouorno così vituperosamente cõfuse, che calate l'ali non si arrischiorno di fiatar più per quanto durò il congresso: Così appena nata, restò, esclusa la proposta del pouero Bandinelli à solo titolo di Senese, ancor ch' egli in verità sia Fiorentino, per il' grand' odio che l'Vniuersità hà concepito contro quella Natione per li pregiuditij, che hà partorito sotto il Ponti-

tifi-

tificato di Aleſſandro ſettimo.

Mà appena fù ſedata queſta tumultuante eſcluſione, che improuiſamente ne riſorſe vna maggiore, e più pericoloſa, per che nel punto medeſimo che voleua cominciare à parlare per il Signor Cardinal Odeſcalco la Signora Prencipeſſa di Roſſano, ſi cominciò à ſentire vn rumore non ordinario alla porta di ſtrada, perilche ordinato ad vna ſeruente del luogo, che ne diſſe ciò, che era, nell' andar verſo le ſcale, incontrò, che ſaliua con vn Correggio innumerabile di Sgualdrinelle la Signora Nina ſtagnarina, la quale tutta colerica arriuata in Sala del Congreſſo, cominciò à prorompere in doglianze grandiſſime, ſopra che ſi foſſe preteſo di fargli queſto affronto di non inuitarla, e farla con-

ſapeuole di queſto negotio, maſſime, che ſi trattaua di materia così vrgente, e rileuante, e con eſtenderſi à dire, che voleua far' ancor lei le diligenze ſue, per portar' auanti li ſoggetti ſuoi amoreuoli; fece di nuouo ritornar ſottoſopra quel celeberrimo ſenato Fornicatorio; Onde la Roſſana, che crepaua in corpo d'impatienza dal vederſi trattenuta di far le ſue diligenze per Odeſcalco, tolſe le redini al ſilentio, e incominciò à ſgridarla in queſta forma.

Mà chi è queſto Signora Nina? Sete forſe venuta quà per metter tutti in ſcompiglio? non penſate di farui forte sù le pretentioni, e ſul fumo, che hauete in capo, perche queſte non ſeruono a niente, e vi ſaranno di danno, e di vergogna fuori d'ogni voſtro penſiero,

mà

mà con modeſtia, e ſollecitudine dite ſe volete, il fatto voſtro, perche ancora l'altre vogliono poter fare le ſue, e ſbrigarſi in vn punto; mi hauete inteſo?

Io non sò, che coſa habbia Voſtra Eccellenza, riſpoſe Nina, Pare d'hauer tanta ragione in me ſteſſa, che baſti per ſoſtenere le lamentationi che faccio, mentre eſſendo io vna delle principali Meretrici di queſta Città, vedo eſſer ſtate chiamate, e auuiſate tutte, e me ſola laſciata in abbandono; pare, che ſia ben fatta queſta coſa à Voſtra Eccellenza? Sentite riſpoſe l'altra, io che ſono ſtata ſempre perſona libera, e quello, che hò hauuto nel Cuore hò hauuto in bocca, biſogna, che parli, e vi chiariſca; ſapete voi, perche non ſete ſtata auuiſata; perche eſſen-

do publico, e notorio, che voi ve la fate più da huomo, che da Donna, e che oltre farlo voi, vi radunate tutti li ragazzi della Città per farne mercantia con i Senesi, con tanto danno, e discapito dell' ordine dell' altre, in vece di star scritta nelle liste delle Vasihette, vi hanno trouato nel Rollo di Piazza Nauona; Onde non bisogna altrimente alterarsi, e far schiamazzo, mà appagarui della verità e passarla con modestia per non far come fanno coloro, che hauendo le Corna in seno, vogliono per forza appicarseli in testa.

Che dice vostra Eccellenza, che faccio ridotto di Ragazzi in Casa mia, & che sono scritta nel Rollo di Piazza Nauona? disse Nina, Dico, che ogn' vno sà, ripigliò la Principessa, che voi non vi diletta-

te

te d'altro , che di questa sorte di contrabandi; e di più , che vna volta parlando di me , arriuastiuo à dire, mentre si raccontaua , che Don Camillo mio marito non mi voleua più bene, che si lamentaua di auer trouato nella mia domestichezza vna larghezza insopportabile, però mi strappazzaua , e non voleua più dormir meco; che questo m'interueniua, perche non sapeuo seruirmi delli mezzi termini, de' quali vi seruite voi , per conseruaui gl'amici , che era di voltargli le spalle ad ogni picciola lamentatione , e così rimediare alla disgratia della natura,con sopportare constante le solite riuolte del mondo.

Supponiamo , che l'hauessi detto, che in verità non mi ricordo di essermi mai intricata de i fatti,

d'al-

d'altri ; che hauerebbe à far la luna con li Granci ? Come ci entra il farci queſto meſtiere , con quello di mercantare sù le faccende de gli altri in caſa mia, diſſe Nina. Eh ſorella non biſogna obligar le perſone à dir tutto, perche quando pur ſono neceſſitate,dicono più di quello che ſi conuiene replicò la Prencipeſſa.

Dica quanto gli pare, e piace, che io hò caro di ſentire , ſe ſono vere quelle coſe, che ſi dicono di me , ò pure ſiano falſe , replicò Nina.

Volete dunque , che io dica, hor vi dirrò à voſtro mal grado, ripigliò la Prencipeſſa ; credete voi , che non ſi ſia riſaputa per Roma la congiura , che voi haueuate fatta a tutte queſt' altre pouere Compagne , da mandarle in precipi-

pi-

pitio, ſenza ſperanza di rimedio, ſe loro non ſi accomodauano con accortezza à pigliar le coſe per il ſuo uerſo. Credete voi che non ſi ſia ſaputo. che voi vi eriuo accordata con Fuluio zacconato herede già, e Signore del Medico Miſſorio, ſe bene alcuni lo pretendono ſuo baſtardo, che hoggi ſi fà chiamar l'Abbate Miſſorio, à far vna Conuenticola di Seneſi in Caſa, e fuori, per ſpacciare la Signorozza di Bordello, con la Patente di Puttana di Palazzo, e poi che coſa era, ſi mangiaua pane à tutto paſto; e il concorſo, che haueuiuo di tutta la Nobiltà, era perche ſi daua il Cocchio à chiunque veniua. Eh figliola mia, le coſe à Roma ſi ſanno ſubito, e benedetto ſia il Caualier Ciaia, con quella buona memoria del Conte Gaddi Delci
che

che ſe bene erano li più infami, e li più bricconi Caualieri, che haueſſe Malta, e ſi trouaſſero à Roma, ad ogni modo con l'hauerui ſpezzato quella ſera le perti di dietro quando ſtauiuo alla ſapienza rimediorono à queſto voſtro mal penſiere, e impedirono il corſo à queſta voſtra infame carriera, che haueuate preſa, e ſe bene ancora vi è rimaſto quel Caro, che ſi crede, e ancorche Miſſorio ſappia tuttauia tener' in fede il Cardinal Nini, e l'Eminentiſſimo Chigi, non dimeno la coſa può durar poco, perche già ſono informati, che Caſa Barberina l'hà preſo à perſeguitare, ſenza ſperanza di poterlo impedire in modo alcuno, e ſe bene ſi vanno facendo tutte le diligenze, che Madonna Roſa pelatrice vi va inſegnando, è pazzia à

diſ-

discorrerla sorella mia, perche la lattuca, e li Carciofoli quando hanno fatto il Cespo diuentono pasti da bricconi, e non seruono più per la Nobiltà. Che dite adesso sorella, e che volete, che vi dica di più: fate fate à modo mio, contentateui d'andare à far li fatti vostri, che così farete meglio: sapete quello, che dice il prouerbio, che chi và à nozze senza esser chiamata, ò è pazza, ò spiritata.

Restò così confusa la sfortunata Stagnarina, che oltre l'esser picciola naturalmente di statura, diuentò all' hora più minuta di vn ceceroſſo, e tutta mortificata, e delusa, senza manco voltarsi à dare il buon giorno alle compagne se ne partì.

Quietosi dunque per la partenza di questa marfisa bizar-

ra tutto il tumulto,e ſi ritornò à i negotiati di prima, benche foſſe l'hora tarda,e ſe bene pareua, che ſi foſſero ſtancate quelle Conclauiſte di più trattenerſi in quel luogo, poiche non mancaua trà loro chi faceua ſegno di voler' orinare chi diceua, che gli doleua il capo per il gran caldo, e chi borbottaua di hauer ſete, e coſe ſimili, à ſegno, che pareua foſſe diuentata vna Sinagoga d'hebrei; Mà la Roſſana, che ſentiua, e vedeua queſto chiaſſo, gli diſpiaceua di vedere il Conciſtoro attento, à chè per Odeſcalco ſi era propoſto di dire, e gli era ſtato interrotto da queſta pettegola; Onde auuiſatone la Regina, cominciò à dire, che di gratia non ſi mandaſſe il negotio in fraſcherie, e ciarle,e che ſi penſaſſe all' importanza di
que-

questo fatto, per le ragioni già viuissime, che vi concorreuano, e che se bisognaua ad alcuna qualche cosa, lo dicesse liberamente, che gli sarebbe stato portato, senza discomporre quell' audienza, se pure conuenendo nella sua opinione, non si trouassero già risolute di far capo de' loro voti, di poter à primo auuiso della Sede vacante trouarsi con l'inclusiua per li soggetti suoi.

All' hora si frapose à discorso la Rossana, è con vn viso trà il brusco, e il dolce, fatto all' vsanza d'una piza da vn baiocco, cominciò à dire, E vostra Maestà vuol lasciare in dietro il Cardinale Odescalchi suo partiale seruitore, e amico di casa mia? E possibile, che il merito di questo soggetto non la ponghi in necessità di abbandonare

nare ogn' altro, per seguirlo singularmente, e particolarmente sopra tutti gli altri con i suoi fauori.

Vn huomo tanto da bene, vno spirito così puro, vn animo dotato di tante virtû; oh Signora mia, mi pare che gli faccia torto, & nell' istesso tempo, che la Maestà vostra manchi del suo debito, e del suo purgatissimo giuditio. Ella mi condoni, e se parlo in questa occorrenza così arditamente. In fine poi la giustitia vuole il suo luogo. E se bene in tutti vi è qualche parte considerabile, in questo però, che vi sono tutte il volerlo lasciare, come si dice, in dozzina con gli altri, non è ragioneuole, nè degno di lode, però supplico la Maestà Vostra à voler far' ancora sopra questo le douute considerationi, acciò io almeno possa restar sodisfatta

fatta della repugnanza, che ella, e queſt' altre Signore vi poſſono hauere.

Beniſſimo, mà non tanto, che baſti per l'Eccellenza Voſtra, gli replicò Brigidaccia, so, che ſtareſſimo freſche noi altre con queſto Gieſuita falſo; sò che ce l'haureſſimo ficcata ſenza pomata la brugna. Che mi dica vn poco Signora Prencipeſſa, potrebbe giurare Voſtra Eccellenza, che queſt' huomo attendeſſe à Donne; Verbi gratia, che gli piaceſſe conuerſare con Donne, e con farli corteſia?

Vi poſſo dire una verità, ripreſe la Principeſſa, che è ſtato più volte in Caſa mia, e con ogni affabilità mi hà viſitato, ſenza, che mi ſia accorta d'alcuna repugnanza naturale, che egli habbia hauuto in

queſto

questo negotio. Si, disse Brigidaccia, e da quanto tempo in quà, che sono passate queste visite cosî amoreuoli, e confidentiali? per vita mia, se non hauete altra mercantia, che questa da portare in Piazza, ve la potete friggere, per che qui non vi sono gonzi da stimarla.

Saremo state tutt' hoggi quì, e non haurremo fatto niente finalmente si mise dire la Signora Nuccia Belluccia, accompagnandola con vn, si dauero la Signora Nuccia delle cannuccie. Sanno lor Signorie, seguitò la prima, che cosa mi viene in pensiero? Che douendosi far questo Papa per forza, e non potendo sfuggire altra elettione, per l'auuenire saria bene, che lasciassimo vn poco stare questi Cardinali col suo malanno, per-

perche essendo Preti, ci potremo accordare malamente con il loro humore, & eliggessimo qualche buon Fratone, ò qualche Monaco, come era al tempo antico, che sento dire à mia Nonna, che all'hora era vn tempo felice, che haueuano più dobole le Donne, & era più ricco il Bordello, che non è stato mai il Ghetto di Venetia.

Oh figliuole mie, questa è vna pazzia il pensarlo, scappò à dirgli Angela sala, perche oltre, che non puol'esser quello, che dite, bisognaria, che sapessiuo vna cosa, che adesso l'usanza l'hanno presa anco li frati, che oltre quello, che si sa fanno alli Nouitij, vna volta mi passò per le mani vn caso da farmi stupire, e lo sà bene Maria Vittoria, come restò trattata da vn certo Frate, che vi andò à cena

il giouedi grasso di carneuale l'anno passato, e se voi ve ne fidassiuo niente, ve ne vscireste con vna matassa di filo malfetano per rinacciare le rotture.

Mà da quanto in quà è stato questo? Perche domandò viua, viva secura, rispose nuouamente la vecchia, che questo Barbetta è Papa, non si è veduto ancora che vno habbia durato trè dì à pratticar con vna di noi, che non ci habbia dimandata la piggione del Botteghino.

Io per gratia del Cielo non mi sono imbattuta in queste disgratie, replicò Nuccia; di voi lo vado vedendo, disse la Decana, per ciò che hauete hauuto Timone, che era Francese; mà della Signora Nina, per confessarui il vero, non posso darmelo ad intendere,

dere, perche la prattica di frà Siluio de' Vecchi, essendo Senese, proua il contrario.

Da vero, da vero, che tutta riscaldata cominciò à dire la Caualierezza, che se per sorte mi hauesse mai parlato di tal cosa, non gli haurei aperta la porta in disgratia.

Si che, ripigliò la buona vecchia, e che cosa venne à fare Nicolò Lacchè vn'anno fù per vita sua? Da trè anni in qua, saluo il vero, rispose l'altra; che tre anni, disse Brigidaccia, che il Signor Duca di Carpineto suo figliuolo? Ne haurà hormai venti, replicò la Prencipessa. Hor sì, Vostra Eccellenza non si affatichi à dirmi altro. Sò che potrò giurare io adesso, che lei si è ingannata, perche le visite non sono state sue, nè questo incommodo il Signor Cardinale se

l'ha preſo per lei,il perche lo sò io.

E voi per diruela giuſta, ripigliò la Ducheſſa Mattei, quel non vederſi mai trattare con Chriſtiani, quell' eſſer coſi oſtinato nelle ſue chimere, quel pretendere d'eſſer' incenſato per ſanto cosi bello, e viuo, e poi voler far tutte le coſe à ſuo modo, come ſe neſſuno di queſto mondo haueſſe la teſta, ſe non lui; per dirla à Voſtra Eccellenza è vna coſa, che farebbe venir voglia di non farlo manco Parrochiano del Culiſeo, non che Papa di Roma; ſi ricordi di gratia, che ſe per ſorte ci riſolueſſimo di far queſta elettione, il Ponteficato ſaria tutto Franceſe (ancor ch'egli ſia Milaneſe e per conſequenza dourebbe eſſer Spagnuolo) e niente Italiano, perche ſapendoſi che queſt' humore non ſi piega, ſe non à be-

neficare

neficare Sguatteri di Cucina, e li Mozzi di ſtalla, tutta la Francia, e la Lorena ſcaſarebbe per venire ad eſſere in Roma chi Canonico, chi Abbate, chi Veſcouo, e chi Cardinale. Non vede Voſtra Eccellenza, che non gli compariſcono in Anticamera ſe non perſone ordinarie, ò Gentilhuomini di terzo pelo? Di gratia ſi aſtenghi, per non ſuergognarſi d'auantaggio di parlar più di coſtui, perche è vn ſpropoſito,

Di là da ſpropoſito, e ſpropoſitiſſimo, cominciarono à dir tutte le ſeguaci di Nina Barcarola; & alla peggio ſaria meglio, in caſo di neceſſità, buttarſi al partito di Spadino, ò di Celſi, non è vero Signora Angela?

Signora sì, che ſaria ancor'io di queſto penſiero per conto mio,

gli rispose quella. E però io mi contento di seguitare sua Maestà sino al segno d'includere vno de i suoi, del resto io per me non mi voglio partire dal mio, mentre si habbino à portar' altri.

Sorelle mie, di tutti questi trè Eroi, venga il canchero al meglio, disse quello, che capaua i Lupi, sono genti da Agricano, senza gouerno, sono più Corteggiani di voi, e se per conto di solfa, vogliono trentanoue battute, e forse più. Volete in fine, che ve la dica schietta, non sono buoni nè per gl' huomini, nè per le Donne, nè per le cose forastiere, due sono Romaneschi, e l'ultimo è vn Teatino falso. Che cosa si può dir di più, è vn Trium virato da far pan cotto al Demonio. Vorrei per canto mio, che fosse più tosto Papa, se resuscitasse

citasse, il Padre Carauita, che vno di Costoro.

Non più innanzi questi discorsi, perche non è luogo à proposito per duelli questo, cominciò à dire la Regina; E già, che si vede, che in tutto hoggi non può spedirsi l' aggiustamento di questo negotio, basta, che habbiamo ridotto le cose fino à segno di sapere le difficoltà; del resto il terminarle con la Consigliera, che è il tempo, e la congiuntura, sarà il meglio, che si possa fare: basta à me, che loro habbino inteso gli auantaggi, che gli propongono li miei soggetti; del resto non cerco più.

La Leonora, che era stata tanto tempo senza parlare, vedute le cose più imbrogliate, che mai, cominciò à posarsi sù la speranza d'hauer tempo da negotiare, e co-

me quella, che per esser trà l'altre, forse la più astuta, e la più prattica delle cose del Mondo haueua in testa di far riuscire la regola, che à fare il Papa vi vuole regiro, e con ingannare il Compagno si gira tutta questa Machina del Pretismo, si alzò à dire quattro barzellette per licentiare il congresso, e piccare vn poco la Regina, la quale pareua, che si fosse vn poco più compiaciuta d'hauer guadagnato alla prima la maggior parte delli Voti; Onde riuoltasi à lei, gli disse: Da vero, che conforme Vostra Maestà sà guadagnarsi così facilmente le volontà per li suoi, che li fa condurre sopra la Sedia di San Pietro, così crede gli potrebbe riuscire di farsi eleggere Papessa, senza veruna difficoltà, perche non vi sarebbe chi gli negasse

il ſuo voto. Senza dubbio, riſpoſe prontamente Brigidaccia, e ſe la disgratia ſua non era il viuere di Papa Aleſandro, che è di queſt' humore, la pazzia era fatta, perche credo, che il penſier ſuo foſſe ſtato di venire à far la Regina frà gl' huomini, già che non gli riuſciua di farla frà le Beſtie; Mà pacienza Signora; perche tanto è mercante chi perde, quanto chi guadagna.

Si erano alzate all' hora tutte da ſedere per auuiarſi alle lor Caſe, coſtituito il ſecondo congreſſo per la ſettimana ventura; quando all' improuiſo vi ſi vidde entrare il Signor Stecchino Prencipe del Bordello, il quale tutto affamato, e afflitto, datoſi di mano al Cappello, e fatta vna riuerenza à mezza luna, con quelle ſue gambe

ſtorte, cominciò à mezzo il Congreſſo con mille ſoſpiri, e quaſi ſommerſo in vn torrente di lacrime, ad vlulare in queſta maniera. Siamo rouinati, ſiamo ſpediti, oh pouerini noi. Oh disgratie della natura, oh maluaggità delle ſtelle, il Papa guariſce, il Papa ſtà meglio.

Parue, che à quelle miſere, al ſuono di queſt e voci, vſciſſe l'Anima, e ſuaniſſe lo ſpirito, à ſegno, che frà tante, appena ve ne fu vna, che con vn ſtento grandiſſimo arriuaſſe à poter proferir queſte parole, ſenza manco poterſi conoſcere chi fuſſe, Oh come è guidata la coſa Signore Stechino? Come l'hauete ſaputa? E andata maliſſimo, riſpoſe Stechino. Sapete voi, che il Papa ſi teneua ſpedito, ſe la Relatione hauutane, che

ſtac-

ſtaccataſegli vna pietra dalle Reni, gli haueſſe impedita l'vrina, à ſegno, che cominciaua hormai à paſſar l'hore conſtituite da Medici alla vita di chi patiſce tali accidenti; Onde voltatoſi tutto il mondo in vna ordinaria allegria, non vi era voce, che non ſpandeſſe; ſuoi voli per impetrare dal Cielo la ſollecitudine di queſta così giouеuole, e ſoſpirata terminatione; e non vi era cuore, che non ſi offeriſſe in voto alla benignità del deſtino, perche foſſe potuto arriuare à conſegnarglielo ſul faretro di queſto inclito Sodomita; Onde io, che frà gl'altri per li noſtri communi intereſſi, ero il più ſollecito, il più curioſo mi ero ſotto diuerſi colori introdotto in Palazzo, così dentro gl' Appartamenti, che ſenza dar ſog-

gettione, nè riceueua da nessuno, godeuo di tutto quanto passaua di nouità così fatto garbuglio: hò in somma arriuato à saper tanto, e con tal sicurezza, che ci mancauano momenti, per potermi assicurato, partire per darui nuoua della nostra commune felicità; quando all'improuiso, ecco, che sento vn turbine, che rimonstrandosi vna straordinaria allegrezza trà quei matti, mi fè cadere trà gl'abbissi delle miserie.

All' auuiso di questo punto si ruppe il Concistoro con vna pioggia di lacrime, e di lamenti, bestemmiando chi la perfidia del fato, e chi l'empietà dell' istesso Cielo, si diedero confusamente à discendere le scale con vn bisbiglio, che pareua appunto, che

fosse

fosse arriuato il giorno prefisso all' esterminio del Mondo, e à pena puotè sentirsi vn non sò che di curioso, che domandaua gridando sù l'orlo della porta.

Finiscila Stecchin, di come fù; E lui, che rispondeua di la giù; la cosa ve l'hò detta, come è andata; *lui se la piscia, e noi vna frittata.*

Partiti del luogo del Congresso, ed accompagnata ciascuna in Casa, dal suo Drudo, che l'aspettaua d'innanzi alla porta; entrò vno Sbirro de' Signori Conseruatori, per osseruar li luoghi doue erano stati à sedere, acciò dasse relatione à chi l' haueua mandato; dell' ordine della precedenza, che tra di loro haueuano tenuto. Ma certo non fu possibile di restar lungo tempo, così grande era la

puzza, che haueuano lasciato; oltre che si vedeua qualche pezza di porpora sù il suolo, che però se ne vscì lo Sbirro gridando; *Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane*.

DIALOGO
TRA
PASQVINO,
E MARFORIO
SOPRA LO STESSO SOGETTO
DEL
PVTTANISMO.

PASQVINO. Amico caro, oh quanto mi rallegro di vederti in così buona ſanità, e quel che più importa tutto leſto, e diſpoſto: ma che nouità ti muouono; qual motiuo ti ſpinge in queſte parti; qual curioſità ti obliga à venir in queſti tempi così caldi nel mio Quartiere con tanto incommo-

modo della tua persona ?

Marforio. Certo che se mai hebbi raggione di renderti il mio douere, questa volta mi pare che debbo farlo, perche nello stesso tempo, sodisfo me medesimo, col far vedere al Mondo la stima che faccio della tua amicitia.

Pasq. Piano vn poco: lasciamo le ceremonie da parte, se non vogliamo far ridere la Corte; perche à dirtela d'amico, tutti si burlarebbono di noi, quando volessimo seruirci di quei complimenti, che dispretiamo negli altri. Parla alla libera; tu hai qualche cosa à dirmi non è vero ? Non mi nascondere il tuo pensiero, che lo conosco nella punta del Naso.

Mar. Mi confesso vinto, e per ciò ti dechiaro con vn'animo sincero, che non già le ceremonie e-

ste-

ſteriori, ma la neceſſità dello ſpirito mi ha ſtraſcinato con tanta fretta, quì nella tua ſtanza.

Pas. Aſſicurati che non ſi toſto, ti vidi entrare nel ſoglio della porta, che m'imaginai ſubito trouarſi in te qualche inquietitudine d'animo; ed io ſcometto quello che tu vuoi; che ſo la cauſa di tutto ciò.

Mar. Non voglio ſcometter nè meno l'anima d'vn Romano, perche tu la guadagnareſti, così chiaro come è chiaro che pochi ſuditi del Papa ſi ſaluano. Io vengo qui per informarmi da te, dello ſtato nel quale ſi trouano gli intereſſi delle noſtre Correggiane, e dell'eſito del loro Conclaue, tenuto con tante forme requiſite, e con vna diligenza ſi grande; per vedere di guadagnare il punto di po-

poter fare vn Papa à lor modo?

Pas. Oh bene l'anima dunque del Romano è persa, e non guadagnata per me, perche io credeuo per articolo di fede; ma di quella fede che si mastica in Roma; che fossi altra cosa più importante di questa.

Mar. Più importante? tu ti burli. Nella Corte non si parla d'altro che di questo Conclaue Cortegianesco?

Pas. Lo sò; ma noi dobbiamo hauer la mira in cose più sostantiose, e profonde di queste.

Mar. Più sostantiose lo concedo, ma più profonde lo nego? perche quando si parla delle Puttane di Roma, si parla d'vna cosa profondissima; essendo loro più profonde del Mare, à tal segno che li Teologi più sottili, che vanno di

quando in quando, per peſcare la lor ſcienza in queſto Mare, non ſanno trouarui il fondo, con tutta la loro materia Teologica: ben' è vero che al preſente le Puttane di Roma, non ſono più conſiderate, che nella profondità: mentre ſi ſtima molto più per buona ſoſtanza al nodrimento Romano, ed alla conſeruatione della Sanità della Corte: vna buona libra d'vn cattiuo Vitello, che cento libre d'vna buona Vacca. Ma per dire il vero, mi par che il trattare delle Corteggiane Romane, ſia vna coſa aſſai ſoſtantioſa: mentre loro ſono piene (benche vi reſta ſempre vn luogo voto, che quanto più ſi riempie più ſi vota) delle ſoſtanze di queſto, e di quello; particolarmente di ſoſtanze Ecleſiaſtiche, che ſono quelle che nodriſcono

no

no il più; oltre che non sdegnano nè meno lo ſoſtanze foraſtiere di quaſi tutte le Nationi del Mondo; già che da tutte le parti della Terra, vengono Stranieri in Roma, per andare à Puttane; onde tu non deui ſcandalizzarti di me; e rimprouerarmi, che dobbiamo hauer la mira, in coſe ſoſtantioſe, e profonde, già che profondiſſime, e ſoſtantioſiſſime ſono le Puttane di queſta noſtra Città, e forſe dell' Vniuerſo.

Pas. Sia come tu vuoi, ti concedo ogni coſa, perche ſiamo à Caſa mia; doue non ſarebbe della buona ſcienza di cercar diſpute, con quelli che vengono à vedermi. Ti dirò ſolo che queſta profondità, e ſoſtanza che ſi troua nelle Corteggiane; ſarebbe degna del noſtro trattenimento, quando non

vi fossero cose più sostantiose, e profonde; che auanzano di gran lunga ad ogni altra sostanza, e profondità che si sia mai vista.

Mar. Son curioso di sapere, qual cosa tu stimi, che vi sia in Roma; che habbi vn luogo più profondo del Puttanessimo?

Pas. Qual cosa? Il Nipotismo? Questo è vna vòragine; vn' abisso; vn Mare; vn' Inferno; vn' Inferno, che quanto più riceue d'anime dannate nel suo seno, tanto più se gli accende il desiderio di riceuerne; vn Mare che inghiotte per se le merci rapite de' Nauiganti, con la superbia delle sue tempeste; vn' Abisso che non lascia vedere, quello che vi si getta di dentro; ed vna voragine che spauenta à chi vi fissa lo sguardo. Bastano per empire il più profondo, della più gran

Puttana

Puttana del Mondo, due soli Fra-racchioni Zoccolanti: e tanto più se si rancontrano di quelli che tengono la Chiaue dello Dispensa: quali s'ingrassano come li Porci nella ghianda: Ma per empire quel cupo, e profondo abisso del Nipotismo, non bastano nè Regni? nè Prouincie? nè Stati, nè Popoli, nè Secolari, nè Regolari, nè Terra, nè Cielo, nè Chiesa nè Mondo. Che comparatione si potrà fare tra il profondo d'una pouera Corteggiana: e la voragine del Nipotismo? Il profondo d'una Donna simile, inghiotte con dolcezza, e la veragine del Nipotismo con amarezza: il profondo della Corteggiana, non cerca che quello che volontariamente se gli porta, e la veragine del Nipotismo obliga, e constringe tutti à portarui. In som-

ſomma à chi ſepelliſce il ſuo nel Mare della Puttana, gli reſta non ſo che giuriditione di poter tornare à peſcare: ma chi perde il ſuo nell' Abiſſo del Nipotiſmo perde ogni ſperanza di rihauerlo.

Mar. Tu mi dirai tanto che ti confeſſarò il tutto. Ma come l'intendi della ſoſtanza del Nipotiſmo?

Pas. La ſoſtanza del Nipotiſmo è infinita, onde parlandoſi di queſto, ſi parla d'vna coſa la più ſoſtantioſa del Mondo tutto; ed in fatti il Nipotiſmo non è altro che vna quinta eſſenza limbicata nel Limbicco della Chieſa, dà vn' infinità di ſoſtanze rapite da queſto, e da quello. La ſoſtanza delle Corteggiane, è vna materia compoſta d'vna ſola ſpecie; tirando loro dalla borſa di qualche giouinot-

notto ſcapeſtrato, ò da qualche vecchio innamorato, quello poco che poſſedono; ma le ſoſtanze del Nipotiſmo, ſono di tante ſpeciè, che non è poſſibile di conoſcere la forma, mentre i Nipoti rubbano di notte, e di giorno, ad huomini, e à Donne; à Cittadini, e foraſtieri; à Preti, e Frati; ad huomini maritati, e Vergini; à Rei, e Giuſti; à piccioli, e grandi: ed in ſomma non perdonano nè meno agli Altari. Anzi dirò di più che nella ſoſtanza del Nipotiſmo, ſi troua della ſoſtanza delle Corteggiane; mà nella ſoſtanza delle Corteggiane, non ſi troua nè pure vna Dragma, della ſoſtanza del Nipotiſmo, perche li Nipoti de' Pontefici vanno à Puttane ſenza pagare; doue che le Puttane biſogna che paghino al Nipotiſmo, acciò ſe le concedeſſe

la

la libertà di poter rendere il tutto, per poco. Ecco la qualità della sostanza de' buoni Nipoti.

Mar. Dunque tu credevi, che io fossi venuto per parlarti del Nipotismo non è vero?

Pas. Senza altro; e non sai tu, che la Città, e la Corte, anzi l'Universo tutto, lo crede? Non vi è Sguattaro di Cocina in Roma, che non s'imagini subito che ci vede insieme, che noi conferiamo sopra l'essere, e qualità del Nipotismo; e perche il nome de' Nipoti, mercè alle loro attioni indegne, si è reso hormai odioso, al Cielo, ad alla Terra, à Nobili, e Plebei, per questo si stimano le nostre Conferenze, drizzate tutte alla censura dell' operationi cattive del pessimo Nipotismo, ed al mal procedere de' Nipoti de' Santissimi Pontefici.

Mar.

Mar. Habbiamo tanto parlato di questa materia, che stimo non trouarsi più cosa alcuna d'aggiungere.

Pas. Ti inganni fratello caro, perche si come il Nipotismo va all' infinito, così nel rubbare, come ancora nel moltiplicarsi sempre più il numero de' Parenti, anco la moltiplicità delle parole si auanza; non trouandosi lingua tanto sciolta, da poter publicare le tirannie che commettono li Regnanti Nipoti, non solo contro il misero Popolo Romano, ma etiandio contro tutto il Gregge di Christo, à danni di cui essi si transformano in Lupi rapaci; nè memoria così ricca, che possa ritenere, tante furbarie, tante storsioni; tanti dispetti, tanti cruci, tanti Ladronecci che seminano in Roma tanti Nipoti.

Mar. Mi pare che dourebbono tacere tutte le lingue : già che questo male è ineuitabile. Si piangono quelle miserie , che si possono rimediare , ma inquello che non vi è rimedio, la prudenza vuole che si mostri ò patienza nel soffrire il male, ò scherno nel burlarsine , ò fintione nel fingere. Mentre Roma, sarà Roma , cioè mentre Roma sarà a' Papi , non bisogna sperar di vedere che Arpie nella Chiesa,e Mignatte nello stato Eclesiastico; Arpie per inghiottire , e rodere le sostanze de' Sudi-ti; e Mignatte per succhiare il sangue di tutti, Fedeli , sin dentro le viscere più recondite, e nascoste.

Pas. Ma perche vuoi tu , che si tacciano di parlare gli huomini, se non lasciano di far male i Nipoti? Bella cosa in vero, che si strac-

chino, prima di parlare le lingue degli offesi, che di far male gli offensori? Che finischino di parlare i Romani, e che non cessino di assassinare li Nipoti? Che habi maggior libertà di rubbare il Nipotismo in Roma; che di parlare Roma nel Mondo; Questa sola tirannia mancarebbe di vedere il misero Stato della Chiesa: cioè di vedersi chiuder la bocca, ed aperta sempre più à suoi danni l'ingordida boora del Nipotismo; il quale tu hai molto ben battezzato, nell' assomigliarlo alla Mignata, e nel chiamarlo Arpia. Ma voglio che tu sappi; che quel prouerbio ch' è tanto ttiuiale, e commune, cioè *che ogni simile appetisce il suo simile*; si verifica il più ne' Nipoti de' Pontefici, quali essendo loro per instinto naturale che li com-

comunica il Vaticano , (se sia il Vaticano non lo so per certo , basta che alcuni che si stimauano Santi in Casa loro subito saliti al Vaticano diuennero Demoni) Arpie, e Mignatte , non sanno praticare, nè conuersare con altri che con Mignatte, ed Arpie con le quali si conformano il più.

Mar. Per me ho creduto sempre non trouarsi altre Arpie, e Mignatte, che li Nipoti de' Papi.

Pas. Eh che tu lo sai bene , ma non vuoi dirlo. E li Genoesi che se ne vengono quasi tutti inRoma carichi di hebraiche vsure ; non sono eglino Arpie ? e li Fiorentini e Senesi, che lasciano la Toscana, per portar le lor chiappe di Fabiano nella Corte Romana , non sono Mignatte ? e li Lucchesi che abbandonano la libertà della loro

publica, per farſi ſchiaui del Nipotiſmo in Roma, non ſono Arpie, e Mignatte inſieme? Hor con chi praticano li Nipoti che con tal razza di Canaglia? a chi danno le cariche, e li principali gouerni, che à Genoeſi, à Seneſi, à Lucchesi?

MAR. Veramente tu parli da vero compatrioto, ſe le parole haueſſero forza di penetrar nell' animo del Nipotiſmo; ma mi par che ſia maggior virtù di tacerſi, già che i Nipoti de' Pontefici, che ſi ſono reſi Tiranni di Roma; da due Secoli in qua, hanno giurato di far ſempre al roueſcio di quello pretendono li Romani; e l'eſperienza, è aſſai chiara, perche hauendo queſti ogni giorno eſclamato; che s'haueſſe mira a' propri Suditi dello Stato; a' quali ſi doueuano

di

di ragione naturale gli Officì, e dignità più conſpicue della Chieſa; burlandoſi di tali lamenti li Nipoti Tiranni, non ſolo ſi ſono dati ad introdur le migliaia di Stranieri, ne' Tribunali più celebri, diſpenſandoli le dignità più eminenti; ma hanno tolto, e ſtrappato dalle mani de' Cittadini, quelli offici che haueuano poſſeduto per più di cinque Secoli, arricchendone e Lucchesi, e Seneſi, e Genoeſi, quali in effetto nõ ſono difformi dall'Arpie, come tu dici, hauendo con le loro eſtorſioni, e mercantie impouerito talmente queſto miſero Stato, portandone fuori le ſoſtanze più vitali, con ferma ſperanza che mai più vi ritornino, che è diuenuto il più pouero, diſabitato, ed infelice di tutti gli altri Stati del Mondo; e ſarà ſempre peggio,
 per-

perche questa Canaglia di Genoesi, Lucchesi, e Senesi, hanno giurato di non lasciare in Roma, che le Croci di Legno, acciò restassiro Crocifissi li Romani e nel Corpo, e nella Robba. Se fossiro altre Nationi, che rubbassero questo infelicissimo Stato; si potrebbe sperar' vn giorno la restitutione; ma li Lucchesi, Senesi, Genoesi; quando rubbano agli altri; giurano di pensare ad ogni altra cosa che alla restitutione; ed in fatti se Luca volesse restituire, quello che i suoi Cittadini hanno rubbato in Roma, sarebbe di mestieri dar tutta la Republica a' Romani; lo stesso bisognarebbe facessero i Senesi, ò per lo meno che gettassiro via sin la Camicia, e cosi nudi se n'entrassiro in vn Conuento di Monache à far penitenza.

PAS.

PAS. Piano che la lingua tì manca; tu vuoi dire in vn Conuento di Cappucini, non già di Monache.

MAR. Non erro altramenti; dico che bisognarebbe far penitenza con le Monache; e voglio che tu sappi; che non potrebbono riceuere mortificatione maggiore i Senesi, che di vedersi priui di praticar con Ragazzi; e constretti ad habitar con vn sesso, tanto nemico alla loro pessima inclinatione: oltre che non bastarebbero tutte le Barbe della Suissa, non che quelle de' Cappucini, per far riparo alla naturale sfrenatezza, della Sodomia Senese? ma se gli estinguerebbe questo fomite, quando se gli leuasse dinanzi agli occhi il sogetto che l'accende, et è certo che io fidarei più tosto ad vn Seneso

vna Vergine nuda, che vn Cappucino vestito; e di questo parere sono tutte le Corteggiane di Roma.

PAS. Tu hai raggione; non me ne ricordauo; io so queste cose come l'A B C. Seguita il tuo discorso.

MAR. Li Genoesi quali credono, che la restitutione sia vn' abuso introdotto tra Christiani; non saranno mai per restituire nè tutto, nè in parte di quanto hanno rubato in Roma, perche loro amano meglio d'esser conosciuti Hebrei ricchi, che Christiani poueri; onde non bisogna sperar che siano mai i Genoesi per pensare alla restitutione di tanti Milioni che hanno rubbato allo Stato Eclesiastico. Questo in fatti è vno de' maggiori dolori, che hanno sempre

pre tormentato il mio animo, cioè di veder tal razza di gente, saccheggiare Roma, con più grande empietà di quello fecero i Soldati di Carlo V. nel tempo di Clemente VII. per portare le spoglie ad arrichire Siena, Lucca, e Genoa, hauendo impiegato maggior studio, e tempo li Genoesi, Lucchesi, e Senesi, nel leuar le sostanze più pretiose dalle viscere della Chiesa, che non hanno fatto i Venetiani, nell'arrichir la Christianità delle spoglie de' Barbari. Altre volte li Giudei temeuano de' Romani, aspettandoli d'hora in hora per impossessarsi della Giudea; ed hora i poueri Romani temono di quelle tre Nationi, cioè di Senesi, Lucchesi, e Genoesi, che in si gran numero si trouano in Roma; non con altro fine che di Suiscerarla,

per, ingrassar come Hebrei del nuouo Testamento le lor Patrie, delle spoglie rapite dalla Chiesa , non che da' Christiani. Almeno se i Nipoti de' Pontefici, che vengono di quà, e di là, rubbano senza pietà, li loro ladronecci restano souente nel seno medesimo di Roma, di che ne possono tirar qualche consolatione li Romani.

PAS. Bella consolatione in vero; che quattro scalza cani di Forastieri, venghino affamati per raccogliere le spoglie Eclesiastiche di tanti Regni, col ridurre alla mendicità, ed alla miseria, la Cittadinanza naturale, e tutto il corpo del Baronaggio Romano, ridotto alla schiauitù di pochi Pezzenti riuestiti. Oh quanto meglio hauerebbe fatto Costantino, di lasciar Roma all' Impero, che di

dar

dar l'impero di Roma a' Pontefici, che doueuano poi spogliarsine, per farne dono a' Nipoti ; e quel ch' è peggio à Nipoti degni più da seruire di Sagristani in vn Tempio, che di comandar come Prencipi la Chiesa. Se i Nipoti de' Papi fossiro huomini da poter sostenere l'Impero con honore: patienza, ma qual diauolo non creparebbe di rabbia, nel vederli dar negli spropositi più grandi, che si potessero imaginare li Parasiti medesimi. Delli ladronecci che commettono in Roma, ne piangono solo i Romani, e se ne sente la sua parte la Chiesa: ma delle attioni spropositate, e fuor di ogni sorte di ragione, e giudicio, che commettono nel voler comandare da Prencipi, non solo soffrono i Romani, e patisce sommamente la

Chiesa: ma di più restano pregiudicati li Prencipi dell'Vniuerso, obligati per tante massime politiche ad interessarsi, non dirò con la Chiesa, ò con i Pontefici, ma con li Nipoti, che vendono, e danno à loro piacere e Chiesa, e Papi, e Popoli, & Regni: ed offici, e dignità, hauendo giurato tutti di non partirsi dall' instinto naturale del Nipotismo, ch'è di fare ogni cosa a dispetto della Chiesa, e de' Prẽcipi

Mar. Io non sono venuto qui dico, per trattar di materie tanto Dozinali e communi, che sino nelle Botteghe de' Ciabattini se ne tengono notte, e giorno lunghi discorsi, che stuffano l'aria istessa, anzi che lasciano maggior puzza in quei contorni, di quello fa lo sterco, che si troua nelle Zauatte che acconciano.

Pas.

Pas. Tu l'intendi, , ed io ti intendo ; parliamo dunque delle cose più particolari, che ci toccano il più ?

Marfo. E quali sono queste materie che ci toccano il più, e che sono più particolari al presente ?

Pas. La morte del Papa non è egli vna materia degna da celebrarsine trionfi, e allegrezze, e da farsine sopra lunghi riflessi? Oh Dio e qual felicità più grande, poteua arriuare à questa nostra Città ; anzi allo stato Eclesiastico, anzi al Mondo tutto, che di vedersi sciolti da quelle Catene, che l' hanno tenuti incatenati per lo spatio di ondeci anni ? Si rallegrauano tutti i Popoli, nell' entrar che faceua Alesandro il Magno nelle Città ; perche entraua per

dar la libertà a' Cittadini, la pace à Popoli, l'abondanza a' viueri, e gli honori alle Famiglie; ma nel vederlo poi estinto, si diedero à versar dagli occhi fiumi di lagrime: essendo sicuri di perdere con la sua morte quello haueuano guadagnato nella sua vita. Al contrario noi altri poueri Romani perche Alesandro ci diede sempre viuendo, sogetto di lagrime, non hauendo mai pensato ad altro in tutto il corso del suo Ponteficato, che ad affligere i Cittadini, ad aggrauare i Popoli, ad impouerir le Famiglie, ed à portar la Carestia nello Stato; per questo siamo obligati di rallegrarci nella morte, già che ci diede tanto sogetto di lagrime nella vita. Adesso possiamo credere il Popolo Romano, il diletto di Dio, già che l' ha libe-

rato dalla ſchiauitù di queſto Faraone de' Chriſtiani; e ſe al Popolo Giudaico furono ſciolte le Catene, nel Meſe di Maggio: doueuanſi ancora rompere dalle mani de' Chriſtiani le Catene de' Chiggi, pure nello ſteſſo tempo, e forſe nello ſteſſo giorno: acciò il Mondo vedeſſe, che non ſono meno protetti li Chriſtiani da Chriſto, nel Teſtamento nuouo: di ciò che furono gli Hebrei da Dio, nel Teſtamento vecchio: differendo dagli Hebrei ſolo in queſto, ch'eſſi paſſarono il Mar roſſo à piedi aſciutti, prima d'entrar nella Terra di promiſſione; ed i Chriſtiani, e più di tutti li Romani, ſono ſtati conſtretti di paſſare vn Mare di lagrime, non già à piedi aſciutti, perche con la morte d'Aleſandro, non ſi ſono eſtinti li ſo-

getti de' pianti hauendoci egli lasciato tante Gabelle, che non saranno forse mai estinte, e per conseguenza noi sempre obligati alle lagrime, onde si può chiamar più felice il Giudaico Popolo, vscito dall' Egitto, che noi dalla prigionia de' Senesi, mentre noi non habbiamo tutta la libertà intiera, doue che i Giudei ottenero vna libertà assoluta; ben' è verò che dobbiamo noi rallegrarci molto più di veder sepolto Alesandro, dentro il Mare delle nostre miserie, che non già i Giudei, nel vedere inghiottito dal Mar Rosso Faraone, perche à dire il vero, trattò molto peggio Alesandro i Christiani, che non già Faraone i Giudei. Ma che diremo di Don Mario, di quel nuouo Silla de' Romani? Son pur finite le sue crudeltà, e benche il

Diauo-

Diauolo l'ha lasciato sopra viuere al fratello , non importa ; non per ciò dobbiamo noi lasciare di rallegrarci : essendo non picciola morte à lui , e vità à noi l'esser fuori del Vaticano , e del gouerno del Borgo. Ogni raggione però voleua : che sin come haueua lasciato Alesandro il suo fratello , e tutta la Canaglia Ghisiana , per più mesi in Siena , doppo salito egli al Ponteficato , à solo fine di poter riccamente accommodare il Vaticano, per ben riceuerli : che così ancora prima di tutti gli altri Ghigi , scendesse Alesandro nell' Inferno , per preparar Palazzi , e Stanze acciò potesse riceuere questi suoi Fratelli , e Nipoti , secondo il merito delle loro oparationi , che in fatti non meritano altro che di andar tutti à Casa dell' Antichristo , già

che ſono ſtati peggiori d'Antichriſti nella Chriſtianità. Biſogna dunque ſperare, che non paſſaranno molti Meſi, che noi vederemo libera la Città da queſta peſte, così conforme habbiamo veduto libero il Vaticano da queſti Tiranni. Veramente noi ſiamo obligati ad Aleſandro; per hauerſine andato nell' altro Mondo: ma più obligati gli ſarebbomo, quando ſe ne foſſi andato dieci anni ſono: perche all' hora tutti haurebbono creduto come articolo di fede: eſſer egli andato nel Paradiſo: doue che al preſente, vi ſono Chriſtiani in Roma che fanno ſcropolo di conſcienza, à credere, ch'egli non ſia andato all' Inferno. Di più l'obligatione ſi ſarebbe augumentata, quando ſi foſſe conpiaciuto di condur ſeco, ſe non tutta la Caſa Chigià,

gia, almeno queſto ſuo Eccellentiſſimo fratello, ch'è il Capo de' Chigi, il Collo de' Bichi, il Corpo de' Ciaii, il piede di Siena, e finalmente il membro del Diauolo.

Mar. Non ti ſcandalizar fratello caro, di ciò che Don Mario non è paſſato alle cauerne Stigie inſieme con il ſuo Santiſſimo frate: perche il Diauolo che ſapeua le colpe dell' vno, e dell' altro: non ha voluto arriſchiar la Barca di Cheronte, tra le tempeſtoſe onde del Mare ſtigio, temendo che non ſi affondaſſe per ſtrada mercè al gran peſo delle colpe di queſti due fratelli, e così veniſſe à perdere l'Inferno due vittime ſi degne: onde biſogna credere che il comando di Lucifero è ſtato, che ſi conduceſſe prima Aleſandro, e poi ſi veniſſe à torre Don Mario, per-

che per vn corpaccio ſimile, carico di tante rapine, ſi ricerca vna nuoua Barca fabricata appoſta.

PAS. Il tuo penſiero non è cattiuo: ma per me vado adeſſo imaginandomi:che queſta ſia ſtata vna politica d'Aleſandro, hauendo voluto farſi conoſcere, gran politico nel fine del Ponteficato, come già s'era fatto vedere nel principio: quando ſeppe così bene ingannare il Mondo, e la Chieſa: la Chriſtianità e Roma, fingendoſi nemico de' Parenti, acciò tutti lo credeſſero Santo, ed diſintereſſato del ſuo ſangue: e nel fine pretendendo di poter far credere lo ſteſſo all' altro Mondo, per farſi moltiplicar le glorie ſe foſſi andato in Cielo, ſecondo il ſuo deſiderio, ò diminuir le pene, quando pure ſe gli foſſe arriuata la diſgratia di andar

dar nell' Inferno, che non credeua.

Mar. Al contrario se egli fosse stato buon politico, haurebbe condotto seco Don Mario, perche li Diauoli si sarebbono dati in tutto e per tutto al Corteggio di questa Eccellenza Infernale, e così haurebbono lasciato andar via nel Purgatorio il pouero Papa.

Pas. Non sarebbono stati così schiocchi, li Demoni di lasciarsi scappar vna preda; che tanto tempo fa sono andati in caccia per hauerla. Voglio che tu sappi, che la dannatione di Alesandro (se pur' è dannato, come piamente lo dobbiamo credere) non è deriuata, che dalla forza delle tentationi diaboliche, perche mentre egli visse senza darsi in mano di chi suol tentare li Pontefici; non operò altro che marauiglie, che miracoli,

che opere ſante; ma non ſi toſto cominciò il Diauolo ad impoſeſſarſi del ſuo cuore; che diuenne vn Giuda con la Chieſa, vn'Iſcariote con li Popoli di Chriſto, vn Giudeo con li Romani, ed vn Pilato con la Chriſtianità tutta intiera.

Mar. Ma come poſſono entrare i Demoni à tentare il petto delli Pontefici, ſe vi tiene la ſua ſedia lo Spirito Santo?

Pas. E tu ancora ſei Diſcepolo, di quei falſi Teologi, che danno a' Papi lo Spirito Santo à libra, ed à Staio? Queſte dicerie che il Papa ſia guidato dallo Spirito Santo, ſono inuentioni Teologiche, per chiuder gli occhi a' Fedeli, acciò non ſi ſcandalizzaſſero dell' operationi di quei tali Pontefici che ſono Lupi, e non Paſtori, che ſcorticano, e non gouernano il Gregge di

di Chriſto; che tengono il coltello in mano come Maccelaii, e non la verga Paſtorale, come Paſtori; ed in fatti non ſi trouano che certe pouare feminuccie, ed alcuni Confrati della Miſericordia, e forſe ancora qualche Nouizzo di Cappucino, che credono li Pontefici guidati dallo Spirito Santo: del resto gli Huomini di ſano giudicio, ſi burlano di tutto ciò che ſcriuono i Teologi, a' quali laſciano dir quel che vogliono, credendo loro quello che veggono, cioè mẽtre conoſcono ne' Papi vna maniera d'operar Santa, li credono ſanti, ma quando poi ſcoprono in loro operationi diaboliche li ſtimano Diauoli. Vna delle più grandi empietà, che ſi troua nella Chriſtianità, è l'inquiſitione, la quale caſtiga con modi Tirannici tuti

tutti quei poueri fedeli, che mossi da scropolo di conscienza, publicano, ò con la lingua, ò con la penne sogetti ad errare quelli Pontefici che in effetto veggono pieni d'errori. Iddio medesimo insegna per la bocca del suo Profeta, *cum Sancto, Sanctus eris, cum peruerso peruerteris*; ad ogni modo li Reuerendissimi Diauoli di Inquisitori, vogliono di potenza assoluta, che i fedeli siano santi con peruersi; però à loro dispetto non fanno nulla, se pur non vogliamo dire che fanno peggio; perche quel chiuder le bocche nelle Piazze, con la forza delle minaccie, gonfia talmente, il petto de' Christiani più sensati, che soffiano con grand'impeto le penne più zelanti, di quei Nicodemi che se ne stanno nascosti per paura ne' Cabinetti

binetti più reconditi, faccendoli volare ſino nelle parti eſtreme della Terra, doue gli Huomini non ſono così facili à credere il bianco per nero, ed il nero per bianco. Mi par che dourebbe baſtare all' Inquiſitione, che i Fedeli credano li Pontefici impeccabili, all' hora quando nō peccano, e guidati dallo Spirito Santo mentre, operano conforme a' doni del Santo Spirito, e conforme a' decreti inuiati da queſto Spirito beato alla Chieſa.

Mar. Vorrei ſapere da che tempo credi tu, che ſi metteſſe il Diauolo in poſſeſſo del cuor del Pontefice Aleſandro?

Pas. Te lo dirò adeſſo, ma prima voglio che tu ſappi, che li Pontefici non poſſono pretendere di eſſer veri Vicari di Chriſto; perche ſono eletti da certi Cardinali,

che son tutti del Demonio; dal quale come nemico della Chiesa, non si possono sperare, che inspirationi peruerse; con tutto ciò, concessa buona l'eletione; il Pontefice creato, si deue riconoscere da' Fedeli per Santissimo, ed impeccabile; sino à tanto che si da in mano di quei Demoni che l'obligano à peccare.

Mar. E questo ancora desidero sapere, hauendoti domandato il particolare d'Alesandro, per intender l'Vniuersale de gli altri Pontefici, già che le miserie di Roma sono sotto poste à vedere l'Vniuersale, fatto particolare.

Pas. Li Demoni che tentano li Pontefici à peccare, sono li Nipoti, fratello mio caro. Questi li fanno trauiare dal dritto sentiero, per condurli, per luoghi alpestri,

ſtri, e precipitoſi. Queſti li chiudono gli occhi, per farli caminare alla cieca. Queſti l'incatenano le braccia, acciò non poteſſero far niente, per poter far loro ogni coſa. Queſti li fermanò l'orecchie, per non ſentire i lamenti de' Popoli. Queſti li ſcaſtrano dal petto tutti i buoni penſieri; per empirlo di peruerſi, e maligni. In ſomma li Nipoti ſono quelli che obligano li Pontefici à peccare, ond'è che poi carichi di peccati, ſe ne vanno à render conto nel Tribunale Diuino, di queſta libertà data a' Nipoti.

Mar. A propoſito di queſto mi ricordo che vn certo Prelato, raccontaua ad vn ſuo confidente nella mia preſenza vn ſogno, e credo che adeſſo ſono appunto tre giorni. La qualità del ſogno era, che gli era paruto vedere vn Pontefi-

ce, inginocchiato inanzi i piedi del Padre eterno, dal quale interrogato, perche hauesse così malamente gouernato la Chiesa, afflitti i Popoli, e spogliati gli Altari; tutto lagrimante il buon Pontefice; rispondeua con Adamo; *quelli Nipoti* (non già quella moglie, che seruì d'iscusa ad Adamo) *che tu m'hai dato ò Signore m'hanno obligato à peccare.* Alle quali parole diceua il Prelato, che il Padre eterno haueua soggiunto, *Tu ne menti, perche non sono io che t'ho dato i Nipoti, ma tu stesso l'hai introdotto, di propria volontà al Vaticano?*

Pas. Ancor' io intesi raccontare ad vn Prete vn' altro sogno, pure del particolare de' Pontefici, cioè che gli pareua hauer veduto nell' Inferno, vn Papa che si disputaua, con i suoi Nipoti, dandosi

gli vni

gli vni a gli altri le più gran bestemmie, e mentire del Mondo; rimprouerando il pouero Papa, alla peruersità de' Nipoti, ed i Nipoti alla facilità del Zio. Diceua il misero Zio, *ah crudeli, ah empi, ah Ladri, ah Demoni, voi siete quelli che mi hauete condotto in queste luogo: per lasciare à voi lo splendore dell' oro e dell' argento, ho fatto acquisto delle tenebre; e dell' oscurità: ho comprato le prigioni dell' Inferno, con quella libertà che ho data à voi nel Vaticano: ho scelto per me le pene in questo abisso, per hauer dato à voi troppo glorie in Roma; siate per ciò maledetti ò Nipoti, e quegli ori, e quegli argenti, e quelle ricchezze che vi ho lasciato spropriar dalla Chiesa, e rubbar da' Popoli, si cambino tutti in fiamme, ed aspidi perpetui contro di voi.* Dall' altra parte, rispondeuano li Nipoti; *Siate voi ma-*

ledetto, non diremo Zio, ma nemico; voi che vi sete gettato nelle nostre braccia, per gettare à noi nelle braccia del Demonio? Voi che ci hauete dato tanto oro, il quale non ci ha seruito ad altro, che à comprar le fiamme dell' Inferno? Voi che ci hauete fatto grandi nel Mondo, per essere vn niente nell' abbisso? Voi dunque siate maledetto, che siate stato causa della nostra dannatione, e non già noi della vostra come voi dite, perche noi non vi habbiamo chiamato dal Vaticano doue erauate, per venire in Casa nostra: ma voi ci hauete chiamato da Casa nostra doue erauamo per darci il possesso del Vaticano.
Questi sono Sogni, ma l'esperienza ci ha fatto vedere molte cose simili vere; ed in effetto noi habbiamo veduti tanti Pontefici operar santamente, prima d'introdur al comando il Nipotismo; e doppo l'in-

l'introdutione di questo diuenir totalmente Demoni; mercè che i Nipoti corrompono il Zio, ed il Zio li Nipoti; essendo vero che seruono gli vni di tentatione all' altro. Hora per ritornare ad Alesandro, li dirò che il Diauolo che gli entrò adosso fu Don Mario; hauendolo questo tentato à commetter tutte quelle Diauolerie che commesse.

MAR. Se noi entraremo troppo profondamente nell'Inferno de' Nipoti, e de' Papi, non vsciremo mai, ed io non sono venuto quì per visitar la Casa del Diauolo, ma la tua persona; e però ti prego di voler cambiare di discorso, hauendo bastantemente parlato di quella materia che t'ingrassa; già che tutto il Mondo sà che sin come il Porco s'ingrassa mangiando delle ghiande, e volgendosi tra le

ſporcchezze più immonde , che così tu ti nodriſci girando , e ragirando trà li Nipoti, che in fatti credo che le loro fanfanterie , puzzano più dello ſterco iſteſſo che rende graſſo il Porco. Queſto ſia detto con riuerenza della Tauola , e dell Eccellenza di Don Mario.

PAS. Tu minchioni il proſſimo, ed il nemico con queſto tuo modo di parlare; e veggo bene che la vuoi ad ogni maniera vinta. Horsù parliamo dunque di quello che ingraſſa à te, già che non vuoi condeſcendere à diſcorrere di quello che ingraſſa à me. Finiamo con lo ſterco li ragionamenti de' Seneſi, quali ſtimano molto più vn cattiuo vaſo di Zibetto, che vn buon Boccale d'Aqua Nanfia. Paſſiamo alla piſcia delle Donne, perche è queſta che ti da nell' humore ; però

rò fà di mesticri sapere, che l'hauer parlato su il principio de' Nipoti: non è stato cattiuo pensiero, mentre da questi ne nasce ogni sorte di proceditura, tenendo le chiaui quasi del Puttanismo di Roma.

Mar. Più tosto del Bardascismo vuoi tu forse dire: perche loro non vogliono entrare che per certe porte strette, e che sono più adequate al Palazzo Vaticano, ond' è che si veggono tanti Ganimedi nella Corte, e pochi Nipoti nel Bordello: amando li Signori Nipoti quei cibi che si cambiano con li Benefici Eclesiastici, non quelle beuande che si comprano, à costo di contanti. Non sono così Mammalucchi li Nipoti de' Papi, di spendere il danaro: per andare à Puttane: con pericolo di perdere la neutralità che debbono hauere

 con

con le Corone, mostrandosi troppo interessati verso il partito Francese, essendo hoggi cosa comune in Roma, che chi pratica con le Corteggiane Romane, benche fossi Spagnolo di nascita, ed Italiano di effetti, diuiene con tutto ciò in breue tempo Francese di sangue, e di natura.

PAS. Questa politica di neutralità l'osseruano assai bene i Nipoti, perche incabellano di Gabelle le Puttane, constringendole à pagar fino la confessione de' propri peccati, e con quel lucro che tirano ne fanno Seminari di Ragazzi, e quel ch'è più curioso, che danno ad intendere di far ciò per atto di carità: come se fosse opera pia, il lasciar la strada comune de' Christiani, per seguir le vie sferiche possedute dal Turco. Credono alcu-

cuni, cioè quelli che sono stati più vigilanti ad osseruare l'esperienza delle cose, che questo vso sia stato introdotto in Roma, insieme con l'introdutione del Nipotismo: ma però dicono che non ha hauuto mai tanta voga, come nel tempo che si sono veduti al comando del Vaticano Senesi: di doue procede che stracche hormai le Puttane, di vedersi leuare il cibo dalla bocca: ed introdotta vna consuetudine, di non mangiar altro pane, che di quel grano macinato nel Molino à vento, disprezzandosi come cosa dozinale la farina del Molino d'Acqua: si sono risolute di valersi del rancontro della Sede vacante, e procurare i loro vantagggi, col vedere d'introdurre l'uso, di creare vn Papa à lor modo, ed à lor gusto.

Mar. Hò già inteſo molte particolarità sù queſto fatto; le quali non hanno ſeruito ad altro, che ad accendermi il deſiderio di ſaperne tutte le minutie; onde dicendomi tù tutto quel che ſai, ed io dalla mia parte dicendoti tutto quel che ſo, ci ſodisfaremo gli vni à gli altri argomentando poi à noſtro piacere, ſopra quei punti che ſono più degni ad eſſer publicati.

Pas. La materia veramente è propria da formare argomenti, eſſendo coſa nuoua, e non mai più inteſa per lo paſſato, che le Puttane pretendino hauer parte nell' eletione del Papa; e quel che da più marauiglia, che le pretentioni, non ſono tanto vane, ed aeree, come l'apparenze lo moſtrano; ma mi paiono fondate, ſopra buoni pedeſtalli di raggioni.

Mar. Oh questo si che non posso imaginarmi; io ho creduto tutto ciò vna libertà Corteggianesca, e più tosto vna cosa da ridere, che da buona sostanza; ed in fatti qual Diauola di ragione possono hauere le Corteggiane à fare il Papa?

Pas. E qual Diauola di raggione ha il Papa di tirar tanti danari dalle Puttane, per nodrire la superbia de' Nipoti? L'obligar le Puttane à pagar grosse contributioni, il constringerle à dar tante Gabelle, e Datii ciò non è altro che vn permetterli di peccare à loro modo; di vendere le lor Carni à più buon mercato, di quello si vendono le Vacche al Macello; e di non lasciar cosa alcuna intentata, per far cadere nel vischio, fino gli Vccellacci di Frati, li quali

li quando cascano vna volta, vi lasciano tutte le penne ; ed alcuni si rompono il collo nel volersi disimbarazzare. Hora qual Teologo dirà che non sia minor peccato, di concedere alle Puttane la facoltà di poter eligere il Papa ; che al Papa la libertà di obligare le Puttane, à far le Puttane, per pagar le Gabelle che inpongono li Nipoti sopra la lor vita ? Molte sono le ragioni che hanno spinto il Puttanissmo, à tali pretentioni. Dicono per primo le Corteggiani ; Perche non faremo noi quel Papa, che deue esser nodrito dalle nostre sostanze ? Dunque pagaremo noi ad vno, che viene eletto dall' altrui gusto ? Dunque gli altri faranno il Papa, e noi ci suisceraremo per empirli la borsa ? Non ricusiamo noi di pagare quelle contributioni
che

che ci vengono imposte , ma ben si di riconoscere per nostro quel Papa, che non è à noi?

Mar. Se non hanno altre ragioni di queste; non arriueranno mai al fine preteso di poter creare il Papa?

Pas. Queste son niente; ne hanno infinite; ma il punto sta che in Roma non preuagliono le ragioni nell' eletioni de' Pontefici: ma gli interessi de' più potenti: onde dato che le Puttane guadagnassero il punto di essere introdotte in Conclaue, e dar' il lor voto insieme con gli Cardinali, alla creatione del Papa: non farebbono niente perche li Bardasci che sono in stima maggiore, ottenerebbono tutti i voti à loro fauore, e così farebbono il Papa à lor modo, à dispetto di tutte le Puttane del Mon-

Mondo, non che di Roma.

Mar. Non ſai tu che il peccato della Sodomia, non mena tanto ſtrepito, come quello d'andar' à Donne, di doue procede che i Prelati più ſcropoloſi, e quei Cardinali che ſono più vicini alle pretentioni del Papato, voltano la faccia quãdo veggono vna pouera Putanella andar' à Meſſa, ò vna eccellentiſſima Corteggiana ſpaſſeggiarſi in qualche Carozza d'Ambaſciatore, non meno che ſe vedeſſero il Diauolo con le Corna, dandoſi bene ſpeſſo a farſi la Croce con la mano manca, e poi in Camera tengono à gloria di paſſar le giornate intiere, e la maggior parte delle veglie con qualche Ragazzeto, ò Ragazzaccio: e perche cio? perche le puttane di Roma, non ſi toſto toccano il guan-

guanto Pontificale d'alcun Prelato, che ſaltano in vna ſuperbia ſi grande, che appena li Baroni Romani li poſſono toccare la punta del piede, e tanto peggio quando il Guanto è di Cardinale; all'hora ſi che ſe ne vanno con il calcagno alto come la gamba, per tutti i Bordelli lodandoſi d'hauer ſeruito di Giumenta à ſua Signoria Illuſtriſſima, e di Acchinea à ſua Eminenza: perche in fatti la natura della Puttana è di publicare tutto quello fà e quella del Garzonetto di tener ſegreto, quanto gli vien fatto: che però, per conſeruar la riputatione della Porpora, e della Toga Veſcouale; ſtimano bene li Prelati, e Cardinali, di diſprezzar le Donne: per non dar motiuo di ſcandalo alla Chriſtianità; e di paſſare il tempo con li Ragazzi,

l'amicitia delli quali per essere d'vna lunga consuetudine, non serue che d' edificatione alla Corte, già che quasi la maggior parte de' Correggiani se ne liccano la punta de' diti.

Pas. Se si contentassero gli vni del Vitello, e gli altri della Vacca, la cosa sarebbe più da compatire; ma in Roma si camina d'altra maniera, mentre quelli che si seruono nel pasto ordinario del Vitello, non lasciano di quando in quando di pigliar qualche boccone di Vacca, che li serue come di salsa, per accendere tanto più l'appettitto à farsi di buone panciate di Vitello, e quelli che mangiano ordinariamente della Vacca, vogliono pure à guisa delle Dōne grauide cauarsi qualche volta la voglia, acciò la creatura non porti alcuna marca

di

di Vitello nel ventre ; vero è che li Cacatori di diuotione , fanno come quell' altro, il quale diceua che il fecato non era carne : ond' è che mangiaua il Giouidi la carne, ed il Vennerdi il fecato, senza alcuno scropolo di conscienza. Gli heretici passano l' hore più sfacendate del giorno, nel mormorare del procedere della Corte sopra tale materia , e se ne trouano le migliaia, che sono stati in punto di cambiar l'Heresia, e farsi buoni Catolici ; quali si sono poi distornati da cosi santi pensieri , nel veder vendere, come nel mercato li Vitelli, tra li Prelati Romani Ed in effetto quel cibo che si stima tanto in Roma : che sino li Corteggiani più cupi,lo chiamano *boccon da Cardinale* ; non è altro che vna viuanda infernale, degna d'esse-

ſere atroſtita nella fiamme, per ridurſi in cenere, e perderſi in queſta maniera la memoria. La natura ha diſtribuite le coſe, con tutti gli ordini naturali, onde il rinuerſar queſti ordini, non è altro che vn' incacar la Natura, e per conſequenza transformarſi in Beſtia animata. In ſomma il vitio Sodomitico è vn mal contaggioſo, che ha infettato la Corte Romana, à tal ſegno che ſe ne riſente tutta la Chriſtianità, perche l'eſempio de' maggiori, tira à ſe tutte l'operationi de' minori, ed è regogola ordinaria, che il capo corotto, corrompe tutte le membra. Per rimediare à tutti queſti diſordini, biſognarebbe introdur l'vſo, di laſciar creare il Papa alle Correggiane: perche ſe loro haueranno vna volta il Pontefice dalla lor

ban-

banda , diſtribuiranno gli ordini niceſſari , per il buon gouerno della fragilità humana , e diſcacciaranno dalla Corte tanti paggi , e paggiotti ; Abbati, ed Abbatucci , Monſignori , e Monſignorini, che comandano, à loro piacere e prelati, e prelatoni: e Cardinali, e Cardinalacci ; e papi , e paponi: eſſendo coſa ſtabilita, da vna lunga conſuetudine , che quelli i quali fanno il baſſo nella Camera, che poſſano fare il ſoprano ne' Conſigli , nelle Congregationi , e ne' Conſiſtori. Si vederebbono ritornati in Roma i Secoli d'oro , ſe l'oro ſi può leuar dalla mano di quei Garzoni che lo profanano , e rimetterlo alla diſcretione di quelle buone Corteggiane , che ſouuengono alle neceſſità della Camera Apoſtolica, e che contri-

tribuiſcono volontieri a' Chriſtiani contro la guerra del Turco. Chi non dirà che ſarebbe più conueniente, di dar il Papato alle Donne che danno al Papa, che non già a' Ragazzi che ſpogliano il Papa, ed il Papato? Due coſe mi fanno à me deſiderare di veder introdotto l'vſo di crearſi il Pontefice dal Conclaue delle Corteggiane: la prima per leuar quella puzza di Sterco dal naſo de' Foraſtieri, che vanno in Roma, e che non poſſono ſoffrire, di vedere slacciarſi le ſtringhe per tutti li Cantoni della Città, à tanti Ragazzi, che portano la Robba clericale, ed à tanti Chierici che ſentono vn poco troppo del Ragazzo; la ſeconda, per non veder confettare tanti Stronzi, con i ſudori più pretioſi delle cariche più conſpicue

cue della Chieſa; già che, non ſenza vn' infinità di lagrime del Chriſtianeſmo, le Dignità ſagratiſſime, inſtituite per ſeruire d'ornamento al decoro Ecleſiaſtico, ſeruono di Zuccaro per confettare; già il diſſe, non ocorre che più il ridica. Tutte queſte coſe ſi rimediaranno, ſe vna volta entraranno al poſeſſo del Vaticano le Corteggiane; queſte queſte biſogna che rimedino à quel male, che s'è reſo naturale alla Corte, ſcandaloſo agli Heretici: ſpauentoſo a Catolici, e terribile all' vniuerſo: Queſte queſte fà di meſtieri che rendano la riputatione a' Prelati, la libertà a' Cardinali, l'honore al Vaticano, ed il decoro alla Città: queſte, queſte, leuaranno lo ſcandalo dal Mondo, col diſcacciar dalla Corte, quei Comandanti,
che

che comandano troppo altieri, per hauer vbbidito con inchini troppo profondi al Nipotiſmo; Queſte, queſte bandirano dalla Terra, quella commune credenza, che ſi ha di Roma, e faranno vedere che il Papato è in vna Roma di Chriſtiani, e non in vna Sodoma di Turchi.

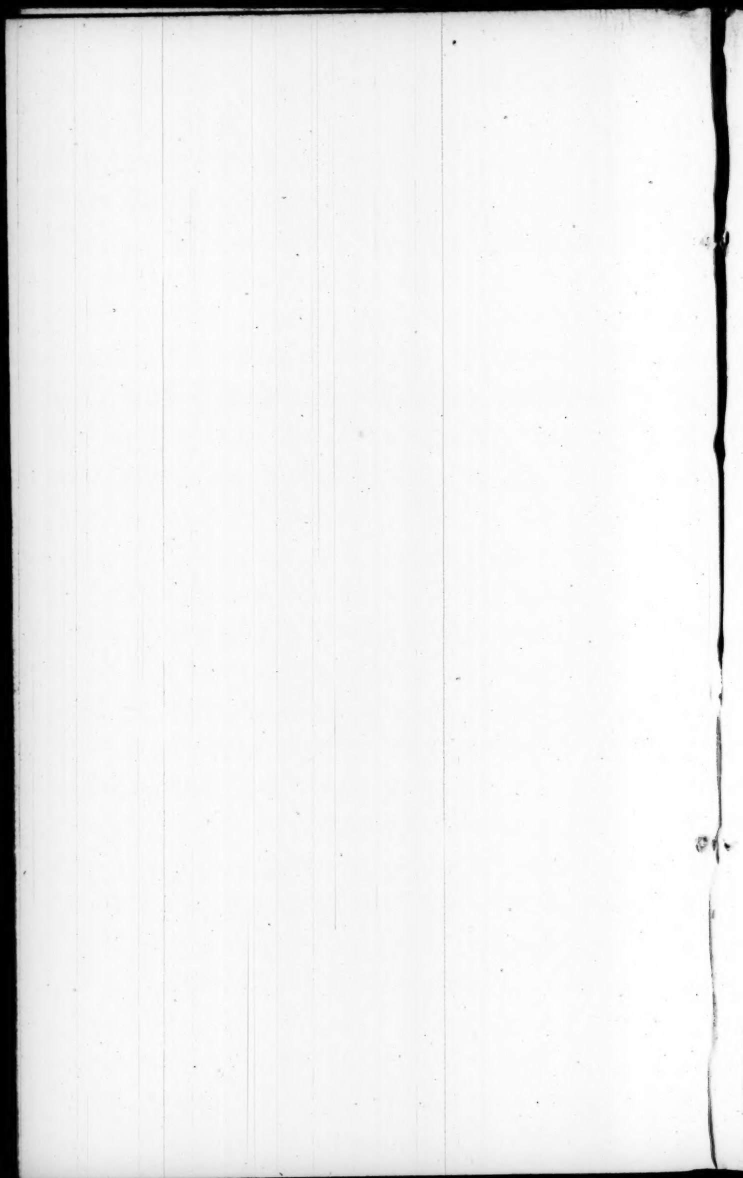
M a r. Qualche volta ancor' io ſono di queſto parere, hauendo fatte non picciole rifleſſioni ſopra vna materia di tanta importanza, ma doppo ben maturati li giudici, mi ſono diſtornato da ſimili penſieri, perche à dir le coſe come ſono, ò almeno come dourebbono eſſere; ſe vna volta le noſtre Puttanelle, e Puttanaccie, ſi potranno vedere comandanti nel Vaticano, faranno il Diauolo, e peggio, con quelle lo-

ro paroluccie, e parolette, ed amori, ed amorini; e ſtudiaranno cento finezze, e ſtratagemme, per tenere occupata la Corte, ed il Pontefice hora in queſta Caſa, ed hora in quell' altra, à feſte, e giuochi, e Muſiche, trattando tutti à tauola aperta, e con l'arroſto, e con l'aleſſo; oltre che intereſſate di natura, leuarebbono ſino il Camauro dal doſſo del Papa, e ſpogliarebbono dalla porpora li Cardinali, per tapezzar le lor Camere, acciò che il colore roſſeggiante l'incitaſſe tanto più à ſoffrir volentieri il Martirio di voltar le Spalle, à chi non ama di veder la faccia.

Pas. Piaceſſe al Cielo che foſſe vna volta leuato il Camauro dalle ſpalle del Papa, e le Porpore dal doſſo de' Cardinali, perche al-

meno trouarebbe in questa manie-ra il Popolo, sogetto da consolarsi, vedendo spogliati d'altri, quei gouernatori che lo spogliano; però non potrebbono mai le Corteggiane leuar con le carezze al Papa, la millesima parte di quello egli rubba con la forza, al Popolo. Il credere che le Concubine, potessero con le loro interessate operationi, portar più danno alla borsa dell' Erario publico, di ciò che fanno le migliaia de' Ragazzi, che succhiano il sangue al Vaticano, non è altro che vna falsa imaginatione, perche non vi è alcuna comparatione tra il danno che portano alla Corte le Donne che tengono per lo piu gli occhi volti verso il Cielo, e li Giouinastri che come semenza del Diauolo, si inchinano sempre à basciar la Terra. Bastarebbe

PAGES 171 - 190
ARE MISSING



il Papato. Non vi furono ſacrilegi che non commetteſſe; non tirannie che non eſercitaſſe, non barbarie che non operaſſe, non ſimonie che non ſeguiſſe e non ladrocini che non adopraſſe; egli ſconuolſe il ripoſo publico della Chriſtianità; ſpogliò la Chieſa dello ſtato, leuò dagli Altari i vaſi ſagri, vendè tutte le Dignità Ecleſiaſtiche; diede la libertà à tutti i vitij, e riduſſe Roma, nelle più gran miſerie che ſi foſſero mai inteſe, in tanti ſacchi, e diſtrutioni che s'era veduta tante volte ſotto la crudeltà de' barbari nemici; e perche tante infamità, e tante crudeltà? domandane lo ſteſſo Aleſandro, e ti dirà che lo ſtimolo del ſangue, che gli ſtaua innanzi gli occhi, che la viſta de' figliuoli, gli leuauano il giudicio, e lo faceuano

uano transformare in Demonio. Ne io mi ſcandalizzo di ciò, perche finalmente Aleſandro non era più ſauio di Salomone, e pure queſto per compiacere a' guſti del ſenzo, e per ſodisfare alle ſue Donne: diede incenſo agli Idoli: nè meno più innocente di Adamo nello ſtato dell' innocenza, ad ogni modo traſgredì il precetto diuino, per vbbidire alla ſua femina. Hor ſe vn Pontefice che non haueua altro che vna meza moglie, già che l' haueua ſpoſato in ſegreto, commeſſe tante ſceleratezze, e fu cauſa di tante lagrime alla Chriſtianità, la quale ſe ne ſente non poco fino al giorno preſente, qual coſa diabolica, non commetterebbono gli altri, ſe haueſſero mogli intiere? Contentiamoci di hauer veduto il figlioliſmo ò ſia Ba-

ſtardiſmo

ſtardiſsimo di Aleſandro ſeſto, ſenza deſiderare di mutar fortuna peggiore. Se noi non haueſſimo veduto la differenza che ſi troua, tra il vedere il Pontificato in mano de' Nipoti, ed il vederlo tra le vnghie de' figliuoli, potrebbomo bramare di hauere vn Papa maritato: ma certo che la Chieſa non reſtarebbe lungo tempo sù i piedi, perche li Papi radoppiarebbono l'auidità, con quella iſteſſa miſura, che ſi radoppiano l'affetti del figliuolo ſopra quello del Nipote: coſa che giudicata à prima faccia, da' Romani, che ſono ſogetti di cadere ogni giorno dalla Padella al fuoco, par che foſſi da deſiderare, eſſendo meglio di morire vna buona volta, che cento cattiue.

Mar. Per quel che veggo tu

vuoi guadagnarla , ed hauerſa vinta : ma non puoi riſoluerti, di domandare alla Segretaria la copia della ſentenza. Vorreſti il Papa maritato, e non ti è poſſibile di laſciarlo maritare, e lo deſideraresti ſenza moglie, per darli vna moglie à tuo modo. Io per me mi accommodo con il ſentimento comune : che li Chriſtiani ſi faccino vn Papa Vergine, gli Heretici vn' altro maritato, li Romani vno Puttaniere, e la Corte vn' altro Sodomita : e che poi ogni vno guardi il ſuo, ſenza inuidiare quello del Compagno : e queſto mi pare maggior rimedio di tutti, per che ſe il Papa ſarà Vergine, vſarà troppo violenze contro i Maritati: ſe ſarà maritato trattarà molto male i Ragazzi, e ſe ſarà Sodomita, diſprezzarà inſieme, e Vergini, e

ni, e Maritati; Ma quando ciaſcuna ſpecie di perſona haurà vn Papa à ſuo modo non potrà lamentarſi di neſſuno, conformandoſi il Papa Vergine con li Vergini, il Maritato con i Maritati; e così di mano in mano, ſeguendo ciaſcuno il Papa di ſua natura.

PAS. Biſognarà per quel che tu di ci impapottare tutto il Mondo, e riempir tutta la Terra di Papi, e Papotti.

MAR. Ritorniamo al noſtro, perche veggo bene che il Diauolo non ci puol far partire dal Papa quando vna volta cominciamo à parlare di lui. Vediamo vn poco quello hanno fatto in queſto loro Conclaue le Puttane?

PAS. Poco più che niente, perche ſi ſono trouate molto più differenze tra di loro, che tra li Car-

dinali tanto pratici delle fintioni, e furbarie de' Conclaui; ben'è vero che ſenza le Dame il Papa ſarebbe fatto.

Mar. Come ſenza le Dame; che Diauolo hanno à fare le Dame con le Puttane. Io traſecolo à ſentirne parlare; e già queſta matina ſono ſtato informato di non ſo che differenza di parole, che ſono arriuate nel Conclaue Puttaneſco, tra la Prencipeſſa di Roſſano, e Brigidaccia vecchia Puttana, per cauſa dell' Odeſcalchi.

Pas. Biſogna che tu ſappi che le noſtre Dame di Roma, inuidiano al maggior ſegno lo ſtato Puttaneſco, à cauſa che loro, ſono obligate di mendicare quell'auanza alle Puttane del Bordello. Se tu foſſi ſtato Marforio caro qui vicino,

vicino, ti hauresti fatto mille volte la Croce; perche in fatti si sentiua vno schiamazzo così grande che le fiamme di Mongibello, non haurebbono saputo far tanto. Pretendeuano le Dame di hauer più ragione à sciegliere tra Cardinali il Papa; che non già le Puttane; ed al contrario le Puttane gridauano appartenere à loro l'eletione del Papa, e non già alle Dame.

MAR. Ma qual' erano le pretentioni di queste Signore?

PAS. Infinite; le Puttane diceuano conuenirsi à loro l'eletione del Papa; perche nel Colleggio haueuano non picciola parte; à che s'opponeuano le Dame, col dire ch'esse possedeuano la totale affettione de' Cardinali, quali haurebbono rinunciato la porpora, più

tosto che di dar vn semplice disgusto, ad vna semplice Dama. Per corroborare questo pensiere, fu portato l'esempio del Cardinal Camillo Panfilio, che non curò di disgustare il Papa suo zio, e Donna Olimpia sua Madre; per compiacere la Prencipessa di Rossano, che l'haueua posto gli occhi adosso: disprezzando e Capello, e Padronanza, e Chiesa, e Vaticano, per sposar questa Signora da lui amata. A questo rispose per parte di tutte le altre Puttane del Congresso, la Signora Nina Stagnarina, che abbonda di buoni partiti per conseruare con riputatione il mestiere del Puttanismo, e disse, che sin come vn fiore non faceua Primauera, che così l'esempio di Don Camillo, per esser vnico, non bastaua, à dar vigore alle pretentioni

tioni delle Dame : ond'è che ſe volcuano ottenere la palma della vittoria , che faceua di meſtieri, trouar altre raggioni più ſode, e più proprie.

MAR. Ma dimmi vn poco prima di paſſare oltre, come poterono fare d'accordarſi inſieme nell' ordine della precedenza, le Dame, con le Puttane ? Come fecero per diſpenſar i luoghi da ſedere nel Congreſſo?

PAS. Non ſo in vero, tutte le particolarità che furono dette ſopra queſto; ma ſo bene, che tre punti principali furono criuellati il più; il primo, ſe à quella nobile Raunanza , ſi doueua dar titolo, di Congreſſo di Puttane, ò Congreſſo di Dame ; il ſecondo , ſe ſi doueua dar titolo alle Puttane, conforme alle Dame ? ed il terzo,

se la Presidentessa, si douea eligere dalle Dame, ò dalle Puttane. In quanto al primo, non vi furono lunghe dispute; perche si disse, che si contassero l'vne, e l'altre, e si concludesse poi in fauore del numero maggiore, che però essendosi trouato il numero delle Puttane, molto maggiore, per questo fu conchiuso, che si chiamasse Congresso di Puttane, benche vi fossero incluse le Dame principali della Città. Non fu così facile d'accordarsi nel secondo punto, non volendo in modo alcuno le Dame, cedere il titolo d'Ecellenza, e dall' altra parte, le Puttane erano risolute di non fare alcuna sorte di differenza, in quel luogo ch'era comune agli vni, ed agli altri: ma doppo lunghi contrasti cederono le Puttane il titolo d'Ec-

cellenza

cellenza alle Dame , e queste per gratificare la rinuncia delle pretentioni , della parte contraria, presero per honorare il Puttanismo , il titolo di Puttane ; conchiudendosi , che le Dame , fossiro chiamate, *Eccellentißime Puttane*, e le altre con il solo nome di *Signore Puttane*. Accordatosi questo punto secondo , si venne alla discussione del terzo , ch'era quello d'eligere la Presidentessa ; ma le dispute furono si grandi , e le differenze si acerbe ; che si trouò bene di tirarsi alla sorte ; la quale toccò in fauore delle Puttane, con non poco dispiacere delle Dame, che difficilmente poterono risoluersi di vedersi, sotto poste ad vna Presidentessa Puttana.

Mar. Io trasecolo, io esco fuori di me stesso. Dunque al presente

è vna medesima cosa di dir Puttana, ò Dama?

Pas. Non ti marauigliar di questo fratello; perche il Mondo è stato sempre Mondo, benche mai mondo, e le cose hanno caminato per vna medesima strada, quantunque noi siamo andate per altra; ond'è che non habbiamo possuto incontrarci in ciò che noi ci incontriamo al presente. Le Dame, e le Puttane sono state quasi sempre vna medesima cosa, e non si è trouato mai, che qualche pouero Contadino, che non hauesse saputo intendere, che sotto la parola di Dama, si comprendeua quella di Puttana, e sotto quella di Puttana si intendeua quella di Dama. E se tu non l'hai fin' hora saputo sappilo adesso, per non farti spacciare per semplice;

non

non trouandosi altra differenza, se non che la Dama, è puttana segreta, e la Puttana vna Dama publica. Li migliori bocconcini sono per le Dame, e non si tosto adocchiano, qualche pezzo di carne ben fatto , che vi si gettano con maggior impeto , di quello fa il Mulo , sopra la biada. Che cosa credi che fanno tanti Prouinciali, e Generali: tanti Priori, e Guardiani: tanti Confessori, e Conuersi, che frequentano in Roma le Case di tante Dame : con vna certa familiarità, che non può far di meno à non scandalizzare e Serue, e Seruidori? voglio che tu sappi, che i Frati non vanno per insegnare à far Pizzi alle Dame, ma per instruirle à metter vn Capello in testa de' loro mariti, non già rosso come quello de' Cardinali : ma

del color della Cornacchia, che è molto più comune del Capello Cardinalitio: perche à tutti è permesso, e Preti, e Frati: e Cardinali, e Vescoui: e Cittadini, e Forastieri, di dar' il Capello del color della Cornacchia: ma il Capello di Cardinale, non vi è altro che il Papa solo che lo dia, ond'è che non è così comune, come l'altro. Questo faceua entrare come io credo in pretentione le Dame à voler fare il Papa, potendo con ragione pretendere il Papato: già che sono tutte Papesse. Vaglia il vero, perche goderà il Papa, il Papato, che fa pochi Cardinali, e non già le Dame che ne fanno molti? Non so come possano pretendere le Puttane la giuriditione sopra le Dame, se à loro non è concessa la facoltà di crear

Cardi-

Cardinali, come all' altre: che in effetto si possono chiamar Papesse, senza Papato.

MAR. Credo che si saranno rimprouerate molte cose l'vna con l'altra nel congresso queste Signore Papesse, e non Papesse?

PAS. S'hanno detto tante rimproueri, che se fossi viuo il Marino, non haurebbe difficoltà di cercare inuentioni per fare del Puttanismo vn Poema simile all' Adone. Tra le altre cose: mentre si parlaua di far la Presidentessa del congresso: Laura Ferrarese piccata di non so che parole, che furono dette da vna Dama, indisprezzo di tutto il Puttanismo in generale, leuatasi in piede, riprese la parola della Dama: con non poca arroganza, dicendo: sì; stò à vedere, che vn giorno non vi risolnete

uete voi altre Dame, à farci bandire dalla città, per goder voi ſole la conuerſatione di cittadini, e Foraſtieri. che inuidia è queſta che vi rode le viſcere? Noi non vi portiamo alcun pregiudicio, hor perche volete voi dunque portarne tanto à noi? Vi laſciamo quaſi tutti i cardinali che godete al voſtro piacere? Voi habbiate la parte voſtra di Prelati, così bene che noi, e forſe in numero maggiore: perche da noi non vengono che quei poueri, quali non hanno catene d'oro, e croci di Diamanti per dare à voi altre. Li Prencipi Romani ſon voſtri, e l'Ambaſciatori de' Prencipi ancora, di che dunque vi lamentate? a che tanti precipitii, e tanti mormorii? Queſto congreſſo è ſtato raunato da noi, e però à noi
deue

deue appartenere la presidenza. Che ci dichino vn poco Signore Eccellentissime, siamo noi mai venute, per introdurci con qualche pretentione ne' vostri Congressi, che sono quasi infiniti?

Mar. Piano vn poco; che Congressi voleua dir questa Puttanella illustrissima? Le Dame fanno le cose occulte; e più tosto morirebbono di voglia, di mangiar carne cruda che di confidarsi l'vna con l'altra; e se pur confidano, lo fanno con buone forme, e scelgono persone, da poter comandare: del resto vogliono passare per caste: che Congressi dunque son questi?

Pas. Per me non so il pensiere di Laura Ferrarese, perche à dirti la cosa come va, essa tiene vna natura tanto profonda, che nè anco il Diauolo la potrebbe penetrare: quan-

quantunque conoſcendo queſta ſua imperfettione naturale : procuri ſempre di praticar con perſone che ſono più proprie à profondarſi; pure vado imaginandomi, ch'eſſa voleſſe rimprouerare li Feſtini, li Balli, li Giuochi, ed altre ricreationi ſimili, che ſogliono farſi in Roma : doue ſi vedono raunate le Truppe intiere di Dame, e di Caualieri.

Mar. Non credo che in queſti luoghi ſi poſſi far male, eſſendo l'vſo del Paeſe aſſai moderato : ciò potrebbe dirſi quando le noſtre Dame foſſero Franceſi, e non Italiane : ò pure in Francia doue regna la libertà, e non in Roma ch'è la Madre delle Virtù.

Pas. In ſomma non ho mai veduto vn' altro Marforio ſimile nel Mondo : tu cambi di diſcorſo co-

me

me vuoi; dai delle virtù à chi ti piace, e fai le Nozze la ſera, ed i Funerali la matina: e quel che più importa che ſai fingerti ignorante, ò dotto, à luogo, ed à tempo. Par che ſia vn gran delitto à te: che io chiami li Balli, Feſtini, ed altre raunanze di ricreatione, che ſi fanno in Roma, per diporto delle Dame: congreſſi di Puttane: ma forſe tu non credi con l'intelletto, tutto quello eſplichi con la lingua, Leuati di gratia di vna ſi falſa credenza, e cambia ſe tu vuoi di penſiero, diſabuſandoti di quegli abuſi, che ti fanno credere le Dame Franceſi, più libertine delle Romane. Sappi che quella libertà che tu dici che ſi vede in Francia, è honeſtà in Italia, e l'honeſtà d'Italia, è vna libertà in Francia, doue non ſi trouano tante

te Papesse, come in Roma, per creare Cardinali, cioè di quelli, che portano il Capello di penne di Cornacchia. Le Dame Francesi nō sono si sciocche come le Romane, perch' esse si diuertiscono con le spassegiate, e con le visite continue dall' vna all' altra Casa, hora con l'occasione di visitare vna Sposa, hora vna Donna di parto, ed hora qualche inferma, ò altra Signora, lasciando in questa maniera li Frati ne' chiostri, li Vescoui al Vescouado, e li Preti nelle Cure; doue che le Romane mentre le Francesi spasseggiano, esse se ne stanno in Casa chiuse in qualche Camera, con il Padre Predicatore della Minerua, che l'insegna la transustantiatione delle persone, e la transfiguratione delle cose occulte. Quelle Bestie

che

che ſtanno il più chiuſe nelle Tane ſone le più ſeluagge, e feroci, e non eſcono mai, che per andare all' acquiſto di qualche preda. Sono Beſtie domite le Dame Franceſi, e ſeluagge l'Italiane, e perciò vi è molto più à temere dall' Iialiane ſeluagge, che dalle Franceſi domite. Quando eſce fuori del buco della ſua Camera la Dama Romana, al ſecuro che va cercando qualche preda, per hauer di che rodere nella. Tana; ed al contrario la Franceſe che viue nell' abbondanza, non ha biſogno di far prouiſione d'altre viuande, Se tu foſſi ſtato in Francia, teneresti le noſtre Donne per Arciputtane, nel vedere con che ſincerità di coſtumi, e con che honeſte maniere, ſi conuerſano le Dame co' Caualieri a' quali ſerue la

libertà

libertà d'honestà. Ma in Roma, è cosa facile d'accorgersi che le Dame, non vanno ne' Balli, che per far saltare fuori del ceruello à qualche pouero Galant'huomo; nè ne i Giuochi che per giuocare il cuore di alcun pouero Signore. Quelle occhiate; quei gesti, quelle spinte di gombito? quei sospiri, quel mordersi del guanto, quel toccar la punta del piede; quel riso à meza bocca, che si veggono fare ne' Giuochi, ne' Festini, ne' Balli, e nelle Comedie, tra Dame, e Caualieri, che cosa seruono ad altro, che à dechiarar tutte le Raunanze publiche delle Dame, vn ridotto di Puttane? Ma questo è niente, quando si contentassero di questi simili congressi? passano più oltre le disonestà delle nostre Dame, mentre non contente di amoreggiarsi.

giarſi nel Ballo di quella Spoſa, è nella Cemedia di quel Cardinale: ſi danno à profanare con tanto ſcandalo de' Fedeli pii, e diuoti: e degli Heterici empi, e peruerſi, le ſteſſe Chieſe, doue ſi fanno lecite à porgere ſguardi a' loro Amanti, ed à trattar bene ſpeſſo con le Roffiane, del modo da ſodisfare agli appetitti del ſenſo. E queſto credo che voleſſe dire la Ferrareſe, non ſenza raggione, perche è certo che ſi fa molto più male in vna ſola Raunanza di Dame, che in cento congreſſi di Puttane, eſſendo queſte Puttane in Caſa, e Dame in Chieſa, doue che le Dame, ſono Puttane per tutto: con riuerenza di quelli che fanno le coſe più ſegrete. Veramente le Dame, meritano il titolo d'Eccellentiſſime Puttane per eſſer nel

me-

mestiere Primogenite delle putta-ne istesse. La Signora Nina delle Canuccie, che pure ama à far la bestia domita, e seluaggia di quando, in quando, di fese questo punto con somma gloria del Puttanismo in presenza di più di quattro Dame delle principali, e quel che più importa senza andare in colera; pungendo col fingere di gattogliare. Si Signore Eccellentissime (diceua ella) voi meritate in ogni cosa la precedenza, di noi altre pouare Corteggiane, che siamo nate, per raccogliere quel resto, che casca dalla vostra mensa? E ben ragione che noi siamo Puttanelle, già che l'eccellenze loro sono Puttanissime?

MAR. Ma che cosa voleua dire questa bestiaccia di Nina, della raccolta del resto della Mensa delle

delle Dame?

PAS. Di questo ne sono stato pienamente informato, l'altra sera, con l'occasione che mi fu nicessario andare dalla Signora Nina, per parlare con vn certo Monsignore, che stà sempre à Casa sua, seruendola ne' bisogni Corporali; benche alcuno si dia à credere che facci seco il conto dell' anima. Io entrai appunto, quando cominciauano il discorso delle Dame; onde li pregai à non distornarsi, e così seguirono il loro buon ragionamento, lodand la molto Monsignore Illustrìssimo, di quel bel concetto, trouato nel Congresso, per vincere le Dame; intendendo di quel concetto della Mensa, che tu desideri sapere; ed ella che vedeua il suo Caro Monsignore, con la bocca aperta, per ri-

riceuere le ſue parole, tanto più ſi accendeua à parlare, rendendoli mille ragioni ſopra tal materia; e ſe per auuentura eſſa mancaua in alcuna coſa, Monſignore che haueua ancora piſciato nelle Caſe di più di quattro Dame, l'aiutaua à ſolleuarſi, col rendere la ſua parte di ragioni. Tutta la ſoſtanza del diſcorſo conſiſteua; che dalle Puttane non vanno, che quegli Huomini, quali hauranno per auuentura trouata cattiua fortuna appreſſo le Dame; ò pure quelli che per la geloſia de' Mariti, non poteuano leuarſi la fame, col mangiare à tutti Paſti.

MAR. Oh adeſſo intendo il penſiero; e ſe così è le Dame meritano la Primogenitura nel Puttaniſmo. Ma credi tu che ſia così?

PAS.

Pas. Si, che lo credo, e chi non lo crede non ha visto mai femine. La natura degli Huomini inclina à procurar l'acquisto di quella cosa, che li viene difesa; onde quanto più grande sarà la priuatione, tanto maggiormente si accenderà la volontà d'arriuare all' intento. Ed in fatti si vedono tutti i giorni, Mariti vccider le Mogli, e Mogli fuggire da' Mariti, e perche ciò? perche la priuatione delle Leggi, dell' honore, stimola tutti i giorni le Dame à cercar quegli Huomini che sono difese à praticare; e gli Huomini quelle Dame, che debbono lasciare in riposo. In somma è più che vero, che il Diauolo spinge sempre à commettere il male più pericoloso, e più grande; che però stimolati da tali tentationi gli Huomini; assediano la

Rocca delle Dame più caſte, tentano la Verginità delle Donzelle, e fanno il Diauolo, e peggio per rompere l'honeſtà di Maritate, e Vedoue; anzi delle Monache iſteſſe, che ſi chiudono apoſta con tante chiaui nell'aſprezza de' Chioſtri. L'andare à Puttane è vna coſa naturàle, e per queſto il Demonio laſcia fare alla natura il ſuo corſo; ed egli ſtimola ſempre all' acquiſto delle coſe difeſe; che però biſogna credere che all'hora gli Huomini vanno à Puttane, quando veggono di non poter arriuare alla ſodisfatione di quello à che vengono il più ſtimolati; di doue ſi argomenta con raggione, non hauer le Puttane che qualche reſto che auanza alle Dame.

Mar. Credo bene ogni coſa, e ti ſono obligato di queſte informationi,

mationi, che m'erano nascoste. Ma se tu vuoi compiacermi à pieno, dimmi alcuna cosa di particolare di quei Cardinali che furono proposti al Papato, in questo si bel Congresso?

Pas. Furono quasi tutti visitati nelle loro attioni l'vn doppo l'altro; proponendone hora vno le Dame, ed hora vn'altro le Puttane; al proposto di queste si faceuano innanzi le Dame, con raggioni bastanti à ricusarlo, per poter guadagnare il punto, da proponerne vno à loro piacere; ma non si tosto lo proponeuano, che saltauano le ripulse delle Puttane contro il proposto.

Mar. Hauerei dato qualche cosa di buono, e poter sentire li discorsi sopra ciò. Ma sai tu niente se si parlò de' Barbarini?

PAS. Senza altro, e che haurebbe seruito il Congresso, Senza questi Signori Cardinali, che sono li più stimati nella Corte? si fecero sopra le persone di questi Signori lunghi riflessi; e si dissero tante raggioni; che quasi è impossibile à ridirli.

MAR. Ma di chi vennero proposti dalle Dame, ò vero dalle Puttane; o pure dalla generalità dell' vne e dell' altre?

PAS. Francesco, fu proposto da tutte insieme, e tutte insieme li diedero l'esclusiua assoluta, non trouando bene di ammettere al Papato vno, che si burla del Sesso, col farsi spacciare per Vergine. Escluso questo; le Dame proposero il Cardinal' Antonio; in fauor del quale concorsero ancora tutte le Puttane del Congresso; onde si stimaua da tutti come Papa fat-

fatto. Ma questa voga non durò lungo tempo, perche ingelosite le Dame, di veder concorrere con tanto affetto le Puttane, cominciarono ad entrare in sospetto, ch'egli non fosse per pendere più dalla parte delle Puttane, che della loro; che però si vnirono molte delle più grandi, e delle più pratiche della vita di detto Cardinale, in vn luogo separato, per trattare sopra tale materia; ed osseruare da vicino gli andamenti delle Corteggiane; che non lasciauano di gridare che si facesse Papa questo Signore, il quale per tanti anni si era mostrato affettuosissimo al Sesso. Le Dame trouarono bene di numerar tanto quanto li sarebbe stato possibile, tutte le Donne con le quali haueua hauuto il Cardinale Antonio, segreti interessi, e se il nume-

ro delle Dame fosse stato maggiore, che si ammettesse al Papato altramente che se gli dasse l'esclusiua: ma fatto il giusto calcolo si trouò ch'egli haueua .... due volte più di Puttane, che di Dame, onde senza pensare ad altro, si dechiararono contrarie. Le Corteggiane dall' altra banda, inteso questo punto d'esclusione: si fecero innanzi con le difese: col dire, che esse s'ingannauano da per loro: mentre il conto fatto non haueua alcun fondamento: perche il numero delle Dame tanto maritate, che Vedoue, e Vergini, con le quali il Cardinale Antonio hauea conuersato, era innumerabile, hauendo hauuto qualche mira à far le cose con segretezza: doue che non haueua mai curato di queste diligenze, nel praticar le Puttane, stiman-

mando tutto ciò à gloria, ed vn' effetto di gentilezza. Già s'erano quasi risolute le Dame di condescendere alla sua eletione, quando si leuò la Duchessa di ······· e disse: Pensiamo pure ad altro Signore Compagne, perche questo sarebbe vn darci dell' Accetta nel piede: guardiamoci di far Papa ad vno, che ha sempre mostrato molto più ardore, nella difesa di vna vile squaltrina, che nella protetione delle Dame più fauorite. Ricordiamoci di ciò che facesse all' hora à Monsignor Palotta, il quale ragioneuolmente haueua fatto frustare, quella in fame Cecca Buffona, che faceua la Cardinalessa, regnante, per hauer dormito con il Cardinale Antonio che regnaua. Se noi lo faremo Papa, le Puttane saranno tutte Cardinalesse e noi

 al-

altre biſognerà andar mendicando la protetione dalle noſtre nemiche. Queſto diſcorſo ſuegliò maggiormente l'animo delle Corteggiane à vincere il punto, e ſarebbe arriuato qualche rumore, ſe la Preſidenteſſa non haueſſe moderato quell' impeto Puttaneſco col dire; Forſe noi ci ingannaremo tutte inſieme, onde ſtimo meglio di penſare ad altro ſogetto. Queſto Cardinale è già vecchio, e la vecchiaia negli Huomini, ſerue à chiamarli à penitenza, di quel male comeſſo nella giouentù; che però vado imaginandomi che non vi ſia da ſperar per noi che l'affronto di vederci banditi dalla ſua preſenza; eſſendo proprietà de' vecchi di diſprezzar quello, che hanno goduto, e che non poſſono più godere; e quando pure ſe gli con-

conſeruaſſe ancora qualche reſiduo di buona volontà; non vorrebbe che di quei cibi propri à mouere l'appetitto; ſi che ò d'vna maniera, ò d'vn'altra; noi perderebbomo il tempo; tanto più che hauendo egli creato molte Cardinaleſſe, e dalla parte delle Dame, e dalla parte delle Puttane ſarebbe imbrogliato à qual d'eſſe creare Papeſſa, e forſe ne dechiararebbe alcuna, che potrebbe portare geloſia à tutte. Da queſto ragionamento ſodisfatte le Signore Puttane, diedero inſieme con le Dame l'eſcluſiua al Cardinale Antonio, e lo dechiararono incapace di poter pretẽdere il Ponteficato.

MAR. E non ſi parlò del Cardinal Carlo Barbarino loro Nipote; ch'è giouine, e con la ſperanza dell' heredità de' ſuoi Zii?

Pas. Si disse qualche cosa; ma le Dame non volsero sentir parlarne, per lo disprezzo ch'egli haueua fatto, al Sesso donnesco disprezzando la Primogenitura, per non maritarsi, argomentando da questo le Dame, che s'egli haueua rinunciato vna Prencipessa che segli offriua in Moglie, che tanto più haurebbe buttato via i pensieri di cercarne. Le Puttane non dissero nè male nè bene, perche non haueuano l'honore di conuersarlo; ma però confirmarono l'esclusiua datagli dalle Dame. L'esempio della Cecca Buffona fatta frustare dal Palotta; portato alla compagnia delle Dame, fece nell' animo di queste qualche breccia, e penetrò talmente il cuore di tutte l'eccellenze loro, che si diedero, esclusi li

Barba-

Barbarini à procurar l'esaltatione del Cardinal Palotta; come quello che odioso al nome puttanesco, essendosi sempre mostrato persecutore del puttanismo; non haurebbe mancato di darsi in tutto, e per tutto alla protetione delle Dame. Vi furono alcune che dissero douersi molto ben pensare, perche queste erano cose, che non si poteuano fare due volte; e tra le altre vna Signora della Casa Conti ragionò in questo modo: se noi fossimo sicure che il Cardinal Palotta, fosse per trattare tutte le Corteggiane di Roma, della stessa maniera come trattò la Cecca; haurebbomo giusta ragione di cercar la sua esaltatione; ma chi ci fa sicure ch'egli sia nel cuore, tale qual' è nell' apparenza? Chi sa se la frusta della Cecca, sia stata cagiona-

ta da zelo, ò pure da vanità: voglio dir da vanità per far conoſcere alla Città ch'egli amaua la giuſtitia, ſenza guardare in faccia à niſſuno; e per guadagnare con tal modo di procedere l'affetto del Popolo; oltre che molti credono, che la Cecca non ſarebbe ſtata fruſtata, ſe non foſſi ſtata amica del Cardinale Antonio; à diſpetto del quale ſi crede che ſia venuto il Palotta ad vn tale rigore. E' proprietà di certi huomini ſimili, di farſi conoſcere nemici di quello che amano; per me non vorrei riſpondere, della ſua Virginità, ed io ſo quel che dico: egli è huomo come gli altri, ed ama di conuerſar con Canaglia, per queſto ſi trattiene dalla matina, à ſera con Frati, quali ſeruono in Roma di Roffiani à certe Puttanelle più

vili,

vili, onde non vi è da ſperare che vi ſia molto à fare per noi. Non deſiſteuano con tutto ciò le Dame di fauorire il Palotta, reſtandoli impreſſa quella imaginatione della fruſta data alla Cecca: benche ſe gli foſſe rimprouerato, dalle Corteggiane, che hauendo eſſo Palotta fruſtate le Puttane da Prelato, che non haurebbe mancato di fruſtare le Dame da Papa. Baſta che le Puttane fecero tanto, che l'eſcluſero, facendoli fare vn ſalto, peggio di quello che haueua fatto in Portogallo, nel ſaltar d'vna fineſtra, per ſaluar la vita.

MAR. Si che queſto Cardinale non è nè di Dio, nè del Demonio, e non ſa ſodisfare nè le Puttane nè le Dame?

PAS. Se foſſi Papa forſe mutarebbe d'humore, e farebbe conoſ-

cere

cere al di fuori, quello che si troua di dentro. La sua esclusione fu causa che si mettesse sù il Tapetto Ginetti: Ma non si tosto si cominciò à parlar di lui, che di commune accordo gli diedero l'esclusiua, le Dame per rispetto della sua nascita vile, e bassa; e le Corteggiane, per la consideratione della sua auaritia. Laura Massa, non mancò però d'aiutarlo, non già perche essa inclinasse à fauorire gli auari; amando meglio la prodigalità in eccesso, che l'auaritia mediocre, ma per sodisfare al suo Sorellismo, che haueua interesse particolari con alcuni Nipoti del Ginetti; le altre ad ogni modo si burlarono delle racomandationi della Signora Laura, facendoli vna fischiata dietro con molto disprezzo. Caduto il Ginetti dalle speranze

ranze del Papato, si cominciarono le pratiche per li Cardinali Grimaldi, ed Vrsini, desiderandoli oltre modo le Dame; le altre non li disprezzauano; ma fu detto, che non sarebbe stata buona politica, di dare il Papato ad Italiani in Francesati quali haurebbono possuto in Francesare tutta l'Italia; e così si cambiò di pensiere; facendo le Dame gran violenza alla loro inclinatione, per lo beneficio degli interessi publici; perche in fatti non vi era alcuna Dama nel Congresso, che non desiderasse ò l'vno, ò l'altro di questi due Sogetti; per molti rispetti, ma particolarmente, per la speranza di veder introdotta in Roma la libertà Francese; già che questi Cardinali, la possedono e se ne seruono con belle maniere. Si passò à visi-

tar

tar li Sogetti Spagnoli , nominandosi ad vno ad vno ; racontando hora le Puttane le virtù dell' vno ed hora le Dame li vitii dell' altro. La Dame si erano contentate che lePuttane ne sciegliessero vno à loro piacere,pure che fossi Spagnolo; e le Puttane faceuano la medesima offerta alle Dame , eccettuando solo l'Aragona , come quello che non si era mai curato di Roma ; ad ogni modo,non seppero nè queste, nè quelle trouar vn Sogetto fra tanti Spagnolizzanti , che fossi buono , per dare nell' humore del Congresso ; escludendoli tutti per lo rispetto della loro grande alteriggia, con la quale si rendeuano esosi à tutto il Sesso Donnesco, che ama di veder gli Huomini humiliati , tanto à Cauallo che à piedi ; onde si messero le pratiche degli altri

altri Cardinali Italiani in Campo.

MAR. Tra queſte Conclauiſte, non vi erano differenti Fattioni; come ſogliono eſſere nel Conclaue ordinario de' Cardinali?

PAS. Non già tra le Dame; ma ben ſi tra le Puttane; però non ſi faceua alcuna conſideratione, à cauſa che la Fattione Italiana ſormontaua di tre terzi à tutte le altre Fattioni; ben' è vero che la Fattione delle Puttane Spagnole, ſi era reſa vn poco numeroſa, per l'arriuo di molte Squaltrinaccie arriuate di Spagna freſcamente, con l'Ambaſciator Catolico; ma per la Fattione Franceſe, era totalmente debole, non hauendo che poche Puttanelle, che viueuano di qualche reſto che auanzaua alle puttanaccie Italiane. La Prencipeſſa Colonna, preteſe da pi ncipio

pio di poter fare vna Fattione di Dame, ò Francesi Italianizzate, ò Italiane Infrancesate; ma le Dame Francesi Italianizate, non volsero accordarsi con l'Italiane Infrancesate, che però la Prencipessa, che in buona conscienza, non sapeua se ella fosse Italiana, ò Francese, e che staua in dubio s'era nata in Francia, ò in Italia, non curò di ostinarsi à far Fattione, seguendo le altre, ed accompagnando a' consigli quella sua gentilezza naturale.

Mar. Questa Prencipessa ha del sale in testa, e del zuccaro nella bocca, e merita d'esser meza Francese, e meza Italiana.

Pas. Hora per venire al nostro; stando le Conclauiste così confuse, e sospese, non potendo trouare vn Papa di loro sodisfatione,

ne, hauendo già criuellati più della metà de' Cardinali; penſarono di trouare il lor conto, col promouere il Cardinal Brancaccio, in fauor del quale parlarono le due Velletrane, informando il Congreſſo della qualità della perſona, col dire: ch'eſſendo queſto Signore dato a' piaceri, ed alla ſodisfatione de' ſuoi propri guſti, che non haurebbe mancato di concedere la libertà de' Balli, delle Comedie, e delle maſcare continue; che ſone quelle appunto, che ſeruono per tirarci in Caſa le Truppe degli Huomini. Egli non mancarebbe di far' vn continuo Carneuale, e di bandir quella lunghezza di Quareſima, la quale ci fa mangiare per lo più tutto quel che habbiamo guadagnato in quei pochi giorni di Carneuale. Ma non ſi reſtrin-

ſtringono quì tutti i ſuoi meriti; eſſendoui dell' altre conſideratio- ni; che debbono ſollecitar la ſua eletione. Se noi faremo Papa à queſto ſarà la noſtra totale ventu- ra, perche hauendo egli vn nume- ro infinito di Parenti, per eſſer come tutti ſanno, la Caſa Bran- caccia ſi numeroſa di tanti Bran- che, condurrà in Roma, poco meno della metà del Regno: onde vi ſarebbe da far bene per tutti. Ri- ſero le Dame à queſta propoſta ed in breui parole riſpoſero, che ba- ſtaua aſſai per dar l'eſcluſiua al Brancaccio, quel prouerbio comu- ne degli Italiani, ed eſperimenta- to comunemente da' Romani, cioè, *Napolitano, largo di bocca, e ſtretto di mano.* E' vero, è vero, ſi diede- ro à gridar le Puttane, noi habbia- mo biſogno di altra Razza di Huo- mini,

mini, che di Napolitani; più tosto farebbe di mestieri cercar qualche Papa Polacco, ò Tedesco, che ci conducesse quì vn buon numero di quei Mammalucchi, che sono larghi di mano, e stretti di bocca. L'Adrianella che non haueua altra mira, che l'esaltatione del Cardinal Rospigliosi suo confidente sentendo che le propositioni d'vn Papa carico di Parenti, non erano mal'intese dal Congresso; si leuò in piedi, e fatta vna gratiosa riuerenza, che l'era stata insegnata da vno Spagnolo; così cominciò à dire: Gentilissime Compagne, se le ragioni di hauere vn Papa numeroso di Famiglia, debbono hauer luogo nel Conclaue, certo che non dobbiamo partirci dal Cardinal Rospigliosi, il quale delle quattro parti, della Città di Pistoia

ſtoia , ſua patria , egli ha le tre parti di Cittadini per parenti , quali tutti ſcaſarebbono , per venire in Roma , eſſendo noi ſicure di eſſere inpiſtoiate , e Raſpate come biſogna ; In queſta maniera non vi ſarà geloſia tra di noi ; perche ogni Dama, ed ogni Puttana haurebbe il ſuo Nipote di Papa per amico. Oltre à queſto eſſendo egli amiciſſimo delle Muſe, ci concederebbe di poter fare Raunanze publiche à noſtro piacere , con l'interuento di quei Caſtratini , e Soprani, di noſtro arbitrio. Penſate bene Compagne cariſſime, perche queſte propoſitioni non ſono da mettere in oblio. Non diſpiacque al Conclaue la propoſta dell' Adrianella , reſtando la maggior parte delle Concláuiſte ſodisfatte in modo, che ſtauano in precinto di dare

dare la conclusione , fauoreuole per lo Rospigliosi; ma furono forzate di soprasedere, per vn gran bisbiglio che cominciò à solleuarsi fuori delle porte, da quei Abbati, Prelati, ed altri Drudi, che stauano aspettando , ciascun di loro la sua amica, per ricondurla in Casa. La causa del bisbiglio, era, perche riferite le parole dell' Adrianella, e sentendosi che già voleuano le Conclauiste crear Papa il Rospigliosi , pieno di tanti Nipoti, e Nipotini: li Drudi ingelositi di ciò, temendo di perdere quello che possedeuano , già ch'è proprietà de' Nipoti de' Pontefici di discacciar quelli che sono in posesso , per rendersi posessori loro medesimi, per questo si messero à gridare che non si facesse Papa il Rospigliosi, carico di tanti

ti parenti; che difficilmente haurebbe baſtato tutto lo Stato Ecleſiaſtico, non che la Città di Roma per riceuerli.

MAR. Ma che ſogetto haueuano li amici delle Corteggiane di temere? in Roma ve ne ſono le migliaia, à tal ſegno che ſe tutti li Cardinali foſſero Papi in vn giorno, e che ciaſcun Papa haueſſe mille Nipoti per lo meno, forſe forſe che vi ſarebbono Puttane per poter mettere tutti li Nipotiſmi al Bordello.

PAS. Tu t'inganni di molto; e voglio che tu ſappi, che ſe in Roma vi foſſero al doppio di Puttane, di quello che in atto vi ſono, non baſtarebbono per ſatiar gli appetitti luſſurioſi d'vn ſolo Nipote.

MAR. E tu mi fai traſecolare, come

come ſi può far queſto ? in qual maniera l'intendi ?

Pas. Si può fare e ti dirò come, per leuarti ogni dubio dalla teſta : il fomite della carne, viene acceſo ordinariamente dalla libertà che ſi preſenta alla carne, eſſendo la luſſuria vna viuanda che quanto più ſe ne mangia, tanto più ſe ne vorebbe mangiare, eſtinguendoſi l'apetitto con l'aſtinenza, e non già con l'abbondanza, onde quello che digiuna allo ſpeſſo ſe ne ſcorda più facilmente, di quello che allo ſpeſſo ſe ne ſatolla. Hora li Nipoti de' Ponteſici viuono così liberamente in Roma, che ogni coſa pare che gli ſia loro permeſſo di fare come de iure, che però ſi fanno lecito di pigliarſi tutti guſti à dritto, ed à trauerſo, cambiando ogni momento

di viuanda, di doue ne nasce che non possono mai satiarsi benche dalla matina à sera mangino à crepa cuore, di questi Cibi delicati, che lasciano sempre aceso l'apetitto.

Mar. Sono qualche volta da scusarsi li Signori Nipoti, in quanto alla mutatione delle viuande, perche à dire il vero, sono molto più ricercati che ricercano, facendo professione le Dame dello Stato, e le Puttane di Roma, d'applicare per lo mal dello stomaco, la virtù operatiua d'alcuno de' Nipoti Papalini: Ma quel che più importa, che osseruano molti Naturalisti, che à misura, che s'è augumentato il Nipotismo nella grandezza esteriore, s'è moltiplicato il male nello stomaco delle Donne, à tal segno che per

per guarirlo operano tutte le finezze imaginabili, non tralasciando nè Roffianesmi nè incantesmi, per guarir detto male, con la virtù che sanno essere propria, e nicessaria; ed in effetto al presente si come stimano à grande honore, tutte le Puttanissime, Puttane, e Puttanelle, d'hauer la gratia di qualche Nipote; così tengono à vergogna le Dame principali, anzi le Mercantesse, & Artigianesse di non arriuare al fine del loro intento, ch'è di far le Cagnoline humiliate nella presenza di alcun Nipote, che con il bastoncino in mano, sa insegnar l'arte di far salrolini, e girarsi all' intorno mordendo per rabbia vezzosa, quello stesso bastoncino, che l'inuita à scherzare, ond'è che le Dame, per non cedere alle Puttane, e le Put-
 tane,

tane, per non lasciarsi guadagnar dalle Dame, mettono in campo l'opera stessa del Diauolo, per ottener la gratia de' Nipoti.

PAS. Credi tu che la forza dell'incantesmo, possa hauer luogo, sopra la persona de' Nipoti de' Papi?

MAR. E perche nò? forse perche li Diauoli li tengono troppo nella loro custodia?

PAS. Nò; ma per esser troppo vicini alla Croce.

MAR. Chi li Nipoti de' Papi? essi sono nemici giurati e della Croce, e di Christo, che però crocifiggono i Popoli, amando meglio d'esser tenuti per Giudei in Roma, che per Nicodemi in Gerusalemme; mentre l'arte di crocifigere ad altri per suo proprio interesse, e cosa molto più dolce,

che

che il meſtiere d'eſſere crocifiſſo per Chriſto.

Pas. Di qual Croce tu parli?

Mar. Io parlo della Croce di Chriſto noſtro Signore, la quale ha liberato il Popolo Chriſtiano, dalla ſchiauitù del Demonio; ma credo che tu intendi la Croce del Papa che ſerue di Catena allo Stato della Chieſa?

Pas. Ohibò, tu t'inganni; la Croce che adorano li Nipoti de' Papi è quella che ſi troua ſcolpita ſopra gl'ori, e gl'argenti, coniati con vna forma tonda: queſta ſerue à loro d'Altare per conſagrare tutti i ſagrifici del cuore: queſta li rende glorioſi nel mondo, come l'altra reſe trionfante Chriſto nel Cielo; con queſta differenza, che quella di Chriſto diuiſa in pezzi s'è reſa comunicabile all'vniuerſo;

ma questa de' Nipoti de' Papi, benche coniata in milioni di pezzi, ad ogni modo non è permesso di adorarla che ad essi soli Nipoti, che la tengono stretta nel loro proprio sagrario. Hor dunque se così pieni di Croci sono i Nipoti, già che dalla matina à sera contano Croci, e dalla sera sino alla matina consagrano i più profondi pensieri, per cercar modo da rendersi sempre più gloriosi mediante la Croce; come si può credere, che siano per auuicinarsi Demoni, in quella stanza ch'è tutta piena di Croci? come potrà impossessarsi la virtù dell'incantesmi, in vn luogo doue vi sono Croci per tutto, già che comunemente si crede, che vi siano più Croci nelle Case de' Nipoti de' Papi, che Diauoli nel Palazzo di Lucifero.

MAR.

Mar. Per questa stessa ragione gli incantesimi, e tanto più le stregarie delle Donne, hanno maggior forza con il Nipotismo, che con altre persone del Christianismo, perche se la Croce di Christo ha la potenza di fuggar li Demoni, quella de' Papi ha la virtù di chiamarli, onde si può credere che à misura che si moltiplicano le Croci ne' sagrari del Nipotismo, si moltiplicano anco i Diauoli per custodirli, ne' Sagrari de' Nipoti.

Pas. Adesso si che l'intendo come bisogna; nè mi marauiglio più che le nostre Dame Romane, tanto del genere marrimoniale che Puttanesco, impiegano tutto lo sforzo dell' arte diabolica (ò per meglio dire dell' arte Donnesca, già che supera nella malitia l'arte della Donna à quella del

Diauolo) per guadagnare l'amicitia d'vn Nipote. Oh adeſſo ſi che l'intendo, queſta è vna chiara teſtimonianza della diuotione feminile; & in fatti eſſendo le Donne molto più pietoſe, e diuote degli Huomini iſteſſi, corrono con maggior' affetto all' adoration della Croce; e perche veggono tutti circondati di Croci bianche, e gialle i Nipoti de' Papi, per queſto ſi veggono conſtrette di piegarſi con le ginocchia, e tal volta con le mani à terra, nella preſenza di queſti, come quelli che tengono le Chiaui, di tutte le Croci di Roma; anzi queſta diuotione è tanto creſciuta nelle Donne, che le Verginelle più pure ſi gloriano molto più di proſtarſi riuerenti là doue ſi veggono riſplendere di queſte Croci, che non già di ſantificar

ficar la loro verginità tra quelle Croci di ferro, che altri chiamano Crati, essendo in fatti molto più del ferro adorabile l'oro. Le Dame poi maritate non la cedono di diuotione alle Vergini, che però per non lasciarsi vincere da queste, hauendo maggior libertà si offrono volontariamente, e si danno in preda à queste Croci, poco curando di lasciare i mariti inuolti tra quelle Croci, fabricate in Corneto, sapendo benissimo che sin come è proprio degli Huomini di soffrir quelle Croci che danno le Mogli, che così è proprio delle Mogli di darsi in preda di quelle Croci, che fabricano gli Huomini.

Mar. Al contrario, non la diuotione, ma la naturale inclinatione fa concorrere con si grande

 auidi-

auidità le Donne verso queste Croci, che stanno in mano de' Nipoti de' Papi.

PAS. Come si fa questo esplicati vn poco meglio se tu vuoi?

MAR. Già ti ho detto che la Croce di Christo, ha virtù di bandire i Demoni, e quella de' Nipoti à chiamarli; onde subito che i Demoni sono constretti ò da qualche esorcismo, ò d'altra ragione, à fuggir dalla Croce di Christo, si ritirano per trouare asilo, e ricouero, in quel luogo doue i Nipoti tengono in si grande abbondanza le lor Croci.

PAS. *Sia* come tu dici; ma che hanno da fare le Donne, doue sono i Demoni?

MAR. Non si troua nel Mondo, specie diabolica peggiore della Donna, gli altri Diauoli son certi

certi ſpiriti ſelvaggi, ma le Donne ſono ſpiriti domeſtici, che però concorrono naturalmente in quei luoghi che ſono più naturali, onde non trouandoſi coſa più naturale all' auidità della Donna, che la Croce ſcolpita ſu l'oro, e l'argento, ſi precipitano à paſſi veloci all' adoratione di queſta Croce.

Pas. Veramente chi ſa guardarſi dalle tentationi peruerſe delle Donne, può dire d'eſſer più innocente d'Adamo, più Sauio di Salomone, e più forte di Sanſone, già che le Donne ſono quelle che ſi lodano d'hauer vinto, ciò che li Diauoli non ardirono di tentare, eſſendo vero che il Demonio dubitãdo di perdere la vittoria, non intrapreſe coſa alcuna; contro il noſtro Protoparente Adamo, con tutto ciò quello che

non hebbe animo di fare il Diauolo, lo fece tutta animosa la Donna, che lo riduſſe in poche parole, à trasgredire il precetto diuino; lo steſſo si può dir di Salomone, e di Sansone, quali perderono la Sauiezza, e la forza alle persuasioni delle Donne, che sono li Diauoli incarnati dell' huomo. Ma per dirti il vero Marforio, resto marauigliato d'vna cosa, & è ch'eſſendo li Nipoti de' Papi tanto auidi d'accumular oro, ed argento, e tanto inclinati à chiuder ne' loro scrigni di quelle croci scolpite sopra l'argento, e l'oro, che voglino ingerirsi con le Donne, che per ordinario non sanno che profondere, e disperdere le facoltà degli Huomini, e tanto più quando le veggono in abbondanza.

Mar. Molte cose potrei dirti

sopra

ſopra queſto punto per ſodisfarti, ma non voglio perdere il tempo, in coſe che inhorridiſcono lo ſpirito; ti dirò ſolo, che le Croci, che ſtanno in mano de' Nipoti, oltre che entrano à migliaia, ed eſcono ad vna ad vna, riceuono vna certa virtù ſubito che vengono toccate da' Nipoti, cioè che non ſanno trattenerſi lungo tempo fuori dalle mani loro; onde ſe danno vno ſcudo ad vna Donna, in breue tempo procurano di tirarne quattro dal Marito, così molti Mariti s'ingannano, perche credono abbaſſando la teſta ſotto il cimiero di Cornouaglia, di raccogliere à migliaia le Croci, e pure à migliaia le perdono ſenza accorgerſine, leuandoli del tutto il giudicio.

Pas. Dourebbono al meno li Nipoti eſſer molto caritatiui, già

che

che ſtanno nel mezo di tante Croci, che ſono l'imagine della carità?

Mar. Eglino eſercitano quella carità appunto, che li comunica la virtù di queſte Croci che adorano con tanto affetto, ed auidità.

Pas. Ma che virtù è queſta dimmila vn poco ſe ti piace?

Mar. Per primo ſubito che vegono vn pouero innanzi la loro porta, danno ordine con gran frettta, che ſia mandato all' Hoſpitale; per ſecondo, non ſi toſto ranconttrano vn Pelegrino mendico, che con gran carità l'inſegnano la ſtrada di paſſare oltre, e per terzo, raccogliono tutte le ricchezze del Popolo, chiudendoli ne' loro propri erari, per dubio che non ſappia il Popolo conſeruarli tra le ſue mani,

mani, per non intender così bene l'economia; ecco la carità che comunicano quelle Croci, che sono nelli scrigni de' Nipoti de' Papi.

PAS. Pessima carità, ma naturale ad vna tale Natione. In somma queste Croci transformano gli Huomini in Demoni. Ma perche non si seruono li Nipoti del titolo di Caualieri, se portano con loro sempre le Croci?

MAR. Come Caualieri? tu ti burli di te stesso; essi sono veri, e reali Caualieri della Croce d'oro, e d'argento, tutti gli altri sono vna baia: ben' è vero che cercano d'imitare al possibile, anzi di sorpassare li Signori Caualieri di Malta, che cedono in molte cose a' Nipoti.

PAS. Et in che maniera dunque l'inuitano, ò pure sorpassano?

MAR.

Mar. Tu ſai che nel tempo che queſti Caualieri poſſedeuano l'Iſola di Rodi, veniuano chiamati per riſpetto dell' Iſola, Caualieri di Rodi, ma non poterono mai paſſare oltre : hora li Nipoti de' Papi vedendo impoſſibilitata la ſtrada di acquiſtar queſto titolo, per eſſer l'Iſola in mano de' Turchi, ed inuidiando quello che hanno poſſeduto altre volte li Caualieri di Malta, hanno voluto con nuoua inuentione farſi conoſcere effetiuamente Caualieri d'Herode; ò pure Caualieri da rodere, che quaſi è vna ſteſſa coſa che Caualieri di Rodi.

Pas. Ma come poſſono meritar queſto titolo di Caualieri d'Herode?

Mar. E facile di penetrarne la ragione: tu ſai che Herode ſpo-

glio

gliò Christo delle sue vesti ordinarie, e lo rimesse à Pilato con vna sola camicia; e li Nipoti spogliano la Chiesa di Christo, sin della propria camicia, e la rimettono al Pontefice successore, in peggio stato di quello nel quale Herode rimesse Christo à Pilato; ecco dunque se con ragione si possono nomare Caualieri d'Herode: di più si possono ragioneuolmente nominare Caualieri da rodere, perche rodono tutte le viscere dello Stato Eclesiastico; tutte le sostanze de' Popoli della Christianità, e tutte quelle commodità che la natura diede a' Romani per loro solo vso; hor chi non dirà che li Nipoti siano veri Caualieri d'Herode, e Caualieri da rodere.

Pas. Bisogna dire che questi Caualieri di Malta, sono stati molto

to inuidiati nel vecchio titolo da' Nipoti de' Papi?

Mar. Ma molto più ſono inuidiati nel nuouo, e che credi tu, perche veggono li Signori Nipoti, che queſti Caualieri perſo il titolo di Rodi, hanno preſo quello di Malta, ch'è vna erba che mangia le piaghe quando ſi applica ſopra, eſſi per far vedere che meritano molto meglio degli altri il titolo di Caualieri di Malta, mangiano tutto quello che veggono, non ſolo il putrido, e guaſto, ma il ſano, e puro, e ch'è peggio che conſumano con troppo violenza ſino il midollo dell'oſſo: anzi per farſi meglio conoſcer tali, ſtimando che queſto nome di Malta, vuol dire ſmaltire, li buoni Caualieri della Croce d'oro, e d'argento, ſmaltiſcono tutto il teſoro della Chieſa,

Chiesa, e smaltirebbono volentieri tutto il Mondo, se potessero far tutto quello che fanno in Roma. In vna sol cosa si conformano insieme questi Caualieri, cioè nel tormentare gli vni li Turchi, e gli altri i Christiani, ed è certo che altra tanta violenza vsano i Nipoti de' Papi nel perseguitare i Romani, quanta ne vsano i Maltesi nel combattere contro il Turco, se pur non vogliamo dir che li superano, mentre i Maltesi s'incrudeliscono contro quei Turchi che non vogliono rendersi ed al contrario i Nipoti diuengono più crudeli verso questi che più si humiliano à loro.

Pas. Ho però io per lo più inteso chiamare li Caualieri di Malta, Caualieri di San Giouanni, nè so come questo nome possa conue-

nire

nè agli vni, nè agli altri, mentre San Giouanni abitaua ne' deserti, e vestiua vilissima pelle d'animale, ed al contrario i Caualieri di Malta, e Nipoti di Papi, vestono superbissimi panni d'oro, e d'argento, e se ne stanno in maggior delicatezze, che Sardanapalo.

MAR. E gli vni, e gli altri l'assomigliano assai bene; li Maltesi si possono con giusta ragione dirsi Caualieri di San Giouanni, perche l'imitano in ciò che non hanno moglie, appunto come San Giouanni, oltre che se questo battezzaua nell' acqua del fiume, loro batezzano nell' acqua del Mare, con vna sola differenza, che San Giouanni bagnaua solo il Capo, ma loro bagnano tutto il Corpo, affondando di continuo le migliaia di Vascelli di Corsali Turchi.

PAS.

Pas. E li Nipoti de' Papi in che maniera l'assomigliano?

Mar. L'assomigliano in quello che ti dirò: San Giouanni predicaua come tu sai la penitenza a' Popoli, ed i Nipoti de' Papi, se effettiuamente non predicano la penitenza, fanno almeno opere tali, che i poueri Popoli dello Stato Ecclesiastico, giornalmente si pentono d'esser nati nel Mondo, non che Suditi della Chiesa, ben' è vero che la penitenza di San Giouanni saluaua i Popoli della Giudea, e la penitenza de' Nipoti fa dannare i Romani. Di più li Signori Nipoti sono così diuoti di San Giouanni che sempre si souuengono de' suoi Diserti; in tal modo, che fanno in sua memoria molti Deserti, essendo verissimo che da due Secoli in

qua,

qua, cioè da che li Nipoti de' Papi cominciarono ad introdursi in Roma, le Città dello Stato sono in tal modo spopolate, fugendo via tutti i Popoli la tirannia d'essi Nipoti, che al presente assomigliano più tosto à Diserti che à Città, hor vedi dunque se si troua giusta somiglianza di titolo, tra queste due specie di Caualieri.

Pas. Trouo che tu hai ragione; ma dimmi vn poco, se li Nipoti de' Papi sono tanto inuidiosi di questo titolo di Caualieri; e se sono veri, e legitimi Caualieri d'Herode; Caualieri da rodere; Caualieri da smaltire; Caualieri da far deserti; e Caualieri della Croce d'oro, e d'argento; perche non portano come gli altri Caualieri la Croce nel petto, e nella spalla?

Mar.

Mar. Sono molte la ragioni ; la prima è per lo dubbio di perderla, nè poſſono in queſto imitare li Malteſi, perche loro portano vna Croce, che li conuiene de iure, guadagnandola con il ferro in mano, nel combattere inſeruitio della fede di Chriſto, e però non temono che alcuno ſia per rubbarglila, ma i Nipoti de' Papi non poſſono arriſchiare di portare vna Croce à viſta di tutti, rubbata à queſto, ed à quello, non ſolo perche ſarebbono ſicuri di perderla; ma di più per non rammemorare li ladrocini che comettono.

Pas. Oh Dio che dici, ma ſeguita vn poco l'altre ragioni.

Mar. La ſeconda è che li Malteſi portano la Croce, per moſtrare che ſono obligati di ſotto-

sottometterſi alla Croce; ma i Nipoti de' Papi non poſſono portarla, perche la Croce è quella che porta à loro; mantengono i Malteſi l'honor della Croce, e però la portano ſcolpita nel petto, e nella ſpalla; ma i Nipoti de' Papi che ſono mantenuti in honore, e riputatione dalla Croce, non vogliono portar quella che li nodriſce, che li porta, che li ſoſtiene, e che li auanza: portano i Malteſi la Croce, perche la Croce viue per loro; non la portano i Nipoti, per cauſa che loro viuono per la Croce, cioè mediante la Croce.

Pas. Tu mi dici coſe che non haurei creduto, benche delli intereſſi di Roma ſia meglio informato di te; ma ſegui l'altre ragioni?

Mar. La terza è, che i Malteſi con

con quella Croce che portano à viſta di tutti, moſtrano chiaramente la loro ferma intentione d'eſſer crocifiſſi per l'amore di Chriſto; doue che per lo contrario, i Nipoti che non penſano ad altro che all' eternità, poco curano di portare la Croce, contentandoſi di Crocifigere i Popoli, quali portano di continuo sù il doſſo la Croce che i Nipoti gli danno.

PAS. Ma io crederei più toſto, che i Popoli diano delle Croci a' Nipoti?

MAR. Così è, ma li Popoli danno a' Nipoti delle Croci d'oro, e d'argento, ed i Nipoti a' Popoli delle Croci di Legno, cioè angarie, contributioni, gabelle, perſecutioni, prigionie, e coſe ſimili; e per fine ti dirò che li Nipoti non

 hauen-

hauendo la Croce nel cuore, non vogliono nè meno hauerla nella ſpalla; ecco tutto quello che haueuo da dirti ſopra queſto particolare.

PAS. In ſomma da qual parte ci torniamo, ſempre trouiamo li Nipoti con noi, e ſiamo forzati ad eſſer vicini à noſtro diſpetto.

MAR. Segui dunque il tuo diſcorſo, e dimmi ch'eſito hebbe il Conclaue?

PAS. Che poſſo dirti altro, ſe non che vinſero la maggior parte de' voti, quali diſſero che ſi rimetteſſe il tutto ad vn' altra giornata, per leuare ogni ſoſpetto dal petto delle parti intereſſate, onde ſtracche, ma non ſatie, come già è il naturale delle Donne, ſi lincetiarono dal Congreſſo, con propoſito di ritornare il giorno ſeguente per cri-

criuellare la vita degli altri concorrenti, ed era coſa curioſa di vederle ritornare in Caſa, tanto le Dame, che le Puttane, gonfie di ambitione, e piene di ſpropoſiti, e cicalecci.

Mar. Veramente quando s'vniſcono inſieme due ſole Donne infettano l'aria di ſpropoſiti, hor ti laſcio giudicare quello che fecero tutte queſte Signore, e Signoraccie vnite in Congreſſo ſi fatto. Ma mi marauiglio che la giuſtitia non pigliaſſe informatione di queſta inſolenza ſi grande, ed vn' ardire ſi preſuntuoſo, e temerario di tutte queſte Donne inſieme.

Pas. Adeſſo sì che tu l'hai indouinata, queſto ſarebbe vn far che quello che caca ingiuraſſe villano, à quello che piſcia. Non ſai tu che la Giuſtitia tiene gli occhi

bendati, e se ciò è come vuoi tu che veda, ò pure che castighi gli errori che si commettono nel Mondo dagli Huomini, se gli Huomini l'hanno aposta bendati gli occhi per non vederli?

Mar. Almeno se non vuole castigare i delitti degli Huomini, che castighi per lo meno le colpe delle Donne, essendo assai facile d'attaccarsi alla parte più debole, già ch'è la foggia di questi tempi, mentre la Giustitia dà di taglio, e di trauerso contro il pouero Volgo, e vibra la sua spada alla pegio; ma quando si tratta di Nobili, e di Magnati, fodra la spada, e stende la Bilancia per pesar le Doppie dategli.

Pas. Senti Marforio, non basta l'animo a' Giudici d'esser rigorosi con quel Sesso corrotto da loro;

loro, ed in fatti ſarebbe empietà il caſtigar le Donne, che con tanta humiltà, s'inchinano a' piaceri de' Giudici; & io ſo che hauendo commeſſo non ſo che delitto vna Puttanella in Roma, il Gouernatore, ordinò la ſua prigionia, ma perche la Donna ſcelerata minacciaua di voler dire, il Gouernatore politico, la meſſe in libertà, per non far il proceſſo di ſe ſteſſo, proceſſando la Donna.

Mar. Ben fatto, ma queſto rimedio è buono per la politica, non per la Giuſtitia.

Pas. E buono per chi ha biſogno di ſeruirſene. Meſchine ſarebbono le Donne ſe doppo hauer preſa tanta fatiga à lauorar quella benda, con la quale gli Huomini hanno bendato gl'i occhi alla Giuſtitia, che queſta haueſſe qualche

raggio di lume, per vedere i loro difetti; quando ciò fosse non dourebbono lamentarsi che di loro medesime; ma per me non credo che habbino mancato, nell' opera, e mi vado imaginando, che hanno posto ogni diligenza possibile, per tesser la Benda stretta, acciò non vi fosse alcuna sorte di spiraglio.

MAR. Dunque le Donne hanno fatto la benda alla Giustitia, per far seruitio agli Huomini, e gli Huomini leuata dalle mani della stessa Giustitia la spada, per far piacere alle Donne?

PAS. Senza dubio, onde per dirti il vero, mi pare che sarebbe gran Giustitia, di non parlar più della Giustitia.

MAR. Così è, ma se tu vuoi, per l'auuenire non parliamo altro che delle Donne, ò male sia, o bene,

bene, e lasciamo i Nipoti de' Papi in Casa loro, già che i cattiui, non offendono à quelli che son buoni.

Pas. Son contento, e te ne do la mia parola, tanto più che al presente cambiano le cose.

Mar. Il meglio è che cambiano in bene non vedendosi più al presente tanti Mausolei, ed Obelischi, tante Mosche, e tante Colombe, tante stelle e tanti Alberi, che quasi non si poteua andar per Roma, senza rancontrarne le migliaia.

Pas. E vero, ma tu non dici che per tutti gli angoli della Città si vedono Mustaccioli.

Mar. Questo è vn cibo molto più delicato, e dolce, ed è proprio per certi poueri languenti, onde al Popolo Romano non sapeua arriuarli fortuna migliore, che di ha-

uer qualche cibo riſtorante, per hauerſi dalle ſue forze da lungo tempo perdute.

Pas. T'indendo, e ſo quel che tu vuoi dire, e di tal ſentimento ſono ancor'io.

Mar. Mentre noi ſaremo d'accordo, il tutto andarà bene, e ſe ſiamo ſtati d'accordo à biaſimare il male, ſiamo hora per lodare il bene.

Pas. Così ſia; Addio.

Mar. Addio, ſino al ritorno.

IL NO-

IL
NOVO
PARLATORIO
Delle Monache
SATIRA COMICA
DI

Baltaſſaro Sultanini
Breſciano.

uer qualche cibo riſtorante, per hauerſi dalle ſue forze da lungo tempo perdute.

PAS. T'indendo, e ſo quel che tu vuoi dire, e di tal ſentimento ſono ancor'io.

MAR. Mentre noi ſaremo d'accordo, il tutto andarà bene, e ſe ſiamo ſtati d'accordo à biaſimare il male, ſiamo hora per lodare il bene.

PAS. Così ſia; Addio.

MAR. Addio, ſino al ritorno.

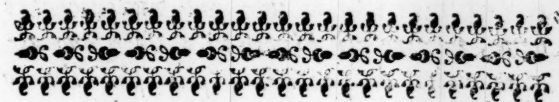
IL NOVO PARLATORIO Delle Monache

SATIRA COMICA

DI

Baltaſſaro Sultanini Breſciano.





L'AVTTORE A CHI LEGGE.

LE Pitture che s'approssimano al naturale, sono sempre stimate più perfette, e più belle. Lo stesso io soppongo delle Scritture, che all'hora conseguiscano tutti gli applausi, che si fondano su il vero, ò al meno sù il veri simile. Per questo Lettore amico, ho creduto appagare la tua curiosità, appresentandoti vn Libretto non di follie vane; di false, e sognate imaginationi, ma di successi veri, la maggior parte da me vditi, ò veduti. Non ti offenda qualche tratto libero, ò qualche puntura odiosa, perche se sei in colpa emendati, riuscendo insopportabile il voler commettre egli errori ed il non volerne vdire i rimprouerì. Si astenga del vitio chi non vuole esserne ripreso. Il dir

male per ordinario non può partorire che bene, mentre gli Huomini s'astengono alcune volte di peccare, più per timore d'essere scoperti, che per bontà di natura. Quando si dice male di qualche Religioso, non si pretende di biasimare la Religione, che sarebbe empietà, ma d'accusare vn' huomo tanto più degno di riprensione, quanto più dourebbe astenersi dalle Colpe. Glì ignoranti si scandalizano. Io non scriuo per loro. Viui sano.

FE-



FENESTRA PRIMA.

DEL

PARLATORIO.

PELEGRINO, MONACA.

MONACA.

SE non m'inganno Ecco là vn Pelegrino, che riguarda con curiosità questo luogo. Mi vien voglia di chiamarlo. Egli è bellottolo. Temo di non essere scoperta dalla Madre Abatessa. Che sarà mai. Sarebbe peccato per paura d'vna corretione, di priuarsi di quello à che inclina la Natura. Pelegrino, Pelegrino?

PEL. Chi mi chiama. Oh ecco

vna

vna Monaca alla Fineſtra. Conuiene auuicinarmi per ſentire il ſuo deſiderio. Che vi piace Madre?

MON. Qual Patria è la ſua, e qual' affetto vi trahe à vagare così peregrino per il Mondo?

PEL. Gentiliſſima Madre, la mia Patria è troppo lungi di queſti Contorni, e però incognita à quelli che non ſono auezzi al viaggio. Quanto all'affetto che mi obliga à vagare peregrino per lo Mondo, altro non è che quella curioſità che induce ſouente la giouenil legierezza, à laſciar i proprî commodi per riguardare gli altrui.

MON. Ma che penſauate nel riguardare fiſſo queſte mura?

PEL. La felicità di quelli che non allontanandoſi mai da queſte

Crati, che formano vn Paradiſo, mentre impediſcono l'ingreſſo ad ogni vitio, ſembrano tanti Angeli ſempre aſſiſtenti innanzi la faccia di Dio.

Mon. Oh quanto volentieri molti di noi cangiarebbero il proprio Paradiſo nel quale voi ci ſtimate eſſere, con quella peregrinatione che voi biaſimate. E perche così à torto vi lagnate del peregrinaggio, che non eſſendo altro, che vn moto della vita ciuile, non può che riuſcir tanto ſoaue agli animi eleuati, quanto ſuole eſſere il mouimento proprio delle ſoſtanze più ſublimi. Mirate il Sole, mirate i Pianeti, che non fermandoſi già mai in alcun luogo, godono di viuerſi continuamente Peregrini.

Pel. E vero ò Signora che il

Sole, e li Pianeti viuono peregrini, ma vi ſono anche nel Cielo delle ſtelle fiſſe, le quali forſe per eſſer più nobili, ſono ſuperiori all' altre, e più vicine al trono della Diuina onnipotenza. Le Monache dunque che per ſeruir Dio, ſtanno ſempre permanenti in vn luogo à guiſa di ſtelle fiſſe, poſſono più d'ogni altro mortale conſolarſi con la certezza d'hauer Dio vicino.

Mon. Dio ſoggiorna nol nego vicino alle ſtelle fiſſe, ma non già alle anime diſperate. Ma voi moſtrate bene d'eſſere Peregrino, mentre ancora non ſapete la conditione del noſtro miſero ſtato: Quì ci ha per ſempre chiuſe il rigore della noſtra ſorte, e la crudeltà de' noſtri Parenti; concorrendo à ciò la Chieſa Romana, con

l'am-

l'ammettere i pretesti. Compatitemi ò Peregrino se io parlo in questo modo. Egli è vn gran punto il nascere ad vna perpetua carcere, mentre si vede che tutti gli altri viuenti hanno sortito dalla natura vn Mondo intiero per solazzarsi, e quella prigionia che par che fuggono anco i fanciulli con la nascita del ventre materno, innanzi si può dir che habbino alcun sentimento di vita, esser noi necessitate à sofferire, dopo che la natura ci ha dato, e senso, e vita, e cognitione delle proprie miserie. Riesce troppo durà sorte à quel viuente che si considera nato, per viuere perpetuamente infelice. Questo chiostro che circonda la nostra libertà, non è come voi v'imaginate vn Paradiso, perche nel Paradiso non habitano scontenti.

Egli

Egli è più tosto vn' Inferno, doue nel fuoco d'vn' inestinguibile desiderio, sono condannati à cruciarsi di continuo, i naturali affetti della nostra humanità. Non starò ad esprimerui la cagione che induce l'animo de' nostri genitori, ad incrudelirsi così inhumanamente con noi, che pur troppo si sa, che per speragnare alle proprie Case quella dote ch'è douuta al nostro sesso, affine di potersi maritare con maggior commodo, ci condannano tra queste mura, à viuer perpetuamente priui de' diletti mondani, non per altra colpa che per essere nate femine. Ma sappiate che nel chiuderci qui dentro così sforzate, non deponiamo già gli affetti di questa Carne, quali possono ben coprirsi, ma non estinguersi dall' abito Religioso, che ci mira-

te intorno: Nè quì viuiamo altramente per il Cielo, non concorrendoui quella volontà che ſuol' eſſere colà sù gradita. Siamo più toſto condannate all' Inferno, e deſtinate all' abiſſo, per vna via molto contraria al noſtro genio, priue anco di quella conſolatione che ſogliono hauer l'altre anime, di capitar nell' Inferno, per vna ſtrada che più l'aggrada. Anticamente ſi ſoleuano ſuenare le vittime, e poi ſagrificare à Dio, perche forſe conſiſtendo nel ſangue, la principal ſede degli affetti corporei, non ſi ſtimaua conueneuole offerir' à ſua Diuina Maeſtà, alcun' holocauſto, che non foſſe ſtato prima depurato, con l'effuſione del ſangue d'ogni paſſione terrena; ma queſto non ſi riguarda in noi da' noſtri Genitori. Siamo ſagrificati

cati à Dio, con tutti li noſtri affet-
ti, con tutte le noſtre paſſioni, hor
come poſſiamo credere che Dio
ci gradiſca ? E non gradendoci
conſiderate voi la diſperatione di
quelle anime, che ſi vedono eſclu-
ſe dal Mondo, non gradite dal
Cielo, e ſenza poter' almeno sfo-
gare li propri affetti, neceſſitate à
capitar' all' Inferno quaſi innocen-
ti. Se Chriſto morì per ridurci à
così miſero ſtato oh quanto me-
glio ſarebbe per noi ch'egli non
foſſe morto ? Non vi ſcandalizzate
ò Pelegrino, di queſte voci, poiche
la lingua de' dannati non ſa per
l'ordinario proferire altro che be-
ſtemie. Sappiamo però che Chri-
ſto non ha alcuna colpa della no-
ſtra prigionia, già che innanzi la
ſua morte hebbe per ogetto l'al-
trui liberatione. Hanno colpa li
Ponte-

Pontefici, quali per condeſcendere alla crudele auaritia de' noſtri Genitori, conuertono per noi in chiaui di Carcere le Chiaui del Paradiſo. Non fu già Chriſto nò, ma fu l'empietà d'Herode quella, che per l'occaſſione dell' humanato Saluadore diede morte à tanti fanciulli innocenti. Eccoci in ſorte vguale con eſſi, poiche ancora noi fanciulle innocenti, e per vn preteſto maſcarato di Religione ſiamo ſegregate dal conſortio de' viuenti, non paſſando per auuentura altra differenza tra quelli, e noi; ſe non che quelli furono morti, e poi ſepelliti, e noi ſiamo tra queſte mura ſepellite prima di morire. Nè ci vale la noſtra innocenza, nè hanno forza, le noſtre lagrime, nè ſono ſufficienti i priuilegi, che conceſſe la natura à queſti volti

ti

ti (in riguardo de' quali voi forse ci deste epiteti d'Angeli) ad implorarci dall' altrui pietà alcun soccorso, prouando ingrata la stessa Chiesa Romana, mentre consideriamo ch'essendo Prigione San Pietro, fu liberato da vn' Angelo, ed hora li successori di Pietro imprigionano gli Angeli. Ma doue mi trasporta à vaneggiare l'impeto d'vna violente passione? Ah che non si confà il nome d'Angioli con le nostre miserie, e molto meno con le nostre operationi;che se bene innocenti, siamo condotte dalla empietà altrui in questa prigionia, nella quale non possiamo lungamente conseruarsi tali, violentate all' inoseruanza della vita monastica, dagli acuti stimoli delle nostre disperate passioni. Quì non si coltiua altramente, ma si

de-

deteſta quella Religione ch'è con noi tanto crudele. Qui ſi troua in ſommo grado la vanità e la morbidezza feminile. Quì habita la curioſità in ecceſſo, ed il deſiderio dell' eſperienza mondana ſenza termine. Quì non manca tra di noi l'ambitione, l'inuidia, la diſcordia, l'odio, la geloſia; e quì finalmente non s'òſſerua nè regola, nè conſtitutione, nè voto alcuno, ſe non per dura neceſſità, e per ineuitabile violenza. Ma che dirò di quella virginea caſtità, per la cui conſeruatione principalmente ſiamo chiuſe quì dentro? Adoprate voi il penſiero, poiche non lice alla modeſtia d'vna femina, inoltrarſi con l'eſpreſſione in tal particolare. Queſto ſolo vi dico che procuriamo ogni poſſibile via per oltragiarla; ed è ben di ragione, perche ſe

queſta

questa principalmente ci vsurpa la libertà, contro di questa deuono drizzarsi le nostre principali vendette, tanto inuiperite, quanto che escono da petti disperati, che non pensano ad altro che à liberarsi da vna tal tirannia.

PEL. Nel venir qui dentro ò bellissime Religiose, io v'ho ammirate come tanti Angioli, ma nell'ascoltar lo stato della vostra misera conditione, io v'ho compatite come le più misere creature che viuano sotto la legge de' Christiani, perche à dire il vero non trouo tormento che s'vguagli al vostro, e ciò per hauer la pena senza colpa. Se mi fosse permesso il soccorrerui, vi affermo che con pronta mano diroccarei queste mura, e vi donarei con giusta ragione quella libertà, che altri inhu-

humanamente vi toglie; ma poiche ciò ad alcuno non lice consolateui almeno voi, con la speranza che finiranno tutti questi crucii, insieme con la vita ch'è momentanea, securi di raccogliere nel Cielo, dalle mani di Dio, il premio di tanti patimenti, che vi fanno soffrir gli Huomini in Terra; e se bene protestate di non patir per Christo; Christo però è così Clemente, che sa donar le beatitudini anche à quei Cirenei, che portano forzatamente la Croce per esso, ed io ardisco assicurarui, che se non conseguirete il Paradiso come Vergini, lo conseguirete almeno come Martiri.



FENESTRA SECONDA *DEL* PARLATORIO

SVOR CLEMENTIA, E DON' AGATA.

CLEMENTIA.

LOdato Dio ſete pur finalmente venuta. All' hora del deſinare, e della Cena vi ritrouo prontiſſima, ma à quella del far ſeruitij non credo eſſere al Mondo la più negligente di voi.

AG. In ſomma è vn gran tormento il ſeruir Monache, che vorrebbero che le noſtre gambe volaſſero come il loro ceruello. M'haue-

te

te mandata in sessanta luoghi, e poi non hauete patienza d'intendermi.

Cle. Hor via vi sete ben portata?

Ag. Spero di sì. Attendetemi. Il primo seruitio come quello che più v'importaua, è stato dal Verriere. Gli ho presentata la Torta, ed ha mostrato sommamente aggradirla: dopo gli diedi la mostra del seruitio coperta, che hauendola egli scoperta si diede a ridere in maniera, che io mi sentiua ardere in vergogna, così vecchia che sono. Quando io ero giouane non haueuo bisogno di si fatti stromenti: voi altre che hauete tante commodità non so perche vi seruite di così fatte cose.

Cle. Tacete che sette matta. Ha detto di farli subito, e più

grandi e più grossi della mostra?

Ag. Signora sì, anzi vuole farli di vetro così forte, che non possano più riceuer danno dall' acqua calda, che meschine voi se si rompessero nell' adoperarsi.

Cle. Che sai tu, non t'impacciare in quello che non ti tocca. Sei stata à portar la lettera ad Albertino?

Ag. Ecco la risposta. Ma nel darmela la moglie l'ha veduto parlar meco, onde montata su le furie, m'ha regalata col titolo di porca, e di ruffiana, e m'ha fatto partire più che di pressa. Per l'amor di Dio non mi mandate à riceuere questi affronti: sapete pure che sono donna dabene, ed honorata, e che mai più m'è stato detto tanto.

Cle. Guardate pure di non hauer fatto voi qualche pazzia ò parlan-

lando forte, ò col dire d'esser Donna del Monastero,

Ag. Ohibò. Io non poteuo far meglio. Ma con vna Donna gelosa non vi è regola che vaglia.

Cle. Mi pare vna strambità hauuer gelosia d'vna Monaca. Anzi le mogli dourebbero ringratiarci, mentre noi promouiamo l'appetitto a' loro mariti, ed esse poi li risoluono.

Ag. Io non vi confesso.

Cle. I nostri gusti non pregiudicano punto alle maritate. Le parole non sono finalmente fatti. Quel tempo che impiegano con noi, non giuocano, nè puttaneggiano. Se ci donano qualche cosa, sono anco donati, e quelle due hore del giorno che impiegano in visitarci potrebbe apportar loro mille mal'anni.

Ag. E pure ſe gridano biſogna che li dolga.

Cle. Qui non ſtà il fatto. Ma lo Donne hoggidi menano per lo naſo i mariti. Vogliono di continuo da loro farſi ſeruire, e credono che ſi rubbi à ſe ſteſſe tutto quello che ſi concede à qualſiuoglia altra. In queſti tempi le Donne maritate portano le brache, non li mariti. Vogliono ſapere doue vanno, di doue vengono, con chi parlano, con chi ſi trattengono. Mandano ſpie, interrogano i Seruidori, inuentano bugie, ed ho conoſciuta vna che ſi ſeruiua d'vno Amante, e lo contentaua ſolo, acciò che iſpiaſſe, e l'informaſſe della vita del marito.

Ag. Credete poi alla geloſia delle Mogli?

Cle. Io per me giudico che le

più

più impudiche ſiano le più geloſe, perche vogliono con queſta apparenza di affetto, maggiormẽte naſcondere l'impudicitie, non ſupponendoſi che poſſa tradire colei che moſtra tanta ardenza nell' amore del Marito. Vorrei eſſere vn' huomo che in verità non m'inganarrebbero. Quando mi diceſſero; Oh Dio doue andate; venite preſto; moro quando ſete lontano; non ho altro bene che voi: all'hora ſi che mi porrei in guardia, nè mi laſciarei addormẽtare dalle luſinghe Mogliesche. Ma ditemi verrà hoggi Albertino?

AG. Canchero. Vi manda mille ſaluti. Dice che ſarà qui all' hora ſolita. Vi prega à riſerbarli la Fineſtra che ſapete per poterui godere, con maggior guſto, e con minor' oſſeruatione. Voleua anco

darmi non ſo che, ma quella indiauolata di ſua Moglie mi ha fatto partire in fretta.

CLE. Sete ſtata da fra Arcangelo?

AG. Se ci ſono ſtata? M'ha fatto aſpettare più d'vn' hora direi con indiſcretezza, ſe non conoſceſſi la natura de' Frati. Ha diſpenſate ſubito le galanterie che gli mandati ad alcuni Ragazzi, che con mille dilegiamenti mi ſono ſtati all' intorno, quaſi che io foſſi ſtata vna Ciuetta. Vno di loro il piu bello è venuto à legermi la lettera che l'hauete mandata, ed à ricercarmi ſe ſete giouine, s'hauete molti Amanti, e ſimili filoſtoche.

CLE. Come i Frati ſon furbi.

AG. Dopo quel più bello mi tirò in diſparte, e con tante care paroline che cauauano l'anima mi ſuppli-

supplicò à trouargli vn'amica. Io sù il bel principio lo ripresi, e mi scusai col dire ciò non essere mia professione, ch'era vna Donna da bene, che non m'impacciaua in simili fatti; ma egli seppe tanto dire, che mi lasciai vincere, tanto più ch'essendo giouine splendido, credo che sarebbe buono per suor Christina.

Cle. Fate voi perche io non voglio impacciarmine. Per ordinario i Putti non sono buoni per noi altre. Non hanno patienza per questo mestiere. Vogliono godere di tutte. Pretendono giornalmente quello che non si può dare. Per ogni cosuccia s'adirano. Sono inconstanti, e vagabondi. Ci publicano per tutto, e fino ne'Bordelli si ridono della nostra semplicità, e per ciò sono cagione di mille scan-

dali. Ma quello che più importa si giuocano tutto quello che hanno, ed hauendo superiore, Padre, Madre, e Fratelli non possono supplire a' bisogni delle pouare Monache.

Ag. Questo giouine è di necessità che sia ricchissimo, perche m'ha mostrata vna borsa d'ori, e m'ha donato vno mezo scudo; fortuna che ho incontrato di rado.

Cle. Meschina me saranno danari mal guadagnati. Pure io non dico che non procuriate il bene di Christina, che amo al par di me stessa, ma non voglio metterci niente del mio. Perche se col mio la vedessi male incappata morirei di dolore. Conosco molto bene la taglia de' Putti, hauendone prouati più d'vno, e per ciò so quanto

pesano. Ma chi sa, che non si troui questo ceruo bianco, io però non la consigliarei già mai.

Ag. Se fosse vn Frate la consigliareste eh?

Cle. Non può far meglio la Monica che innamorarsi d'vn Frate.

Ag. E poi l'Antichristo, già che tutti dicono che questo deue nascere dalla copula d'vn Frate, con vna Monica?

Cle. Son baie. Il Mondo sarebbe pieno d'Antichristi se questo fosse vero. Sono inuentioni di Mondani per auuilire i Religiosi, a metterfi loro in gratia.

Ag. Io per me vorrei più tosto vn Diauolo che vn Frate. La mia disgratia in giouentù mi fece capitare nelle mani d'vn Domenicano, che era compagno dell' In-

quisitore, che doppo mille ſtrapazzi fatti alla mia pouera vita, conduſſe vn giorno ſeco lo ſteſſo Inquiſitore, che per paſſa tempo fatte meco infinite ſporcherie, mi fece raccogliere nuda per nuda vn ſacchetto di piccioli Soldini, ch'egli haueua ſparſo à bello ſtudio nella ſtanza. Ho doppo detti tanti Pater noſtri, e viſitate tante Chieſe, che credo hauer cãcellato peccato ſi graue. Vedete hora di che natura ſono i Frati.

Cle. Queſte ſono bagatelle che non danno trauaglio alle Monache. Il punto ſtà che i Frati capitano à viſitarci ſenza ſcandalo, ò col preteſto di dir la Meſſa, ò di viſitare la Chieſa. Non ci trauagliano con continue ſpaſſeggiate. Oſſeruano tutte le cautele poſſibili. Non ci tormentano con gelo-

ſie,

ſie, e con rancori, perche quando capitano da noi non hanno voglia di garrire. Per regalarli non ci vogliono nè ricami, nè punti in aria. D'ogni coſa ſi contentano, ogni coſa loro piace. In ſomma ſanno dare tutte le maggiori ſodisfatio-ni, e quello che più importa, e che maggiormente ci aggradiſce è che ſpogliano gli altari per veſtir noi.

Ag. Per dir bene de' Frati (che ſiano per ſempre maledetti i Cattiui però) vi ſete ſcordata della Madre, e de' Fratelli?

Cle. Tu ne ſei ſtata cagione col tuo cicalare. Hor dimmi che dice mio fratello?

Ag. Ch'è ſtuffo di Monache. Che in queſti tempi calamitoſi non può ſatiare tutti i voſtri capricci. Che doureſte affaticarui per aiutarlo, e non tormentarlo di conti-

continuo con mille domande.
Che la Caſa nella quale è fondato il voſtro legato minaccia ruina, onde è riſoluto di conſignarla al Monaſtero. Che non hauete nè creanza, nè diſcretione. Che non penſate che à rubbare il voſtro ſangue per ingraſſare Preti, e Frati. Che non doureſte far' altro che orationi, e lauori in queſti tempi calamitoſi, per impetrar la miſericordia di Dio, e per ſouuenire a' voſtri biſogni ſenza moleſtar la voſtra Caſa, oppreſſa da' publici, e da' trauagli particolari. Ch'egli non pratica da voi per non incontrar gli Amanti che à ſchiere praticano queſti Parlatori.

Cle. Fratello maledetto da Dio in queſta maniera eh? Forſe che non vsò parole di miele; e promeſſe di monti d'oro per farmi

riſol-

risoluere ad esser monaca, e poi mi paga di questa moneta ? Poteua maritarmi da par mia, e con le belle belline m'ha serrata qui dentro. Mio Padre m'ha lasciati sei mila Ducati; mia Zia due altre mila; mia sorella che morì l'anno passato altre mille; mia Madre mi haurebbe data la quarta parte della sua Dote, onde haurei potuto collocarmi bene, e benissimo. Pure per accommodar lui, mi sono contentata di incommodar me stessa, vestendo questo abito, e poi mi tratta in questa maniera ? Patienza. Voglio in fe di Dio che si pentisca. Ha obligo di contribuirmi cento, e cinquanta Ducati l'anno, sono tre anni che non m'ha dato nè pure vn quadrino. Se m'ha mandate dodeci peze di Renso, otto peze di Scoto, ed ogni settimana roba

ba da mangiare; io all' incontro ho fatte tante cose à sua moglie che credo che siamo del pari. Quella bestia di mia cognata andarebbe da forfanta se io non l'hauessi con cento mila bagatelle, manighette, Merli, Balcianelle, Ventoli, Manize, guanti, Cordelle, e mille altre cose che a lungo andare costano assai. Ma voglio mutar costume. Canchero. Chi si fa Pecora, vien mangiata dal Lupo.

A G. In verità che non saprei darui torto. Infelici quelle che si lasciano serrare tra ferri. Dite pure che vostra cognata quando egli parlaua si mascellaua delle risa, ed in vece di achetarlo lo stuzzicaua.

Cle. Lo so pur troppo. Prima che mio fratello si maritasse ero assoluta padrona di Casa. Non

man-

mangiauano vn boccone che io non ne haueſſe la parte mia, ma appena queſta beſtia ha poſto il piede in Caſa, che mio fratello ha mutata natura. Mia madre non è più padrona di niente, ed io ſono trattata peggio d'vna ſerua, che haueſſe fatto qualche ſtrambaria in Caſa de' Padroni.

Ag. Voi dite l'Evangelo. Gli anni paſſati quando capitaua in Caſa Voſtra andaua ſempre à tauola apparecchiata, e poi ſempre haueuo il mio panetto, carne, e formaggio da portar via. Adeſſo ſe bene vado à hora di deſinare, non ſono quaſi guardata, nè direbbero di darmi vn gotto di vino, ſe bene mi vedeſſero a crepare. Voſtra Madre pouerina non ardiſce pure di proferire vna ſola parolina; anzi m'ha fatto dire di

nascosto nell' vscir di Casa di Bartola, che fingeua trar dell' acqua, che di mane vi manderà sei salati, vna peza di Formaggio, due para di Caponi, e due lingue, ed alcune altre cose che dice tener riserbate per voi, e che non vi puol mandar la cenere, se vostro fratello non va in Villa, perche non vorrebbe essere scoperta.

Cle. Farebbe bene mia madre à starsine da sua posta, e non viuere da schiaua. Ella è padrona di tanta bella robba che potrebbe viuere da Regina. Io credo che il Diauolo offusca il ceruello alle pouare Donne. Se mia madre fosse in sua Casa, ogni giorno hauerebbe visite e presenti, e sarebbe seruita da tutti per quella santa speranza della robba. Stando con suo figliuolo egli la strapazza, egli

altri

altri diſprezzando dell' vtile non la guardano quanto è lunga.

Ag. La riputatione della Caſa porta così.

Cle. Che riputatione mi fate ridere? Quante Madri delle prime Caſe della Città ſi ritrouano negli Hoſpitali, e in altri luoghi pij, per isfugire la tirrannide de' parenti? e poi io non credo che ſi ritroui la maggior riputatione, che quella che da vtile, e contento all' anima, ed al corpo. Ma mia Madre ha ſempre amato la ſogetione, ed ama queſto figliuolo con tanta tenerezza, che non ſaprebbe viuere ſenza di lui. Poueraccia non ſa che la libertà è la più pretioſa coſa del Mondo. Ma chi così vuole così habbia. Non ne parliamo più. Portate queſte due Doppie al Cappellano, acciò mi

proueda delle cose che gli scriuo nel presente Polizino. Ma in gratia che non guardi à spesa, perche voglio essere ben seruita.

AG. Come son belle queste due Doppie; Chi sa se non vi sono state date per buona mano?

CLE. Al tempo d'hoggi non si guadagnano le Doppie con tanta ageuolezza. M'è venuto il sangue più d'vna volta, prima che mettesse insieme queste poche lire.

AG. Io mi credeuo che nel guadagnare danari vna volta sola si spargesse il sangue; e m'era scordata delle mesate.

CLE. Voglio dire, che mi sono punta le mani più volte prima che guadagnarle. In somma diuenti ogni giorno più malitiosa.

AG. Pratico le Monache Ordinate altro?

Cle. Si anderai da mia Sorella, ma auertiſci ben ſe vi è mio Cognato à dirli che non poſſo fornir quei lauori, ſe non mi manda le cordelle, e i merli, ma s'egli non è in caſa gli dirai che ho venduta la robba mandatami, e che le darò il danaro quando venirà. Che ne prepari deſtramente dell'altra, e che di chi il giorno commoodo da mandar a'pigliare il vino, e la farina, perche ho ritreuato modo da eſitarne quanta ne hauerà.

Ag. E ſe poi il marito lo ſapeſſe?

Cle. Primo la prudenza sfugge tutti i pericoli, e poi che ſarebbe mai? Se le pouare Donne non s'ingegnaſſero con l'andare à ſcarſelle, e col vendere la robba di Caſa, ſarebbero in neceſſità ò di procurarſi danari da qualche Amante

ò di non esser mai padrone di poterli comprare vn'ago, ed vna cordeluccia d'vn soldo. *Alle Donne bisognano mille cose che non sta bene che le sappiano i mariti, e sapendolo non vorrebbero loro comprarle. Se sapessi quanto spendeno in belletti, in Gomme, in Vitrioli, in Pigne, ed in acque nause stupireste.

Ag. Non lo dite à me che sono stata Camariera sette anni d'vna Gentil Donna, che solo in grasso humano per leuar le crespe della pancia, & in argento viuo, Calcina, acqua di sorbole, e di vetro per stringere si spendeua più d'vno scudo al mese.

Cle. Felice la monica à cui non bisognano questi intrighi.

Ag. Io me ne sono auueduta alla mostra di vero. Hor sù buon gior-

giorno a voſtra Signoria.

Cle. Aſcolta. Nel paſſare dinanzi, al P. Bortolo gli dirai che dimane ſaranno tre giorni che non l'ho veduto.

Ag. Tanto farò. Serua di voſtra Signoria.

Cle. Se per fortuna ricontraſſi nello Spetiale lo ſaluterai di mia parte.

Ag. Signora ſi.

Cle. Parlarei volontieri col Padre Inquiſitore, ma non vorrei che Chiaretta lo ſapeſſe. Se ti daſſe l'animo.

Ag. Vi intendo ſenza che dite altro. Laſciatemi andare in buon'hora.

Cle. Ma guarda non far delle tue perche andarebe la riputatiõ.

Ag. Non dubitate. Bacio le mani di voſtra Signoria.

FE-



FENESTRA TERZA
DEL
PARLATORIO.

SVOR MARTIA, E PADRE Francesco.

MAR.

BEati occuli: In verità che auuerrate il prouerbio che le cose belle si fanno desiderare.

FRAN. Io so di non esser tale pure mi augurarei d'esserci per piacere à Vostra Signoria a cui tanto amo, e debbo.

MAR. ò boccuccia benedetta quasi m'hauete fatto dire vna balordagine.

FRAN.

FRAN. Ella è mia padrona, ed io ſono ſuo ſchiauo , onde tutte le coſe che vengono da lei mi rieſcono gratiſſime.

MAR. Sete hoggi molto complimentoſo in gratia laſciate le cerimonie. Amore ſi finge nudo , e fanciullo, che vuol dire che non ſa parlare, e che non vuole fintioni, nè complimenti, più niceſſari a Corteggiani che agli Amanti.

FRAN. Voi però vita mia ſete tanto bella, che neceſſitate il mio cuore doppo vn' ardentiſſimo amore all'adoratione ; ſi che ridotto in vn' eſtaſi di marauiglie quando vengo dinnanzi à voi , non ſo quello che mi dica , perche parla più l'anima che la lingua.

MAR. Da' complimenti hauete fatto paſſagio alle bugie. Se m'amaſte ſareſte più ſollecito alla viſi-

ta, e più ardente ne' voſtri affetti.

Fran. Quando io vi amo quanto ſo, e quanto poſſo; quando tutti li miei penſieri, e tutte le mie affettioni, ſi fermano in voi, e cadono in voi, non credo d'eſſere obligato d'auantagio, ne voi potete pretenderlo. Se non vengo quì giornalmente è che io temo l'oſſeruatione, nè vorrei per mia cagion riceueſte alcun diſguſto, che credo che morrei di dolore.

Mar. Chi è troppo guardingo non ama. Laſciate pure à me la cura del reſto, e voi s'è vero che m'amiate, continuate giornalmente la viſita in queſta hora meno oſſeruata, e più commoda.

Fran. E poi che ſarà vn'Amante famelico col vedere l'ogetto amato, accreſce non eſtingue la fame. Io finalmente ſon' Huomo,

non

non Salamandra, che non riceua danno dal fuoco.

Mar. Non ſiete padrone di baciarmi à voſtro piacere? e qual maggior diletto ſi può pretendero di quello del bacio?

Fran. Il bacio è principio di diletto, non fine. In tanto ſi gode del bacio, in quanto egli è ſegno, e caparra dell' altre dolcezze, che ſi partecipano tra gli Amanti. Sentite il Guerini come lo dice.

Vn bacio ſolo à tante pene cruda,
Vn bacio à tanta fede?
La promeſſa mercede
Non ſi paga baciando, il bacio è ſegno
Di futuro diletto,
E par che dica anch' egli io ti prometto
Con ſi ſoaue pegno,
In tanto hor godi, e taci,
Che ſon d' amor mute promeſſe i baci.

Mar. Ecco io voglio baciarui, per prometterui tutto quello vorrete.

Fran. Mia vita non ho parole per ringratiarui: ma quando ſarà queſto giorno per me il più felice di mia vita?

Mar. Biſogna attenderlo con patienza, con la quale ſi perfetionano tutte le coſe.

Fran. Io mi accomodo intieramente a' voſtri cenni: ma il capitare a goderui perfettamente non ſarà difficile, mentre quel Gentil'huomo roſſo ci capitaua quaſi ogni notte.

Mar. E vero, ma egli haueua vna chiaue d'oro con la quale entraua da per tutto. Vi s'introduce anco à ſuo piacere, ma ſi veſte hora da Facchino, hora da Ortolano, hora da Fornaro, ma alla porta

ta tiene di maniera i ſuoi concerti che tutto li rieſce bene.

Fran. Hor perche non poſſo anco io ſeruirmi di queſta transformatione.

Mar. Perche non è ſicura, ed hauete ueduti i bandi, e le Diauolarie che fanno queſti Signori nel caſtigare i Monachini, quando ſono Gentil'huomini, hor che farebbero d'vn Prete?

Fran. E pure n'ho conoſciuto vno, che ne godeua cinque, o ſei à ſuo piacere, e già mai s'è ſcoperto nulla.

Mar. So di che volete dire; ma egli era Confeſſore, & haueua di quelle commodità, che altri che i Confeſſori non poſſono hauere. Li ferri poſticci, la Ruota grande, e capace per due huomini, non che per vno lo faceuano entrare à ſuo

piacere. L'Inquifitore ch'è morto poco fà, essendo assai gagliardo entraua da suor Giustina per l'orto vi scalando vna picciola muraglia, ma dopo mezo scoperto il negotio, non vollero che più confessasse, onde si suppone che questo cagionasse in gran parte la sua malatia, con la quale ha finiti i suoi giorni.

Fran. Questo Raimondi che gli è successo, non attende alle Monache?

Mar. In questo Monastero nò, perche egli è troppo furfante. Si sa però publicamente che mantiene à tutte sue spese vna Puttanaccia in Castello con scandalo, e vergogna della Santissima Inquisitione.

Fran. Mi par pure quando fu Commissario già alcuni anni

sono

ſono che foſſe licentiato per vna Monica?

MAR. Faceua l'amore con ſuor Gaudentia, non ſo ſe concludeſſero, e fu mandato via con preteſto honoreuole, perche praticando con alcuni giouinotti voleua ſcaualcare l'Inquiſitore, il quale per liberarſi d'vn riuale ſi contentò che creſceſſe di carico, pure che ſi mandaſſi lontano.

FRAN. Torniamo al noſtro primo diſcorſo. Ho inteſo che per la Ripa ci ſono di gran commodità.

MAR. E vero, e per dirla appunto diſegno che ci godiamo. Ma non vorrei poi mia vita che il compimento de' voſtri guſti foſſe il fine de' noſtri amori. Conoſco la volubilità degli Huomini, ſo che per ordinario ſono coſtanti ſolo

nell' inconſtanza, onde dubito che ſodisfatto il voſtro capriccio, non ſiate per volgerui à nuoua preda. In gratia ſe poteſte cader' in voi ſimil penſiero, non ingannate la ſemplicità di chi vi adora.

FRAN. Ben mio il dubitare della mia fede, e del mio amore, ſarebbe vn dubitare della grauezza della terra, e del lume del Sole. Poſſo ben dire con colui.

Prima che cangiar voglia, e penſiero,
Cangiarò vita, e morte.

Voi ſiete troppo bella, & io mi conoſco troppo ardente nell' amore per coſtituirmi ſchiauo per ſempre.

MAR. Quando la mia bellezza è la baſe del voſtro amore egli è per cadere prima che vſciate del

Par-

Parlatorio. So, mi conosco, e lo specchio non m'adula, se bene m'adulasse il desiderio, e la vostra gentilezza.

Fran. Io confesso che la vostra bellezza [tutto che singolare] non è il solo incanto che habbia affascinati li miei occhi, e sogettata la mia anima hauete in voi stessa conditioni così amirabili, che ogni vna d'esse obligarebbe mille cuori all'adoratione. Hor vedete come è possibile il non amarui per sempre, mentre alla bellezza del volto hauete congionte, la gratia, la virtù, la gentilezza, la magnificenza, e tutte l'altre parti che possono rendere adorabile, e desiderabile vna persona.

Mar. Non più mia vita io mi rendo facile à creder tutto, perche desidero che siate mio. Prendete in

tanto questo bacio,e se ben so che tutti gli huomini hanno la lingua bugiarda, e il cuor mentito, non voglio però creder che possiate esser tale. Non di longate tanto le mani che sarete osseruato.

FRAN. Non mi può vedere. Don Giouanni fa egli lo stesso con suor Veronica.

MAR. Dunque s'egli fa male voi volete far lo stesso?

FRAN. Li peccati che sono communi sono li più iscusabili. Se bene io non giudico peccato il toccare le mani, il petto,e qualche altra cosa d'vna Monica.

MAR. Felici le Monache se questo fosse vero; noi non siamo sagre?

FRAN. Verissimo.

MAR. Non sarà dunque sagrilegio il toccare con mani impure vna Monica?

FRAN. Le Reliquie de'Santi non ſono ſagre?

MAR. Si certo, e venerabili.

FRAN. E pure vengono manegiate giornalmente ſenza peccato, come della ſteſſa maniera adoperiamo i Calici, e gli altri ornamenti Sacerdotali:

MAR. Il fine cattiuo è quello che fa il peccato.

FRAN. Il mio fine con voi non è cattiuo, anzi è ottimo perche bramo goderui ſecõdo il comãdamento Diuino, col creſcite, e moltiplicate, e ſe pure vi è peccato in queſto negotio è ſolo per li mondani, che non hanno autorità di maneggiar le coſe ſagre, e ſante.

MAR. Voglio però che ſappiate, che ſe bene porto queſto abito non ſono con tutto ciò Monica. Ho ſempre fatte le mie proteſte a'

ſuperiori, e quando ho fatta la croce l'ho fatto allo roueſcia, perche ho amato troppo la Libertà. La Politica di mio Padre ha voluto che io uenga in ſaluo in queſto luogo per liberarmi dalla tirannia de'fratelli, e perche la ſua naſcita e la ſua ambitione, non permetteuano di collocarmi in matrimonio con perſona diſuguale di conditione, e per queſto ne' miei amori ſo, non ſcommettere altro di peccato, che quel ſemplice di natura, che ſe per politica non vene permeſſo è almeno il più iſcuſabile.

FRAN. Tirataui vn poco più verſo queſta parte che vi bacciarò con minor incommodo.

MAR. Ohime che fate? Vedete quelle due Monache che ridono hauendo vdito lo ſtrepito del bacio.

FRAN. Ed io credo più tosto che piangono, perche forse vorrebbero ancor loro esser baciate. E' vn riso d'inuidia.

MAR. In verità che di questo non possono hauerci alcuna inuidia, perche vengono da vn luogo doue sono basciate ben bene.

FRAN. Che siano benedette mentre non perdono malamente la loro giouentù. Vna di quelle e forse amica di quel giouinetto.

MAR. Così è ha forse mal'impiegati i suoi amori?

FRAN. Non dico questo, mà egli è stimato vn gran Bardascione contro il quale si vedeno molti sonetti, che se non fossero troppo grassi vi li legerei, hauẽdoli meco.

MAR. Di gratia non perdete il tempo perche amo meglio che voi spendete questa hora à baciar-

mi,

mi, che à legere ſonetti, e già mi pare vn pezzo che non m'hauete dato vn bacio.

FRAN. Ben mio prẽdetene cento.

MAR. Non credo veramente che ſi poſſa ritrouare ſoauità maggiore, che nell'vnione di due bocche, e di due lingue, che vuol dire lo ſteſſo che di due anime. Ah sfacciatello doue va quella mano?

FRAN. Doue l'inuita la natura.

MAR. La natura che ha ricoperte alcune coſe agli occhi, non è di ragione che le conceda largamente alle mani.

FRAN. Se come tutte le coſe che ſi veggono non è lecito di toccare, così il tatto è padrone di molte coſe che ſi negano alla viſta. Ma ſe hauete ſcropolo che tocchi voi, toccate me ancora, che così le coſe andaranno del pari.

MAR.

Mar. Belli argomenti. Io non voglio toccar nè esser tocca. Che volete fare da sol di Marzo? Hor sù nõ più mi riseruo à dimane à sera, doue senza scandalo, e con intera sodisfattione potremo goderci:

Fran. Io so accommodarmi a'vostri cenni, se bene il desiderio diuenuto impatiente languisce tra queste dimore. Quando gli huomini alzano il disegno malamente possono raffrenarsi; ed io per me credo tutto perso quello che si differisce:

Mar. Volete dunque che i ferri siano testimoni, e compartecipi de'nostri amori?

Fran. Io ve ne supplico ben mio aguisa d'vn pouero agonizante che dà vn dolce medicamento attende la morte, ò la vita.

Mar. Sono nata per vbbidire.

Accommodateui vn poco più in qua, perche questa mano mi si stroppia. Così sta bene. Cedano le parole a'baci. Volete forse che io stia digiuna, e che à guisa di Tantalo mi moia di sete tra l'acque, e di fame tra le frutta. Sento che il bacciarui, e toccarui mi suia l'anima.

FRAN. L'vnione qual'è grata aggiugne perfetione à tutte le cose. Vi seruo, e vi attendo.

MAR. Non hauete bisogno d'attendermi perche vn tocco delle vostre mani, haurebbe forza di mouere vna Statoa di marmo.

FRAN. Me n'accorgo ben mio, mẽtre sento la linguache si rafreda.

MAR. Non più parole mia vita che moro.

FRAN. vi seguo dolcissimo mio bene.

Mar. Io non poſſo mai perſuadermi che vn diletto così dolce che non offende alcuno poſſa chiamarſi peccato. Mi duole anco della natura, che habbia formato tra così breui contenti vn diletto così grande.

Fran. La natura prouida della noſtra conſeruatione, ha fatto breue così gran diletto, perche continuando troppo ci leuarebbe la vita; quanto poi al peccato parlando naturalmente io non credo peccato quello che naturalmente ripugna alla natura. La politica poi ha voluto legarci co' legami della Religione, e per renderci più vbbidienti, e per inciuilire le noſtre operationi, & anco per regolare ne' coſtumi, perche ſeguendo ſolo le regole della natura vbbidireſſimo troppo a' ſenſi. Le Donne per

le

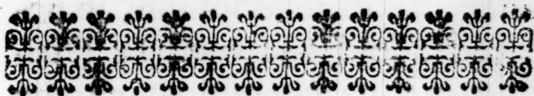
le Strade non ſarebbero ſicure; i Monaſteri diuentarebbero proſtiboli; e quello che più importa ſi traſcurarebbe la procreatione de' figliuoli, punto eſſentiale che ha fatto prohibire la fornicatione.

MAR. Ahi me che vego mio fratello. Il Diauolo ce l'hauerà condotto. Ben mio vi ſaluto. Manderò ad auuertirui circa l'ordine hauerete da tenere. Andate andate che non vorrei eſſere oſſeruata.

FRAN. Adio mio cuore.

MAR. Adio mio bene.

FE-



FENESTRA QVARTA.

DEL

PARLATORIO.

SVOR MARTIA, E GIROLAMO.

MAR.

OH Signor Fratello che marauiglia a questa hora che non è vostro solito?

Ger. Son venuto à vederui acciò che non habbiate occasione di lamentarui di me col dire che i fratelli non visitano più le Monache.

Mar. Veramente i fratelli non frequentano troppo li Parlatori, doue

doue si ritrouano le Sorelle, io però vedendoui vna volta la settimana me ne contento, perche amo più la vostra sodisfatione che la mia. Credetemi fratello che io non ho la maggior consolatione che quando vi veggo, e tutti i miei contenti doppo la morte del mio Signor Padre, e della Signora Madre, non sono che in voi solamente, è se bene m'andate quasi sempre in resto di quel poco di Legato che mi hanno lasciato, non per questo vi dico mai nulla. Non fanno però così l'altre Monache che gridano, strepitano, e minacciano, e quel ch'è peggio vanno à lamentarsine a' Signori, che vorrei prima perder la vita. Ohibo.

GER. Siate benedetta. Veramente non nego di stentarui

vn

vn poco i ſoldi, perche gli anni vanno tanto cattiui che non è poſſibile far tanto, pure ſpero di far vn giorno vn capitale di por i danari in Zecca, ſenza hauere il trauaglio di riſcotere il profitto.

Mar. O Dio me ne guardì; e chi hauerei io, che mi faceſſe ſeruitio Meſchina me? Credetemi che non ho alcuno; io non pratico con alcuno; non veggo alcuno, non parlo mai appena con le noſtre Donne: nè ardiſco di venir à finiſtra ſe non da' miei Parenti, che lodato Iddio da voi in poi non viene vn Cane à vedermi, e poſſo giurarlo; e ſe ſapeſſe quello che faceua quando m'hauete fatto chiamare rídereſte.

Mar.

GER. Io non ſaprei imaginarmilo.

MAR. Forniuo d'accommodarmi vn Cotoletto per queſt' Inuerno, contentandomi di quello che poſſo. In queſto Monaſtero che ſi ſtudia la modeſtia è bandita la pompa, quale ſi laſcia a' luoghi ricchi che voi molto ben ſapete. Ma non vorrei peccare nella mormoratione, che il Signore Dio ne perdoni.

GER. Sorella io non vi vorrei così ſcropoloſa, che volete intiſichire con tanta diuotione?

MAR. Oh Dio vi perdoni, la diuotione non è già mai ſoperchia. Già che il Signore Iddio s'è compiaciuto d'elegerci per ſue ſerue indegne, biſogna che procuriamo di ſeruirlo, con tutta quella applicatione che ci è poſſibile. Non vi è fra-

è fratello maggior' infelicità ch'esſere Monaca, e non eſſerui. In queſto Monaſtero tutte ſiamo ſante come ſe foſſimo in Paradiſo.

Ger. E pure hauete ancora voi i voſtri Preti, che vi mangiano quanto voi ſapete guadagnare.

Mar. Vi è il Capellano, e Don Gio. Battiſta che con la licenza de' ſuperiori capitano qualche volta in Parlatorio, eſſendo in età lontana d'ogni ſoſpetto, del rimanente non ci vedete alcuno, ſe non è parente, ò che parli per affari con la Madre Abateſſa.

Ger. E che fanno quei tanti Gentil'huomini, che paſſegiando in sù, e in giù mi paiono tanti vcelli di rapina?

Mar. Io non ſo veramente li loro intereſſi, ma per quanto ho inteſo à dire vengono qui per ſer-

uire

uire le Gentil Donne che ci capitano. Basta certo che dentro non cioè alcuno che v' habbi interesse.

GER. E possibile ?

MAR. E così certo, e lo giurarei sù l'Hostia sagra.

GER. Pure è fama publica che in questo Monastero si ritrouano molte, che hanno degli amici da buon senno, ed in buon numero.

MAR. Saranno male lingue fratello. E quegli stessi che hanno procurato qualche amicitia, non possutala conseguire mossi da sdegno vanno trasparlando di noi. Il Signore Dio habbi misericordia di costoro, perche dubito che questi siino peccati che sdegnino la stessa misericordia del Signore Dio.

GER. Già che la fortuna così vuole, che non vi sii alcuno che habbia amicitia la vorrei hauere

io,

io, perche l'eſſere il primo in tutte le coſe è ſempre il meglio; e vorrei che voi m'aiutaſte.

MAA. Fratello ſapete quanto io v'amo, e quanto deſidero ſeruirui, ma in queſte coſe guardimi Dio. Solamente imaginando melo inhorridiſco.

GER. Hor via non fate tanto la ſcropoloſa. So che ſiate di carne, e quãdo erauate in caſa vi piaceua il buono, ed il bello, nè la Caſa haueua tante Fineſtre che baſtaſſero alla voſtra vanità.

MAR. Secondo il tempo ſi nauiga; in quella volta non ero Spoſa di Chriſto, e poi mi ritrouauo in vna età abile à peccare, ma che però non conoſceuo ancora peccato. Ma chi è queſta Monaca che vorreſte?

GER. Suor Santa voſtra amica?

MAR. Non poteuate applicare il voſtro penſiero in vn Sogetto più impoſſibile. Prima è vna ſanta più d'opere che di nome, e poi ha due zie che non la perdono mai d'occhio. Se andiamo qualche volta inſieme in Horto à mangiare vn' inſalata, vengono di lontano à ſpiarci perche temono che ci ſii rubbata dagli Alberi. E poi ditemi caro fratello mancano Donne in Venetia, ſenza venire à tormentare le pouare Monache? In verità che ſon ciechi quegli huomini che vogliono perdere i loro affetti tra queſte oſcure prigioni, oue li maggiori diletti non ſono altro che mere vanità, da far perdere la patienza a' più ben compoſti.

GIR. Son venuto qui per aiuto non già per conſiglio.

MAR.

MAR. Et à me pare di darui vn grande aiuto liberandoui da ſi fatto penſiero, ch'è ſenza diletto, e con graue pregiudicio dell' anima, e del corpo.

GIR. Non voglio prediche. Se foſſi vn Frate, ò vn Prete ſo che m' aiutareſte, ma perche ſono voſtro fratello vi ſpacciate meco per Santa.

MAR. Hauete il torto à parlar meco in queſta maniera, perche io v' amo al par di me ſteſſa; e quello che non farei per voi, non lo farei per lo primo Santo del Paradiſo; ma doue ſi tratta d'honore, d'anima, e d'impoſſibilità io non poſſo impacciarmine.

GIR. Voi figurate queſta voſtra impoſſibiltà ſopra il voſtro capriccio, perche Santina ſteſſa s'è moſtrata meco più benigna, e più

gentile assai di quello che voi la rappresentate.

Mar. Buon pro vi faccia dunque non hauete bisogno di me.

Gir. Ella è certo dispostissima, ma col vostro aiuto crederei d'ageuolarmi la strada, e sfuggire tutti gli scandali.

Mar. Io non posso imaginarmi, nè aggiungerui d'auantagio, perche à me non è possibile di poterui seruire. Non potrei più viuere nel Monastero quando questo si publicasse, e ne tenerei publica penitenza dall' Abatessa.

Gir. Starebbe à voi di publicar questo, perche altri non lo saprebbe che voi.

Mar. In questa occasione i muri, i ferri, e le banche parlano. Si viue con troppo osseruatione ne' Monasteri, e chi sa che fin'hora non

sia

ſia ſtato inteſo il voſtro diſcorſo ?

GIR. Ame non importa nulla.

MAR. Importa bene à me che viuendo con ritiratezza, con modeſtia eſemplare, che molte volte la Abateſſa mi propone all'altre per norma, non vorrei che riceueſſero ſcandalo.

GIR. Non m'habiate tanto per ſemplice, perche ſe bene vi fingete meco vna Bacchettona, io vi credo vna Donna come l'altre.

MAR. Io ſono vna peccatrice indegna ſpoſa, e ſerua di Chriſto, ma però nõ hauerò mai ſimile peccato sù l'anima mia, ſe Dio per mio caſtigo non mi leuaſſe il ceruello.

GIR. Almeno fateli capitare queſta lettera.

MAR. Legetela prima.

GIR. Volentieri ſentitela.

Mio bene.

Vorrei ò bella con la ſemplice dechiaratione di queſta penna publicare il vaſſallaggio che deue all'ampiezza de' ſuoi martiri, la deuotione del mio cuore, ma temo che la ſublimità de' ſuoi penſieri, ſdegnando l'humiltà delle mie offerte; non diſperda i miei deſideri nel merito, e nella confuſone.

Ogni vapore ch'eſce dalle viſcere della terra, non è ornamento del Cielo. Le gratie non accompagnano ſempre i voti. Confido però nel tuo animo ambitioſo di ſincerità di diuotione, non di ricchezza, di vittime, che gradirà l'oblatione della mia ſeruitù, ambitioſa de' meriti del tuo nome. Anco le Comete ſono ſemplici eſalationi, e pure dalla benignità del calore del Sole ſono conuerſi in lume del Cielo. Dubitarei che lo mia debolezza tendeſſe agli eceſſi nell' amarti ſe non conoſceſſi che non ammette ecceſſi d'amore vna bellezza ſopra humana.

Temerei che il ſenſo non mi affucinaſſe la ragione in prorompere in ſouerchia tenerezza

d'affetto,

d'affetto, se non mi souuenisse che il mio cuore assogettito da magior tenerezza di prontitudine; che non è la bellezza del tuo volto. Le ricchezze d'amore non hanno altro trofeo, che nel tuo seno, ne' tuoi occhi, nelle tue chiome. Chi ambisce i tuoi tesori inchini il tuo volto. Ma non vorrei che l'humiltà di questa voce introducesse il mio animo ad alta contemplatione. Di vittime, e d'incensi sono degne le tue prerogatiue, che sono il trono della marauiglia. Le parole le scemano i pregi. Degno sagrificio della diuinità del tuo bello deuono essere i cuori non la lingua.

MAR. Bella bellissima ah, ah.

GIR. Ma perche ridete dunque?

MAR. Perche mi pare lettera più d'Accademico che da Imamorato.

GIR. Perche d'Accademico?

MAR. Perche gli Accademici non riguardano alla naturalezza delle cose. Le parole degli Aman-

ti non hanno d'essere, nè graui, nè colte nè sententiose, perche in fatti perdono il loro maggior priuileggio ch'è la verità. Amore è fanciullo che vuol dire ripieno di semplicità, e di purità che non vuole nè arte oratoria, nè fumi d'eloquenza studiata.

Gir. Poco inãzi vi mostraui tutta semplicità, e tutta diuotione lontana affatto delle materie amorose, ed al presente vi dechiarate maestra d'amore? In somma la verità non può star lungamente nascosta. Non sete diuersa da voi medesima, e volendo professare santità, fate che tutte le vostre perfetioni siino vguali.

Mar. Nelle cose narurali ogni vno può essèr perito.

Gir. Basta volete capitarmi questa lettera Accademica à vo-
stro

ſtro modo parlando?

MAR. Dio vi perdoni dubitarei che la terra ſi apriſſe per profondarmi.

GIR. Mi farete dir qualche beſtialità. Ma voglio eſſer più prudente che non ſete diſcreta. Quando non poſſo riceuere vn ſeruicietto da voi che non importa nulla, io non verrò nè anche giàmai à vederui?

MAR. Se bene queſto ſarebbe il maggior colpo poteſſi riceuere, pure mi conſolarei fra me ſteſſa, che penſando voi meglio al voſtro errore, in fine poi mi colmareſte di lodi, e di beneditioni.

GIR. Se io non ſapeſſi che ſiete le maggior Puttanaccie, e le maggior Roffiane del Mondo, non riceuerei alcuna alteratione.

MAR. Guardate come parlate

 pen-

perche offendete voi medesimo. Considerate che non seruendo a mio fratello, che amo assai più che me stessa, non mi mouerei se tutto il Mondo mi si riuersciasse adosso.

Gir. Chi non vi conoscesse potrebbe rimanere ingannato; ma io che so che non vi è Frate, nè Prete che non gli moriate dietro, impazzisco nel vederui così ritrosa con il vostro fratello.

Mar. Le cose cattiue non vengono migliorate dalla consanguinità, ò dalla fratellanza.

Gir. Quando voi non vi risoluere di farmi vn seruizetto, che non vi costa nulla, farò che questa visita sia l'vltima.

Mar. Patienza. Se bene il mio dolore sarà estremo, hauerò almeno questa consolatione, che la colpa non sarà dal canto mio, perche

che non tengo obligo d'vbbidirui nelle coſe cattiue.

GIR. Farete con la voſtra oſtinatione che io ſiij bene mortificaro di voi, ma non però che vi tenga in miglior concetto di quello che io vi teneua, perche ad ogni modo sò che tutte ſiete Arciputtaniſsime Puttane. Addio.

MAR. Queſto è il premio della noſtra eterna prigionia, dell' hauer laſciato la noſtra robba ad vn nemico, non ad vn fratello. Andate che il Signor Dio v' illumini.



FENESTRA QVINTA.

DEL

PARLATORIO.

SVOR EVDOSIA, E HORATIO.

EVDOSIA.

SIgnor Horatio, Sig. Horatio.

HOR. Che mi comanda V. S.

EV. Vn poco di curiosità non è punto riprensibile, & in particolare in vna Monaca, che viue stretta tra questi ferri, che vede anco con scarsezza i raggi del Sole.

HOR. Che stimate infelicità l'esser dentro di queste mura. Io per me se ci fosse mi crederei in vn Paradiso: non lo posso credere altrimen-

trimente già che ci veggo tanto numero d'Angeli.

Ev. Dite così forse per burlare, mentre siamo tante Diauole solamente con questa distintione che quelli tentano, e noi di continuo siamo tentate dagli affetti.

Hor. Per esser però Diauole vi mancarebbe la coda, che io vi porrei pur volentieri.

Ev. Non so quello che vogliate dire che non v'intendo nè voglio intenderui. Torniamo à proposito di quello che io desidero.

Hor. Comandate che io vi seruirò col cuore, con le mani, con lo lingua e con tutto me stesso.

Ev. Piano tante offerte ch'essendo eccedenti sono per ordinario vuote d'effetti.

Hor. Esperimentatelo ad ogni vostro piacere, e quando l'opere siano

no differenti dagli effetti lamentatevi di me.

Ev. Desidero hauere quella carta che leggeui in campo con quel Gentil'huomo, che ridendo così sbardelatamente è di necessità che sia qualche cosa di bello.

Hor. In verità che non posso darla, perche debbo questa sera consignarla ad vn Senatore, à cui il mancare sarebbe delitto di lesa Maestà. Sapete pure se questi vostri Gentil'huomini vogliono ciò che vogliono. Se volete che ve la legga lo farò ben volentieri.

Ev. Tāto mi fa. Hor via leggetela.

Hor. V'vbbidisco.

Ev. Ditemi il sogetto.

Hor. Questa è vna Lettera che vn Frate Galant'huomo ch'era andato à predicare scriue ad vn Gentil'huomo suo amico.

A voi

A voi Signor, quasi in vn fascio vnite,
Queste mie rime, anzi rimaccie inuio,
Che da la penna hor hor mi sono vscite.

Lasciarò l'eccellenza, e il Padron mio,
Perche fra questi rustici Villani,
Son diuenuto hormai villano anco io.

Non so far cerimonie, o bacia mani,
E se far ne sapessi, ho tanta fame
Che tutte le darei per quattro pani.

Qua sù non corre altro che ottone, e rame,
E già parmi vedere à ritornare,
Il tempo de' tacconi, e del corame.

Se tornasse San Paolo à predicare,
O San Vicenzo che predicò in Piazza,
Moneta mai non faria lor cangiare.

Gente d'accarezzar, ma con la mazza,
Canaglia sette volte maledetta,
Per Dio non vidi mai la peggio razza.

Non so se sian Christiani, ò d'altra Setta,
Vengon cento di loro al mio Sermone,
Nè mi danno fra tanti vna Gazzetta.

Questa è bella; l'altri hieri vn Malscalsone,
Mi fece vn presenton plusquam perfetto;
Scorze di rape secche, e di Melone.

O che tu possa andare à Lazareto
Quasi gli volsi dir, Bestia fo....

Tu

Tu mi metti da par col tuo Porchetto.
Son forse io come te razza cornuta,
Douea pur dirgli col bastone adosso,
Sia pur Vosignoria la ben venuta.
Ma perche di legname era assai grosso,
Feci vn' atto da Serse, e nol sgridai
Che lo credei Bresciano, perche hauea il gosso.
Si che Voßignoria giudichi homai.
S'io sguazzo fra costoro, e s'ho ragione
Di dir: Dottrina mia doue ten vai?
Mi trattan da Marguto, e da guidone?
Sto sempre solo come vn Certosino,
O come vn Pappagal dentro vn Gabbione.
Beuo non so ben dir s'agresta, ò vino,
Ne trouo vn passolin da farlo alesso,
Se pagar lo volessi anco vn zecchino.
Al Fonte non mi lauo di permeßo,
Come solea, ma in vn Catin di legno,
E caco à braccio non hauendo il cesso.
Cosi da poiche il mio destino indegno,
Di sparger qui la mia virtù m'ha fatto,
D'ingrassar questi campi al men m'ingegno.
In tauola non compar mai più d'vn piatto,
Meco mangiano il Prete, e la Maßara,
Il Porco, la Gallina, il Cane, e il Gatto.
Ma sia che può, non m'è tal hor discara

Si nobil compagnia, che penso all'hora
D'eßere vn' altro Orfeo tanto m'è cara.
Anzi (e il voglio pur dir) l'auanzo ancora,
Ch'ei le Bestie col suon tirar solea,
Io senza suon le tiro meco ogni hora.
Si che non so ben dir se buona, ò rea
Sia la fortuna che qui m'ha condotto:
So ben che condur meglio mi potea.
Sto qui come in Galea, mangia biscotto
Forse così la Poesia m'inchina;
Che fa prodigi al' hor che da di cotto.
Quando in Pergamo vengo la matina,
Apena posso dir l' Aue Maria,
Gratie, che à pochi il Ciel largo destina.
Finito ch'ho di predicar vien via
Il Prete tosto, e vuol che dica Messa
E del mangiar mai non si viene al quia.
Castro Padre fa presto che c'è pressa,
Borbottando mi dice ed io rispondo,
Nel .... Signor, ò a la Massara in feßa.
Ho fatto vn volto così grasso, e tondo,
Che parmi vna Frittata a la Toscana,
E sembra la mia testa vn Mappa Mondo.
Mi specchiai l'altro giorno à vna Fontana,
E mi pareua hauer gli occhiali al naso,
E vna barba d' Aron fatta à l'Indiana.

Mi

Miserue di bicchiero vn certo vaso
Ch'è mozzo, scantonato, e mezo intiero,
E l'altro giorno ancor lo ruppi à caso.
Io studio il Sobri estote di San Pietro,
E volentier mi sotto scriuo al detto,
Perche non vorrei pur giungere al zero.
Mi scaldo al Sol s'è di, s'è notte al Letto;
Che il Ciel che m'ha pietà m'offre le legna,
E son fatto Spagnol' al mio dispetto.
Se voglio vn seruicietto ogni vn si sdegna;
Ogni vn si fa pregare, ogni vn si lagna,
E ogni vn dice il farò, ma il soldo vegna.
Del resto non veggio altro che calcagna,
Non trouo cortesia, nè discretione
Non le par che sia questa vna cuccagna.
O gente senza fe, senza ragione,
O rustica Progenie, ò Mascalzoni,
O Asini da basto, e da bastone.
Ma vadan su le forche sti Coglioni,
Le vo cantar Signor com' habbia amore
Trionfato di me co' suoi balzoni.
Signor con la Fantesca io fo l'amore,
Con certi sguardi Arcifalconi, e fieri,
M'ha fatto il petto vn mongibel d'ardore.
Mi tenta in varie guise, e quasi hieri,
Mi fece far quel che non ho mai fatto,

E

E quel che il genio mio non vuol che io speri.
Volse saltarli adosso come vn gatto,
E darle à chiappe nude vn buon Cauallo,
Per farla da Poeta, e non da matto.
Entrar però non volsi in simil ballo,
Che non mi piacque al'hor studiar la sfera,
E far con vna vecchia vn si gran fallo.
Vn de sti giorni; anzi pur l'altra sera,
Volea che meco io la pigliassi in letto,
Perche il Mozzo di stalla al' hor non v'era.
Nò per Dio, non facciansi gran difetto,
Diss' io se qualche gusto hauer volete,
Il fregosio vi serui à questo effetto.
Voi non fate per me si bella siete
Che vi morrei vicino, (e non vi adulo)
Andate à farui fot.... dal Prete.
Baciarmi al' hor volea, non fate il bulo,
Diss' io castro non più, perche per Dio
Vel cacciarò per vendicarm' in .....
Signor se contro ogni costume mio,
Io parlo sconcio di gratia mi scusi
Che come mangio, e sto, così parlo io.
Qui dentro ho i versi miei sparsi, e difusi,
Come il furor poetico mi mena,
Però non mi riprenda, e non m'accusi.
Ma già che hora mi sento esser di vena,

Del

Del predicar' ancor le vo dar conto,
Quante anime conuerto, e con qual pena.
Sopra d'vn alto Pergamo mi monto,
E con vn tambelon miracoloso,
L'euangelo à costor spiego, e racconto.
Nel dir non sputo mai, mai non riposo,
Fratto le mani, e i pie con gran fracasso,
E fra l'altre in gestir son stuporosa.
Predicò vn' hora, e meza, anzi la passo,
Parlo non so d'ogni linguaggio vn poco,
Nè mi muto già mai, nè mai son lasso.
Ho buona voce, e non son rauco, o fioco,
Parlo come s'io fossi inspirato,
In somma ho lingua, ho petto, ho cor di foco.
Son Dottor, son Teologo stimato,
In vtroque eccellente, e sa poi ella,
S'io son di gran dottrina infarinato.
Ma Castro hauer vorrei buona scarsella,
Senza tanti profumi inzibettati,
Che mi fanno venir la Cacarella.
Faccio inuettiue ogni hor contro i peccati,
Vengo spesso nel Tempio à capo chino,
Come in Capitol veniuano i Frati.
Cito Ambrogio, Gregorio, ed Agostino,
Salamon, Geremia, Dauid Profeta,
Le version de' Settanta, e di Pagnino.

La

La mente mai non posa, e non s'acqueta,
Ma costoro chestudiano il Villani,
Non mi daria di più bezo, ò moneta.
Patienza: hanno ragion questi Marani,
Così mi trattan da intelligenti.
Lodo l'ingegno lor se ben son cani.
Io non imparo poi scartoccio à mente,
Mi caccio in testa, o sei concetti, ò otto,
E gli sputo sù gli occhi à questa gente.
Parlo spesso da Gaza, e da Merlotto,
Senza senso, e senza ordine imitando.
La predica che fe Piouano Arlotto.
Ma mi vado però racconsolando,
Che per gli orecchi di questi Caprari,
Ogni Coglioneria passa da bando.
Predicar' à costor concetti rari,
E i sarebbe vn voler prendersi impaccio,
Di far che vn Pappagal latino impari.
Ma sia come si vuole: Ho vn tal modaccio,
Che mi fa tener dotto in conclusione,
Quando predico peggio all hor più piaccio.
Mutai l'altro hieri vn poco abitatione,
Andai verso Vicenza (ò nido amato)
Sopra vn Franciscan brutto à caualcione.
Anzi nò, vna Chinea mi fu mandato,
Da quel' amico mio per cui sospiro

E

E il core ho fra grati, ſi imprigionato.
Ma caſo ſtran, nello ſmontar io miro,
C'ho perſo del' arcione vna ſacchetta,
E perche non è mia meco m' adiro.
Ma che deſtin? Che ſorte maledetta?
Che ſi che perda vn giorno anco i coglioni,
E mi caſca il cotal da la braghetta.
Ma chi può contro il Cielo? Altre ragioni,
Non poſſo adur per mia diſcolpa, ò ſcuſa,
Son fatto appunto come i Maccaroni.
Adeſſo ſi potrà cantar la Muſa,
Poeta quæ pars eſt? Et io pian piano,
Ritirarmi in Parnaſo à far le fuſa.
Aſpetto di crepare à mano, à mano,
Anco di fame, e ſi che l'indouino,
S'à la Montagna pia non va il gabano?
Ma viurò che il Poetà hà del Diuino,
E qual maggior diuinità ſia mai,
Che il viuer ſenza pane, e ſenza vino?
Ma laſciamo à chi piange queſti lai,
Quell' amica mia cara, e ſingolare
Giunto in Vicenza à viſitare andai.
Non racconto le gioie vniche, e rare,
C'hebbi in quel punto, e là ch'intende amore
Senza leggerle qui le può penſare.
Ci trattenemmo à ragionar quattro hore.

Di

Di cose dolci, ed à mirarci fisso,
Scoprendoci à vicenda il nostro ardore.
Baciar la bianca man, non il bel viso,
Che non mi fu da quella ria concesso,
Per darmi anco tormento in Paradiso.
Non so s'hauessi il cor rostito, o lesso,
So ben che fatto Cucinaro amore,
Cocer lo fece à lento foco, espresso.
Non potei mai refrigerar l'ardore,
Ma feci come quel febricitante,
Che fa la sete sua nel ber maggiore.
Vedea quel bel di cui son fatto Amante
Ma che rabbia, che duol, che fier martoro,
Non poterlo godere, hauendo auante.
Io feci come quel che nel Tesoro
Va di San Marco, e come far solea
Fra cibi Erisiton, Mida fra l'oro.
Suonar' i baci sù la man facea;
E a quella melodia dolce, e penosa,
Il Mastro di Capella ogni hor battea.
Ben' io tentai di mostrarle vna cosa,
Di far' a la crudel toccar con mano,
La chiaue del cantar che hauea nascosa;
Ma la fatiga fu gittata in vano,
Che la crudel non volse contentarmi,
E il braccio à se tirò troppo inhumano.

Andate

Andate pur se non volete amarmi
Diss' io; Si rispose ella. Hor vita pigliate
La penna in man, se già gradiste i Carmi.

Non vo per l'auuenir che mi diciate
Che ricuso il morire; eccomi il petto,
Ecco lo stral; su fera mia piagate.

Io v'amo, e vo mostrarlo, con affetto
Proua tel voi di propria man spietata,
Sù questo paragon d'amor perfetto.

Vinto hauete il mio core, soggiogata
Anco questa Alma, à voi conuien l'honore
Di trattar con la man palma animata.

Prendete Anima mia; mio Ben mio core,
Che da poiche di me siete Reina,
Questo è lo scettro che vi manda Amore.
Ella in tanto la guancia alabastrina
Tinse di rosso, & io per farla fuore
Giocai con cinque Dadi, e fei farina.
Ma quì tacer voglio; puzza di fuora
Questa si lunga, e mal' acconcia Istoria,
Forse l'haurò tediata anco à questa hora.
L'affetto che mi porta, e la memoria,
Che tien di me, me le fa seruo humile,
E mi da di splendor troppo bandoria.

Agli

Agli otto, a' noue, a' dieci al più d' Aprile.
Sarò in Venetia. Hor le m'inchino intanto.
In questo rozzo, e mal condotto stile,
E lo bacio la man Soura del guanto.

Ev. In verità ch'è bellissima compositione.

Hor. Lo so anco io perche è d'vn Poeta de'primi del Secolo.

Ev. I Poeti però hanno cattiua fama in Capitolo, e le Monache non ne vogliono.

Hor. Di tutte le professioni vi ne sono di buoni, e di cattiui.

Ev. Si ma vn Poeta buono è alla similitudine d'vn Coruo bianco, Ma non bisogna con tutto ciò dir male di loro, perche volontieri dãno di mano alle Satire; oltre che voi m'hauete data tanta consolationecon questa compositione, che in verità vi giuro che hoggi non poteua riceuere maggior gusto.

Hor. Ed io godo fra me medesimo d'esser stato instromento benche debile di poter seruire alle vostre sodisfationi. Così potesse io persuader voi a fauorirmi ne' miei amori, oh come vi restarei obligato.

Ev. Figliuolo sa Dio l'amore che vi porto, e che non ci è cosa nel Mondo che non faressi per voi più che volontieri; ma non bisogna applicar l'animo nelle cose che sono impossibili.

Hor. Molte cose in vero paiono impossibili, perche non veggono tentate: Donna dura, poco dura, e poi l'animo d'vna fanciulla è più piegheuole che vn pezzo di cera esposta a'ragi del Sole.

Ev. Tutto è vero, ma in tutte le cose ci vuole il suo tempo. Elena ha obligato il suo cuore al Signor Ferdi-

Ferdinando giouine bello, ricco, e brauo, che non ſono ancora ſei meſi, onde ſarà impoſſibile di tentar à rimouerla ſi di Freſco. Biſogna aſpettare che la conuerſatione eſtingua l'ardenza degli apetitti; che la libertà: e le geoſie diano qualche motiuo alle gare, ed alle diſplicenze, e poi all'hora ſarà il tempo à introdurſi. Credete che in queſti negotij ho io aſſai più pratica di voi.

Hor. Io credo molto bene, ma la mia paſſione non vorrebbe dilatione.

Ev. Ci ſarebbe vn ſolo rimedio.

Hor. E quale per vita voſtra.

Ev. Elena al preſente è in neceſſità grande di denaro, perche hauendo riceuuto vn regalo d'ori ed argenti per più di due cento ſcu-

di vuole corrisponder Ferdinando con altre tanta generosità, onde se da voi potesse riceuere vn centinaro di scudi, io crederei che se non cadesse vinta affatto, almeno riceverebbe vna tale scossa, che con difficoltà potrebbe più fare resistenza. E veramente credo che i cuori di ferro, non si ammoliscano che con l'oro.

Hor. Io son prontissimo à spendere cento anime non che cento scudi per comprare l'affetto d'Elena, che stimo la cosa più pretiosa del Mondo.

Ev. Per me crederei con questo solo mezo poter si guadagnare, e vincere l'animo di costei, che per altro sarebbe immobile come vna pietra.

Hor. Dimane à questa hora col danaro in mano vi supplicarò

à ten-

à tentare di guadagnar questa Dama. In tanto vi prometto di faruì vedere tutte le compositioni che vsciranno in luce.

Ev. Oh che siate benedetto. In verità che non mi possiate fare il maggiore fauore, e se nõ fossi disposta à seruirui dalle mie particulari obligationi, il gusto solo che riceuo nel sentir leggere, ò nel leggere me stessa qualche compositione di fresco, sarebbe basteuole à farmi impiegare ogni opera acciò che possiate rimanere contento ne' vostri amori.

Hor. Ma auertite che vi sono certe compositioni che sono alle volte vn poco grassette, portandolo così la fogia de'tempi, che però non ardirei mostrarle a persone sagre, nel proprio essere naturale.

Ev. E che le vorreste dunque castrare-ohibo noi altre Monache habiamo in odio le cose castrate, e tanto più quando son cose che vengono dall'huomo. Pure che non siano compositioni che parlino con riuerenza di sterco, o di piscio di fanciulli che noi odiamo al maggio segno, tutto il resto va bene, e di nostro gusto.

Hor. Non parlò di questa specie di grasso, ma di quello dell'Aretino.

Ev. Ah, ah, ah, voi mi vorreste priuare, d'vna cosa che ci lecchiamo, sino la palma della mano. La Madre Abatessa istessa, due, ò tre volte la settimana, studia col Padre Confessore estraordinario, tutte l'opere dell'Aretino, ma si trattengono il più nella Puttana errante, e nella Pippa con la Nanna, ed è cosa curio-

curiosa à sentirli con che attentione l'Abatessa ascolta, ed con che gusto,e vehemenza di voce il Confessore legge. Ma sento chiamarmi dalla mia amica, con grande instanza; perdonatemi se conuengo partire.

Hor. Perdonatemi pur voi se forse indiscretamente v'hauerò trattenuta. In gratia non scordate del fauore del quale dipende la mia vita, e ve ne professarò eterna obligatione.

Ev. Non dubitate che sono per seruirui di buon'inchiostro. Sono di carne, e d'ossa, e compatisco all'humanità. Venite che non mancarò.

Hor. Il Cielo vi colmi di prosperità.



FENESTRA SESTA
DEL
PARLATORIO.

SVORTARSIA, E
DONNA MENICA.

TAR.

O Donna Menica che m'hauete portato di buono? Come ſtate? Che ſi fa à Caſa? Quando viene quì mia ſorella? A mio Cognato gli è paſſato lo ſdegno? Camilla comincia à leuarſi.

MEN. Non credo che mai le Monache ſi leuaranno di queſto vitio, di confondere le perſone, con la confuſione delle domande

Piano

Piano ſe vi piace, perche vi porto vna mala nuoua.

TAR. Che mala nuoua può eſſer queſta. Ha forſe dato la tempeſta ? Il Signor Cognato ha perduto qualche buona ſomma alle Carte ? E ſtato rubbato in Caſa? ò pure ſono morti gli Animali ? ſu ſpeditemi toſto non mi laſciate languire, ſopra queſte incertezze.

MEN. O quante chiacchiare. Voi Madri non credete che poſſano ſuccedere diſgratie, ſe non toccano le borſe, e poi non volete il titolo d'intereſſate ?

RAR. Le diſgratie maggiori di queſto ſecolo ſono quelle che feriſcono la robba che ſai tu quello che voglia dire la pouertà.

MEN. Non ſono diſgratie gli odij, l'infermità, le perturbationi dell'animo, gli diſſonori.

Tar. Sono disgratie, e disgratie legrimabili, mà le più grandi sono quelle che toccano le facoltà; perche gli odij si conciliano con l'oro, gli homicidi s'accomodano con l'oro, l'infermità si sanano con l'oro, le perturbationi dell'animo s'acquetano con loro, e li dissonori si coprono ancora con l'oro.

Men. Preparate dunque vna gran somma d'oro, se volete ricoprire vn gran dissonore della vostra Casa.

Tar. Oh Dio che sarà questo? e forse qualche cosa contro mia sorella?

Men. L'hauete indouinato.

Tar. Dimmi in gratia il particolare che mi sento scopiar l'anima.

Men. Eccomi pronta. Hieri sera la Signora Isabella vostra sorella se ne ritornò del fresco, che poteua

teua essere l'Auemaria; non sapendo però che il Signor suo Marito si trouasse nella sua propria stanza, e in Callessella del letto à far certo suo bisogno. Licentiò Paola della quale non molto si fida, e rimase sola con Angela Camariera. Quiui chiusa la porta, e non credendo d'essere d'alcuno vdita, così parlò ad Angela: Io ti ho veduta parlata strettamente con il Signor' Albertino, vorrei sapere che cosa t'ha detto. Rispose Angela; m'ha detto che hauete torto à dargli tanto martello, che tutto hoggi ha procurato di vederui, e che sete stata nascosta tra le nuuole. Che ha desiderio di parlarui vna di queste sere che vostro marito sarà fuori di Casa à cena. Il padrone che fin all'hora era stato cheto alla callecella, non potè hauer più patien-

 za,

za, ma vſcito fuori cominciò à gridare con le braghesſe ſciolte, ch'era aſſaſſinato, che ſua moglie era Puttana, e la Camariera vna Roffiana. La Signora Iſabella con le buone, procurò di placare il marito dicendogli che non haueua ben'inteſo, che non parlauano di male; che biſognaua prima accertarſi delle coſe, e poi lamentarſine che haueſſe riguardo al ſuo Parentado, che non gli era venuta in Caſa ſenza dote, nè ſenza dimiſſoria, per riceuer queſti ſtrapazzi; che s'era colpeuole il gridare era poco caſtigo, ma ſe innocente non meritaua ſi gran ſupplicio. Il padrone cominciaua in vn certo modo à placarſi, ma eſſendo corſa al romore Madonna Vecchia.

Tar. Che ſiano maledette quãte Vecchie ſi ritrouano al Mondo.

Men.

Men. Queſta cominciò à far la Dottoreſſa, e a riprender voſtra ſorella, dicendo al figliuolo queſte formate parole. Te l'ho detto più volte che coſtei fabricando ſopra la tua patienza t'haurebbe poſto le corna in teſta. Tuo danno. Quando io t'auuertiua à tenerla in Caſa, à non laſciarla andare fogianando con tanta sfacciatezza, nelle feſte, e ne' perdoni, ti rideui di me. Hora ti paga le perle, le gargantiglie, e le mode, che in ſua mal'hora l'hai fatti. La Signora Iſabella, vdite queſte parole andò in grandiſſima beſtia, e diſſe alla vecchia le maggiori ingiurie, e li moggiori rimproueri del Mondo.

Tar. Haureſti memoria delle coſe che mia ſorella diſſe in particolare a Madonna.

Men. Se me ne ricordo eh?

Tar.

TAR. In gratia raccontami tutto puntualmente.

MEN. Primieramente la disse, che si marauigliaua che vna Donna vecchia che faceua professione di sauia, e di prudente, volesse fomentare il figliuolo à far quello che non era douere; ma che gli era ben stato detto prima che venire in quella Casa che haurebbe hauuto à perder la patienza con vna matta. Ch'era stata fin'all'hora come vna schiaua, senza essere stata padrona nè pure d'vna goccia di uino mentre ella gettaua la robba à mille pettegole. Circa poi dell'honore disse che se ne mentiua, che haurebbe fatto assai meglio à tacere, mentre erano ben note le sue dissonestà, essendosi impacciata col Confessore, e col Medico, e sino col Cuoco, che haueua poi

marita-

maritato in vna Camariera, ed ancora continuaua le ſue impudicitie col medeſimo, facendolo di quando in quando ſotto vari preteſti dormire in ſua Camera, e perche, eſſa lo ſapeua.

Tar. Penſi tu forſe male d'vna Donna vecchia? Deue diſcorrere de'Caſi di conſcienza, de'legendari delle ſante Vergini, delle glorie del Santo Paradiſo, ed altre coſe ſimili conuenienti a Sacerdoti, ed à Donne che per l'età hanno rinunciato alle ſenſualità del Mondo.

Men. V'ingannate ben mio, ſe credete che gli anni ſcemino punto la ſenſualità nelle femine: anzi tanto più in eſſe creſcono gli appetiti Venerei quanto che mancano i mezi per isfogarli: Non ſapete il prouerbio; vna Putta è bramoſa; vna Donna è voglioſa; ma vna vecchia

chia è rabbiosa.

TAR. Voglio credere quello che ne dici perche parli con l'esperienza in mano. Ma non è possibile che vn Frate Galant'huomo, che ha m lle belle occasioni per appagare i suoi desideri, voglia impiegare i suoi affetti in vna vecchia rancida, rimedio valeuole à reprimere tutte le più fiere concupiscenze.

MEN. Prima se ben Madonna ha cinquanta tre' anni ne mostra poco più di quaranta, ed è ben tenuta a segno che non riesce tanto sprezzabile. E poi l'essere Gentil-Donna da praticarsi senza scandalo, e che dona senza auaritia, sono cose che desterebbero la lussuria di vn morto, non che quella d'vn Frate.

TAR. Chi ha conscienza però

deue

deue ſempre parlar bene del proſſimo, per non cadere nell'errore del giudicio temerario, ch'è peccato grande.

MEN. Che buona fanciulla? Io per me non credo di far giudicio temerario d'vna coſa pur troppo patente. Il Padre Confeſſore viene primieramente tenuto netto, e mondo, e le ſue camicie che ſono tutte aconciate con le ſuemani, ſi conſeruano nella Camera di Madonna tra mille odori, che gli ne manda vna, ò due alla ſettimana ſecondo il biſogno. L'iſteſſo ſi coſtuma de' Fazzoletti, e nell'altre biancherie. Si viene in tauola vn buon boccone ſi manda al Padre Confeſſore. Torte poi e paſtici ſenza fine. Di barille di vino, di quarte di Farina, di Salami, e d'altre coſe da mangiare gli

gli e ne fa prouigione per tutto l'anno in tanta copia, che può in verità mantener tre Puttane.

Tar. Tal sia poi di lui se fosse vn tristo. Ella però lo dee fare forse per carità e non per altro.

Men. E pelosa questa carità, e tante cerimonie trapassano l'amore di figlia spirituale; e voi mi fate venire sdegno con queste vostre fintioni, perche so che conoscete molto ben Madonna, ch'è liberale solamente col Frate à mal fine.

Tar. Anzi à buon fine, ma ritorna di gratia al primo racconto. Che disse Madonna vecchia quando mia sorella cominciò a toccarla sù il viuo.

Men. Si diede à piangere, ed à gridare à maniera che pareua impazzita, onde il figliuolo per

con-

consolarla comandò alla Signora Isabella che tacesse.

TAR. Tacque ella?

MEN. Ohibo. Anzi radoppiò l'ingiurie contro la vecchia tacciandola da pazza, da ladra, e da impudica, onde il figlio montato in colera, finse di darle vna guanciata, ed ella senza dire altro, chiamò la Camariera, e se ne andò dal Signor vostro Padre, giurando nello scender delle scale, di non voler più ritornare in quella Casa maledetta, nella quale haueua hauuto vn marito fanciullo, il quale non haueua saputo nè gouernarla, nè ripararla dall' ingiurie.

TAR. Le Donne quando sono sdegnate dicono delle cose assai che poi se ne pentiscono.

MEN. Non credo che vostra Sorella sia per pentirsi così ageuolmen-

mente, perche ha ſempre mal volentieri ſofferita la vecchia, e ſempre in Caſa hanno garrito inſieme come ben ſapete.

TAR. Queſto naſceua dall' inſtigationi delle Serue, che con peſſimo ſcandalo, portauano, e riportauano ogni momento parole dalle quali poi naſceuano le male ſodisfationi.

MEN. Queſto è veriſſimo, e la ſettimana paſſata per occaſione della Camariera di Madonna Vecchia nacque vn grandiſſimo ſtrepito.

TAR. Io non ne ho hauuto notitia. Ti prego rendimi informata.

MEN. Volentieri. Vſaua la Signora Iſabella voſtra Sorella di prender qualche matina vn' ouo freſco, e mandaua la Camariera a

ritro-

ritrouarlo sù il Pollaio. Subito che la Camariera era partita per quel giorno non si trouauano più oua, e quando à tauola veniua domandato vn' ouo fresco, subito si diceua che la Camariera era stata in Pollaia, e che non vi erano più oua. Si risentì la Signora Isabella nel vedere incolpata la sua Camariera, onde proruppe in qualche parola contro Madonna vecchia, che fingendo da ridere le disse. Figliuola se hauete mangiato l'oua, lo buon prò vi facciano; ma che la vostra Camariera le nasconda non è il douere. Siete giouine figliuola non vi fidate troppo di questa razza di gente. Per all' hora non fu altro, ma la Camariera sdegnata fieramente, vedendosi accusata di quello ch'era innocente appostò vn giorno che l'Armaletto della

della Camariera di Madonna vecchia era aperto nel quale v'era vn cestello pieno d'oua che la vecchia faceua raccogliere, lo disse subito à vostra Sorella, ed essa al Marito, che le prese, e poi le fece portare in tauola dicendo ch'egli era stato il ladrone dell' oua. Di questo in Casa si rise assai, ma Madonna vecchia concepì tanto odio contro la Camariera che non voleua più nè vederla, nè sentirla nomare.

TAR. Stupisco che mia Sorella non m'habbia raccontata questa burla ch'in verità è stata di consideratione.

MEN. Non hauerà forse hauuto tempo.

TAR. Che sarà poi di questo negotio ch'è d'altro che d'oua?

MEN. Io in verità non saprei, perche quando vostro Cognato s'ac-

s'accorſe che la Signora Iſabella era partita amandola teneramente, diuenuto furioſo, e non hauendo altro rimedio , s'è dato à gridar con la Madre, e dopo ritiratoſi in Camera, s'è poſto a piangere come vn bambino.

Tar. Quando ſi vuol bene non ſi puol conſeruare interamente il decoro, e poi le lagrime ſono ſecondo il mio credere, le vere figliuole d'amore.

Men. Ch'egli ami voſtra Sorella non occorre dubitarlo, perche fa ogni coſa poſſibile per incontrare la di lei ſodisfatione, e particolarmente l'vbbidiſce in tutte le coſe.

Tar. Fa il debito ſuo ad amar la Moglie che gli è ſtata data dal Signore Iddio per ſua Compagna, non per ſchiaua.

Men.

MEN. È vero, ma non bisogna nè meno abbandonarsi nell' affetto della Moglie, che si perda l'auttorità, ed il grado di marito. La Signora Isabella è stata osseruata à fuggire gli abbracciamenti, e carezze del marito, quasi che mostrasse sdegno ch'egli fosse tale, ed io più volte l'ho vdito pregarla acciò si lasciasse baciare.

TAR. Questo è vn' artificio feminile, per render tanto più grato, ed più soaue il diletto.

MEN. Io per me la sento diuersamente, e concludo con quella Nouizza che tanto hauesse fatto il Marito, quanto che mi sarei contentata. Pur troppo ordinariamento si fuggono da Mariti senza dargli occasione con spropositate ritrosie. Ho sempre inteso dire che i vezzi sono l'esca d'amore, e che il

se-

ſeguire chi fugge è proprio da Cacciatore non d'Amante.

Tar. Le Femine tue pari hanno da correre dietro gli Huomini: ma le Gentil Donne d'honore, hanno ancor che ſollecitate da moſtrarſiene alieniſſime. E che ſarebbe di loro ſe andando ad accarezzare il marito veniſſero ributtate?

Men. Voi parlate da Monica, e come tale vi compatiſco: Ma la Moglie rende nauſea quando con allettamenti, e con vezzi, non rattiene, e non deſta gli affetti del Marito. È perche i Mariti s'impacciano con le Serue vnte, e biſunte, ſe non perche le trouano pronte a' loro appetitti, nè recalcitrano punto à deſideri & alle voglie de' Mariti. Se le Mogli laſciaſſero che i Mariti loro godeſſero pienamente d'eſſe, ed fuori di

tempo ſi moſtraſſero ritroſe, in verità che molti non andarebbero in qua, e la tracciando il mal di Francia, perche quando il fomite ha hauuto qualche sfogo gli Huomini ſi rendono più prudenti, e con minor ardenza cercano la ſenſualità.

TAR. Io non ſo quello che ſiano queſte coſe io ſo bene che la troppo abbondanza genera nauſea, nè può mai far peggio la Donna che laſciarſi attorno ſuogliare gli Huomini, tanto maggiormente che le coſe negate ſuegliano il deſiderio, ed agguzzano l'appetitto.

MEN. Orsù è di neceſſita che me ne ritorni à Caſa, acciò che la mia lunga dimora non cagioni qualche ſcandalo.

TAR. Dirai tu d'eſſere ſtata qui?

MEN. Dio me ne guardi ſono

vſcita di Caſa con preteſto d'andarmine alla Madonna Santiſſima per ſupplicarla ad anteporre il ſuo celeſte aiuto in queſti emergenti, che ricercano veramente la pietà, e l'aſſiſtenza diuina. Ho voluto venir prima da voi per in formarui del tutto acciò che poſſiate ancor voi interporre le voſtre orationi.

Tar. Dio mi faccia degna. V-dirò hoggi tutte le Meſſe: Viſiterò le cinque Altari, e farò fare ogni ſorte d'orationi.

Men. Guardate di non far elemoſina.

Tar. Sono in ſtato di riceuerla, non di darla Cara Menica, che ſe tu ſapeſſi bene il mio ſtato ti verrebbe pietà di me.

Men. Io vi veggio bella come vn fiore, graſſa, e tonda come vna balla, in vero non ſo di che vi la-

mentate, nè credo che vi manchi cosa alcuna, se però non volete fare delle male spese.

TAR. Sa Dio se sono in istato di far male spese.

MEN. Appunto lo sa Dio. Se il Padrone ò altri venissero à vederui fingete di non hauer inteso cosa alcuna, perche sarei rouinata, se credessero che io vi n'habbia informata.

TAR. Tanto farò non tengo bisogno de' vostri raccordi. Procurate di portarmi qualche cosa, che ancor io tengo preparata vna bella camicia per voi, nè vi manca altro à perfetionarla che la cordella.

MEN. Vi ringratio della vostra amoreuolezza. Se mi donarete qualche cosa per l'amor di Dio la ritrouarete all' altro Mondo. In queste riuolutioni della Casa non

saprei

ſaprei che portarui pure non mancarò. Oh Dio fa tardi. Buon giorno alla Signoria voſtra, non poſſo più ſtar qui.

Tar. Va in buon' hora, vn' altra volta non mancarò di moſtrarui qualche Segno del mio affetto.

Men. Viuerò in ſperanza, ſino à tanto che vi verrà il penſiero di farmi del bene.

Tar. Sarà quanto prima. Addio.



FENESTRA SETTIMA.

DEL

PARLATORIO

SVOR' ANASTASIA, E Fra Girolamo.

A N.

SIete pur venuto alla fine, in somma lontano dagli occhi lontano dal cuore.

Gir. Non dite così Signora perche le gratie, e gli honori che ho riceuuto da questo Monastero mi terranno per sempre legato con i nodi d'vna eterna, e perpetua obligatione.

An.

An. L'opera loda il Maeſtro. Quando erauate noſtro Confeſſoſore, da noi non poteuate partire nè pure vn momento, ed al preſente ſtate i meſi intieri ſenza venire, ò pure domandare ad alcuno della noſtra ſanità.

Gir. Datene la colpa alla mia fortuna, che mi lega à mio diſpetto, doue abborriſco d'eſſere, e mi ſepara da quelle che mi felicitarebbero.

An. Parole di conſolatione, e di complimento.

Gir. Anzi sfoghi del mio cuore, e veri atteſtati dell'animo. V'è tanta differenza dà Monaſtero, a Monaſtero quanta v'è differenza tra il fuoco, e tra il ghiaccio.

An. In che conoſcete queſta differenza?

Gir. Nel genio, nello vſo, nel-

le richezze, nel ſito, ed in mille altre coſe che per hora non mi ſouengono.

AN. Dechiarateui meglio ſe volete che io v'intenda.

GIR. Dirò prima che il genio delle perſone che amano, e che ſi ſeruono compartiſce felicità : ed in fatti ſe impiegherà vn pouero Frate le ſue affettioni in vna Monaca di genio non ſprezzante il noſtro abito crederà di toccare il Cielo col dito : ma ſe incontrarà per auuentura in vn ceruellino ſuperbo, che per ſolo, capo di riputatione fuggirà d'impaciarſi con noi altri non ſi vedeua egli diſperato? Nel Monaſtero che al preſente io ſeruo vengono odiati i Frati come ſe foſſero tanti Diauoli. Fornita la Confeſſione il parlar con vna giouine è creduto il maggior peccato del

del Mondo, non che di Roma.

An. Deuono essere semplici queste vostre Monache?

Gir. Non sono tanto semplici come vi persuadete, ma inuecchiate nell'vso di voler solamente Gentil'huomini, credono titolo d'infamia l'impacciarsi con Frati; e questo vso conuertito in Legge, ò per meglio dire in natura, fa vn Monastero più desiderabile, di vn'altro.

An. Dunque il Confessore non ha libertà di parlare liberamente, e con tutti fuori di confessione?

Gir. Può parlare, ma stando in piedi osseruato da tutti, come se facesse la maggior sceleratezza del Mondo.

An. Non potete parlare alla Grada di Confessione, senza testimoni, e senza scandalo?

Gir. Questo è quello che io
 dico

dico, che inuecchiate nell'vſo, terminata la confeſſione mi fuggono: e vi giuro da Sacerdote che leuatone quattro ò ſei delle più vecchie non ne conoſco alcuna.

An. Sarebbe neceſſità addomeſticarle vn pochetto, principiando pian piano à farle conoſcere che mai la Monaca non può più degnamente nè più facilmente impiegare li ſuoi affetti che ne' Religioſi.

Gir. Veramente ſe la parità è la vera cagione dell' amicitia, le Religioſe non dourebbero amare altro che Religioſi, ma l'eſperienza mi fa vedere il contrario. Circa poi le richezze il Voſtro Monaſtero ſupera tutti gli altri, ed il trattare con Monache ricche, e con pouare v'è giuſto la differenza che ſi troua tra il donare, e l'eſſer donato.

An.

An. Le vostre Monache dunque non vi regalano?

Cir. Donano qualche Tortina, qualche pastuccia senza sale, ma circa le cose sode non possono se ben volessero.

An. So che il loro Monastero non è troppo ricco, mà so bene che le Monache s'aiutano col tenere figliuole à spese con la vendita de' fiori, co' ricami, ed altri lauori ne' quali vagliono molto.

Gir. E vero che guadagnano assai, ma conuengono viuere a proprie spese se vogliono viuere. Non hanno che vna semplice sorte di viuanda mal cotta, e peggio concia, onde co' propri danari conuengono comperare il vitto. Quindi è che non possono donar molto hauendo per loro stesse da impiegar il danaro; e quello ch'è peggio

che vn Monaſtero pouero impo-
uериſce etiandio gli animi delle
Monache, che ſe bene hanno
qualche potere, non hanno cuo-
re per vi far vn regalo di va-
glia.

An. L'impotenza deue eſſer
compatita, ma la volontà non ha
ſcuſa.

Gir. Diaſi lode alla verità.
Ho più riceuuto in vn giorno da
voi che nel corſo di ſei Meſi da
tutto quel Monaſtero. Conſer-
uo come coſa pretioſa l'Orologio
da Tauola, e quella moſtrina d'o-
ro Franceſe, il Chriſto di Cri-
ſtallo di montagna con la Croce,
e'l piede d'argento, le due Fro-
tiere, il Reliquiario incaſtrato di
tante gratie, e tutte quelle altre
gentilezze delle quali ſenza me-
rito me ne rendeſte degno.

AN. Mi fate arrossire con queste gentilissime espressioni. In tanto i miei doni meritauano d'essere aggraditi, in quanto veniuano accompagnate dalla purità del mio affetto. Conosco la grandezza dell' vostro merito, e so che non erano regali degni da voi, ma chi haueua donato il cuore non poteua donar d'auantaggio, e la vostra gentilezza suppliua alla pouertà de' miei doni. Ma continuate l'altra proportione circa come dite del sito.

GIR. Dirò circa il sito. Vn Monastero nel cuore della Città, vicino alle Piazze, esposto agli occhi, ed all'osseruatione di tutti non è buono per noi altri Frati. Il vostro all'incontro nascosto, e sepolto in vn angolo non veduto, non osseruato se non da coloro che ci vengono à bella posta è mirabile per noi. Gli

spen-

ſpenſierati ſteſſi di rado ci capitanõ trattenuti ò dalla longhezza del viaggio, ò dal non poter ritrouar compagnia, e noi all'hora godiamo ſenza oſſeruatione, e ſenza ſcandalo.

An. I Confeſſori però non danno già mai ſcandalo.

Gir. Non dite così; non ſapete pur voi che il trattener lungamente le Monache al confeſſionario da occaſſione di mormorare à quelli che ſono fuori.

An. Lo ſo pur troppo, e molte volte per dar da credere d'hauere pochi peccati tralaſciamo la metà della confeſſione.

Gir. Il parlar poi à Fineſtra, ò in Chieſa non è partito ſicuro, non tanto per quelli di fuori, quanto per l'altre Monache.

An. Mi riccordo quanto ho ſofferto

ferto in queſto propoſito.

Gir. Perche, il parlar con tutte è vn ſeruire il comune, cioè non aſpettarne premio. Il fermarſi con vna ſola è vn deſtare inuidie, e geloſie, che genera poi confuſioni, pericoli, e voi potete teſtimoniarlo.

An. Bella coſa puoi eſſer confeſſore di Monache.

Gir. Se ſi confeſſaſſero ſolamente le belle, e quelle che s'amano vi ſarebbe che dire, perche finalmente la conſcienza rimorde, e biſogna ricordarci di Dio.

An. Che miracolo che vn Frate parli di conſcienza.

Gir. Ma hauendo da vdire le filoſtoche di certe vecchiaccie rancide, che trouano che dire anco ſopra il Pater noſter, io vi perdo il ceruello, e ſe haueſſe da cõtinuare, credo

credo che vi lasciarei la vita, e l'anima infelicemente.

An. Le Giouani non vi fanno tanto fastidio eh?

Gir. In verità che tutte mi fanno fastidio, parlo in riguardo di confessione e non credo ritrouarsi al mondo più miserabile professione che d'esser confessore di Monache. Prima le Monache ordinariamẽte in luogo di dire li loro peccati, esagerano le loro miserie. Si sfogano contro il loro Padre per haverle sepolte in vn Monastero in età non atta à discernere il bene del male. Parlano contro le loro Madri che si sino mostrate partiali hauendo contribuito nel maritar le serelle. Si lagnano de'Fratelli che si scordano, e non sodisfano i loro legati. Accusano l'altre Monache, di maligne, di ladre, e d'impudiche.

Bian-

Piangono l'ingratitudine de' loro Amanti. In ſomma la confeſſione diuenta mormoratione, e ſcandalo. E quante volte conuiene al pouero confeſſore ſeruire di roffiano, e d'Amante, e ſtudiare caſi di conſcienza, ſolo acciò che le Monache habbino maggiore libertà di peccare.

AN. Di queſto potete parlare con gran pratica.

GIR. Ho conoſciuto vn Confeſſore che permetteua alle Monache il toccare, e il baciare indifferentemente tutti, purche lo faceſſero à buon fine.

AN. Doueua eſſere Geſuita coteſto Confeſſore.

GIR. Parlo contro dime: tutti i Frati ſono ad vn modo; anco nell' altre Religioni ſi ritrouano de' ſcelerati, come ſono li Geſuiti. Voglio rac-

raccontarui quello che m'è accaduto con vna fanciulla, ch'erano ſolo due meſi che ſi ritrouaua col marito.

An. Mi farete gran piacere.

Gir. Queſta giouine interrogata gentilmente da me, confeſsò eſſerſi laſciata godere dal marito per tutti i verſi. Io la ripreſi ſeueramente, e con molte ammonitioni tentai di rimoverla da ſimile grauiſſimo peccato, ed hauerne pentimento: ella all'incontro mi diſſe che il marito era aſſoluto Padrone della ſua perſona, e che voleua contentare le di lui ſodisfationi, marauigliandoſi molto che il confeſſore l'eſortaſſe à diſguſtare il marito.

An. Veramente io dirò vna ſtramberia; ſe il ſignore Dio non voleua che peccaſſimo, doueua farci naſere ſenza fomite. Io per

me

me non crederei che fosse peccato quello, che noi operiamo per l'impulso della natura, hauendo sempre inteso dire che nelle cose naturali, non si merita, nè si demerita.

Gir. Dio che ci ha fatti nascere col libero abitrio, vuole che siamo moderatori noi medesimi de' nostri affetti. E se bene con la potenza infinita poteua renderci sempre in peccabili, vuole però che il nostro bene dipenda dalla sola nostra volontà; tanto più che promettendoci il signore Dio il Paradiso, questo dobiamo guadagnarlo con la moderatione de' nostri sensi, e con l'ubbidienza molto ben douuta a' suoi sapientissimi decreti.

An. Io non so di tanta Teologia, so bene che mi pare vna gran cosa che ci sia ascritto à peccato il toccarsi vna parte della vita, e pure è

tutto

tutto vn corpo, e tutta vna carne.

GIR. Mi fate ridere con questo vostro gentilissimo quesito. L'intentione è quella che fa il peccato. Se anche voi toccaste tutte le parti dell' huomo senza commotione, e senza sensualità, e che l'huomo facesse lo stesso non sarebbe peccato?

AN. Questa vostra risposta non mi rendepunto contenta. Ma voi altri Teologi la volete à vostro modo, e mi ricordo d'vno che si vantaua di peccare, non con altro fine, che per castigare il Diauolo.

GIR. Cacciaua forse col Boccaccio il Diauolo nell' Inferno?

AN. Io per me non so quello che si facesse so bene che lo prouaua con argomenti, che mi conuinceuano.

GIR Gli vdirei ben volentieri.

AN.

An. Non so se saprò ridiruili. pure prouarò. Diceua così. Nel Paradiso ve è gloria essentiale, e gloria accidentale. La gloria essentiale è quella che proua san Francesco per le proprie, e particolari virtù: l'accidentale all'incontro li preuiene dal bene che fanno li Religiosi e Religiose da lui instituite. Così all'incontro nell' Inferno vi è pena essentiale, e pena accidentale; la pena essentiale è quella che soffre per lo proprio peccato, e la pena accidentale gli viene da' peccati degli altri, che istigati da lui peccano. Onde diceua il buon Padre che peccaua volentieri per accrescer la pena accidentale al diauolo.

Gir. O come era buon sofistico questo vostro Teologo. Ma che fanno qui tanti Gentil'huomini?

An.

AN. Attendono vna nouizza.

GIR. Io non ci ſto più bene. Lo ſcandalo è peggiore del peccato. E in noi altri è peggiore del delitto l'eſempio.

AN. Scuſe per partirui non mancano mai. Vi compatiſco perche la licenza non dee ſentire. Andate pure, andate che non vorrei eſſere cagione di qualche voſtro diſguſto. Ricordateui però che prima è ſtato vino, e poi aceto:

GIR. Chi ha maneggiata la conſcienza delle Monache ſa molto bene ſe ſanno fingere, onde non occorre accreſcere le mie mortificationi, mentre che bramate la mia partenza, tutto che fingete diuerſamente. Sapete bene che la voſtra conuerſatione è il mio Paradiſo. Ma conuengo ſoffrire le voſtre fintioni, perche coſi vole queſto

ſto abito, e la mia fortuna. Con prima occaſione verrò à sfogare il mio animo, in tanto vi laſcio il cuore.

An. Io ſon qui nè parto mai, vi attenderò con quella anſietà ch'è propria di chi ſa amare. Io non voglio il voſtro cuore, perche ſo che voi non ſiete Padrone.

Gir. Sentite quello che dicono queſti giouini contro de' Frati, quaſi che queſto abito non veſta vn huomo. Biſogna hauer patienza perche ne facciamo profeſſione.

An. La licenza è propria della giouentù, nè ſi può meglio rintuzzare le loro ingiurie che col fingere di non vdirle.

Gir. Adio mia ſignora. Adio.

An. Il Cielo vi feliciti, e ſiate preſto al ritorno.

FE-



FENESTRA OTTAVA. DEL PARLATORIO.

SVOR ANASTASIA, E ANDREA.

ANDREA.

SVor' Anaſtaſia, ſuor' Anaſtaſia vna parola in gratia.

ANAS. Signore che comandate: volete che io chiami qualche voſtra parente. Ditemelo ſubito che io ſono prontiſſima.

AND. Piano vi prego. Sedete vn poco che poi vi ſupplicarò à farmi venir mia Germana.

ANAS. Non poſſo ſedere che ho negotio; quando altro non coman-

mandate ſerua di V.S.

AND. Nõ ſono degno di così fatta ſerua che vorrei per Padrona. Attẽdete vi ſupplico due ſole parole.

ANAS. N'hauete detto cento. In gratia non diamo ſcandalo vedete che tutte n'oſſeruano, e ſe veniſſe la Madre Ab teſſa guai à me.

AND. Sino che ſiete ſtata in ſtretti ragionamenti col Frate n n hauete temuto dar ſcandalo; hor che parlate con vn Gentil'huomo vi naſcono gli ſcropoli.

ANAS. I cattiui penſano ſempre il male. Dunque non ſi può parlare col confeſſore in Parlatorio, qualche coſa di conſcienza? Vedete chi vuol venire à darci legge.

AND. Non andate in colera, ma ſedete, perche io ſono qui ſolamẽte col fine di ſeruirui, e farmiui conoſcere per quel ſuo ſui ſcerato aman-

ante, che ſempre profeſſai d'eſſere.

Anas. Io credeua che l'eſſere ſtato in Villa tanti meſi vi haueſſe leuato la voglia di burlarmi, ma vi veggo ancora del medeſimo humore, onde con voſtra buona gratia partirò.

And. Poter del Cielo ſedete vn poco? che oſtinatione?

Anas. Eccomi ſono à ſedere che pretendete?

And. Io pretendo che mi vogliate bene, e che rammemorandoui il tempo della mia ſeruitù mi facciate degno della voſtra gratia.

Anas. Non poſſo veramente negare che voi non ſiate degno d'eſſere amato da tutte, non che da me che mi conoſco ſenza alcun merito, pure non mi rimane che lagnarmi della mia propria fortuna, che m'impediſce d'eſſer voſtra.

And.

AND. Negli arbitri della noſtra volontà, non v' ha parte la fortuna, Deh habbiate pietà de' languori del mio cuore, che idolatra il voſtro bello, e che ſenza l'honore della voſtra gratia vede perir ſe ſteſſo, tra i crucij della diſperatione.

ANAS. Doue hauete appreſo concetti coſi ſublimi; e fraſe coſi elegante?

AND. Amore è vna ſchola che inſegna tutti.

ANAS. Imparate dunque à moderare la voſtra amara paſſione. So però l'vſo degli Huomini d'ingannare la ſemplicità delle Donne, e far loro credere le maggiori iperboli del Mondo. onde in queſto già non m'ingannate punto. Me ne rido di quelli (non ſo de debba chiamarli Amanti, o nemici) che dicono di morire à tutti momenti, e ri-

ceuer tormenti d'Inferno, con fiamme inestinguibili di fermar laghi di lagrime, d' hauer Edna, e mongibello nel petto, ed altre cose simili da far ridere vn morto.

And. Vedete ò bella se io sono infelice, che m'impedite con le vostre parole d'esprimere la grãdezza delle mie pene. Ma perche volete esser cosi crudele contro me solo?

Anas. Non perche io cada alle vane fintioni degli Huomini, ma perche la natura m'obliga à finger di credere dirò che compatisco alla vostra passione, che mi muouono le vostre preghiere, e che mi ritrouo persuasa alle vostre instanze. Ma compatitemi signor Andrea se la mia infelicità mi rende diuersa da me medesima, e fa creder crudele vn cuore, che ad esser pieghevole, ed humano basti il dire che

ſij Donna. Riſpetti rileuantiſſimi mi diſſolgono dalla voſtra gratia; ed à parlar in tutta confidenza, mi sforzano à tradir me medeſima.

AND. Oh Dio che parole contrarie, che ſenſi diuerſi. Vi ſuplico dechiaratemi queſti enigmi.

ANAS. Dirò prima, che mia zia inuigila con ſeuera cenſura ſoura tutte le mie operationi, ondè vedendomi con voi in ſtretta pratica darebbe nell'impatiente.

AND. Non ſi ricorda voſtra Zia d'eſſere ſtata giouine. Ma che dico giouane ſe hora continua l'amicitia col ſignor Caualiere.

ANAS. E vero, (perche chi ama bene vna volta, ama in eterno) che continua ſtrettiſſima pratica col ſignor Caualiere, e ſaranno più di venti anni certo; ma per queſto non vuole che io mi dilati nell' af-

ſetioni, e ſin come mi permette vn' amico, coſi non vuole aſſolutamente che n'habbi più?

AND. Il mio amore mi rende ardito à pretendere d' eſſere io quello vno, che goda l'honore, della voſtra corteſia, e della voſtra gratia.

ANAS. In verità che ne ſiete degno, ma io non poſſo licentiare il ſignor Gio: Battiſta, e perche m' ama di tutto cuore e perche hauendo trattato meco con corteſiſſime di moſtrationi, non poſſo ſenza nota d'ingratitudine tralaſciare la ſua gratia.

AND. Vedete s' io vi amo ſuor' Anaſtaſia. Mi contento di ſeruirui ſenza eſcluſione del ſignor Gio. Battiſta. Potete deſiderar d'auantagio?

ANAS. E di neceſſità ch'egli ſi con-

contenti di voi, non voi di lui.

AND. Si potrebbe fare di nascosto, che così credendosi solo non vi sarebbe che dire.

ANAS. O questo non saprei mica fare io?

AND. Dite da vero?

ANAS. Del mio miglior senno che io m'habbia. Io ho vn cuor solo, ed vn sol volto, come non vorrei che vn mio amico heuesse altre Monache, così non vorrei certo hauere altri Amici.

AND. Mi fate ridere. Mi neghe-rete di non hauere amicitia coi Frati, co' Preti, con gli Speciali, co' i Barbieri, con i Sensali, e con mille altre sorti di gente del Diauolo.

ANAS. Prima dirò che se vengono qui i Capellani, i Confessori, ed i Predicatori, è presuntione temeraria il credere che vengano

per negotio amoroſo, e poi hauer geloſia di loro, ſarebbe vn' hauer geloſia del marito, quando ſi gode la di lei moglie. Siamo racomandati alla loro cura, ſiamo della loro profeſſione, onde l' hauer con loro qualche pratica, (che qui in verità non ci è mai in alcun tempo ſtato) non ſarebbe gran fatto.

AND. O mia mala fortuna, perche non piegare il mio genio in vna profeſſione libera da cure, e da fatighe, che fa paſſar la vita per ordinario contando, e che porta naturalmente al poſeſſo di queſti Paradiſi.

ANAS. Dell' altra ſorte di gente che hauete detto è veriſsimo che ogni vna ne tiene qualche pratica, ma che ſi può fare? ſenza di queſti moriteſsimo di pura neceſſità.

AND.

AND. Seruiteui dell' Amante che goderà in infinito d'impiegarſi per voi, e di non vederſi à faccia à faccia con tanta Canaglia.

ANAS. Non è il douere.

AND. Perche?

ANAS. Perche ſarebbe indecenza il trattenere, e l'impiegare gli Amanti in certe baſſezze che biſognano alle Monache.

AND. I comandi àmoroſi aggradiſcono etiandio in coſe minute.

ANAS. Tutto va bene ma io non ſoffrirei mai di chiedere ad vn' Amante, Aghi, refe, ed altre ſimili minutie.

AND. Quando vi è la confidenza tutto ſi può chiedere, & vn Seruidore mandato à queſto effetto potrebbe ſeruire mirabilmente.

ANAS. Guardi Dio. Vn Serui-

dore eh ? Non vogliamo che ſimile Canaglia frequenti il Monaſtero. Sono troppo infedeli. E poi l'Amante non vorrebbe danari di quanto ſi ſpendeſſe, e così ſarebbemo aſtrette tra le obligationi, e tra l'anguſtie.

AND. Io vorrei il voſtro affetto che del rimanente laſciarei la cura à voi.

ANAS. Credetemi che per hora tentate l'impoſſibile.

AND. Nel Mondo non vi è coſa impoſsibile, tanto più che quello che pretendo dipende ſolamente dalla voſtra volontà.

ANAS. Signor Andrea io vi amo aſſai più di quello che credete, ma biſogna che dica vna coſa che voi ſteſſo ſiete cagione del voſtro male.

AND. Oh Dio perche?

ANAS.

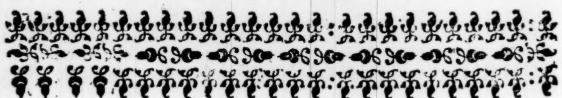
Anas. Hauete fatto pratica amorosa con suor Giacinta, e per ciò sino che lei viue non è possibile che in questo Monastero voi possiate conseguire l'affetto di chi si sia.

And. Io l'ho seruita alcuni pochi mesi più per creanza che per genio. Ci siamo separate di concerto non potendo sofferire ella la mia natura, nè io le sue pazzie. E poi leuato il bacio altro non è passato tra di noi.

Anas. E che Diauolo voleuate altro d'vna Monaca? Ma vi lascio perche viene l'Abatessa.

And. Fermateui ancora vn poco in gratia.

Anas. Non è possibile: Addio Signor Andrea.



FENESTRA NONA
DEL
PARLATORIO

SVOR MADALENA, E SIGNOR CARLO.

MADALENA.

IN ſomma è pur vero il prouerbio Signor Carlo mio, fuori degli occhi, fuori del cuore. Voi gettate l'hamo nel fondō, e poi non hauete la cura di tirarlo.

CAR. Non ſo mia cara, qual ragione vi moue à parlare in queſta maniera, non hauendo fatto coſa di ſuo diſguſto.

MAD.

MAD. Bella consolatione in vero: oh il gentile Amante che io amo; Se credete che basta di non disgustare la persona che s'ama voi v'ingannate: bisogna non solo astenersi di darle disgusto, ma di più procurare di darle gusto, e piacere.

CAR. Così ho sempre fatto io con voi, hauendo sempre hauuto il pensiero à piacerui, e gustarui.

MAD. Bugiardello. Se questi ferri non mi tenessero in freno, mi vendicarei col darui qualche guanciatella. Doue è il piacere che m'hauete dato? forse chiamate piacere l'auerui fatto chiamar quattro volte, sempre col far rispondere che non erauate in Casa e pure io haueuo tanto desiderio di vederui? Forse chiamate gusto,

il

il non eſſer venuto nè meno ad aſcoltare vna meſſa, il giorno che habbiamo celebrato con tanto concorſo la ſolennità del ſanto noſtro Protettore, benche io con l'intentione di vederui, reſtaſſi tutta la mattina al Soprapopolo?

CAR. Certo m'accuſate a torto, anzi mi condannate ſenza intender le mie ragioni. Per primo vi dirò, che non ho ſaputo mai che voleuate parlarmi, perche ſarei ſubito venuto ad vbbidirui, ben'è vero che la ſerua mi diſſe due volte che voi haueuate mandato à farmi dare il buon giorno, e non altro.

MAD. E che vorreſte altro? Quando vna Monica manda à Salutare vna perſona che ama, quel ſaluto vuol dire che deſidera di vederlo, non volendo farli dire aſſolutamente che venga; per conſeruare

ſerue vn poco dell' honeſto.

CAR. Roma non fu fabricata in vn giorno : di momento in momento ſempre s'impara ; Queſto che voi mi dite m'è nuouo, ma adeſſo che lo ſo, ſe mancarò più, voglio perdere la voſtra gratia.

MAD. Patienza. Così vuol la fortuna in luogo che noi altre pouare prigioniere doureſſimo riceuere qualche inſtrutione amoroſa di quelli che ſon liberi, e che praticando il mondo poſſono meglio inſtruirſi, biſogna darne. Ma perche non ſiete venuto alla diuotione dubitauate forſe che vi mangiaſſi con gli occhi.

CAR. Mangiar nò, ma ferir ſi mentre gli voſtri occhi ſon come i dardi d'Amore, che doue gettano gli sguardi feriſcono il cuore.

MAD. Voi dunque per non

hauer

hauer'il il cuore ferito fuggite li miei occhi non è vero.

Car Perdonami bella, perche in van ſi fugge quel che nel cuor ſi porta. Doue vado v'ho ſempre meco, e l'imagine della voſtra bellezza mi ſta ſcolpita nel mezo dell'anima, in tal ſegno che la ſola falce della morte, e non altro potrà ſcancellarla.

Mad. Adeſſo m'accorgo. Voi hauete tralaſciato di venire alla diuotione della noſtra Chieſa, per andare à ſentire i diſcorſi dell'Academia, che mi par che ſiete diuenuto tutto Accademico, con queſti fioretti d'amore.

Car. Ma qual' Accademia maggiore della Chieſa di Monache? Quiui s'imparano l'occhiate amoroſe; gli sguardi laſciui; i ſegni Furbeſchi degli Amanti: i tratti

ſdegno-

ſdegnoſetti, delle perſone amate ed in ſomma ad ogni altra coſa ſi penſa fuor che alla diuotione dell' altare, già che tutti quelli che vengono nelle voſtra Chieſa, non vengono per conſegrare i loro cuori à Dio, ma per dare i loro penſieri alle Monache.

MAD. Se ciò foſſe vero felici noi, perche almeno haurebbemo queſta conſolatione, d'eſſer nello ſpirito degli Huomini. Ma temo che più toſto li Secolari vengono nelle noſtre Chieſe, per oſſeruar le noſtre attioni.

CAR. Le voſtre attioni non s'oſſeruano in Chieſa, de' Secolari ma nelle Celle de' Frati; queſti che vi comandano à loro piacere, e che godono con libertà tutto il più bello del voſtro teſoro, quando ſono ſtati, e rifatti anzi ingraſſati con

i voſtri

i voſtri bocconcini, e sguazzatelli, come i Porci nelle ghiande, vomitano il tutto nelle Piazze, e parlano di voi come delle più gran Putane del Mondo.

Mad. Voi cercate ſcappatori, e buchi da ſaluarui, per non eſſere obligato à rendermi ragione, ò pure riſpoſta alle domande, credendomi vna fanciullina, come lo ſono, hauendo perſo il ceruello nell'amarui. Ma che occorre andar per lo camino della ſcuola, mi riſponda pure al fatto di non eſſer venuto à farſi vedere nella noſtra ſolennità.

Carlo. Sarei venuto quando foſſe ſtato ſicuro di poterui vedere; ma il timore di non incontrar queſta commodità, riſpetto all' impieghi, e fatiche che vi ſono in giorni ſimili, tra voi altre Monache, mi riten-

ritenne in Casa, per non hauer la mortificatione d'andar nella luce, e restar tra le tenebre.

MAD. Oh questa si ch'è vna iscusa, che vi accusa. Dunque voi m'amate per solo vostro interesse eh? Pure che habbiate il vostro gusto che vadi il resto come si vuole. Bello Amante in vero, se pur meritate tal nome, già che ne fate l'opere contrarie; di amar per compiacere stesso, e non l'amata, anzi non voler compiacere all' Amata, per non poter compiacere se stesso, Chi ama di cuore, si contenta di mortificar se medesimo, pure che goda l'amata. Per dirui la cosa came passa, io hauerei desiderato che voi fosiuo venuto in Chiesa, non per lo scopo di veder voi à me, ma per darmi questa sodisfatione di veder' io à voi, e vi posso giurare

che

che di due cento, e più perſone, che hanno le loro Amiche in queſto noſtro Monaſtero, vi giuro che non ha mancato altro che voi di venirui.

Car. Al male fatto non vi è rimedio; perdonatemi queſta colpa paſſata, che non ha alcuna malitia, e vi prometto che per l'auuenire ſarò tanto diligente, che non voglio aſcoltar Meſſa, che nella voſtra Chieſa. Ma ditemi in gratia prima che mi ſcordi, che perſone ſon queſte, che hanno Amiche qui dentro.

Mad. Gentil'huomini, Preti, Frati, Medici, Barbieri, Calzolaii, Sartori, e qualche altro di ſimile ſpecie.

Car. Perche mettete i Gentil'huomini dinnanzi i Preti, e Frati, ſe queſti ſon quelli che aprono

la

la porta agli altri; essendo più che vero, che non vi sarebbe da sperare per gli Gentil'huomini alcun conforto, se li Preti, e Frati non rendessero amorose le Monache, con le loro paroline ammelate?

Mad. La ragione è assai chiara; perche i Frati, e Preti non hanno altro da noi che quello che riguarda l'esteriore del corpo, ma i Gentil'huomini hanno tutto il cuore, e però deuono esser li primi già che possedono la parte più nobile.

Car. La parte più nobile è l'anima, che i Preti, e Frati vi girano à loro piacere, e per questo deuono essere li primi.

Mad. Ohibò. E credete voi Signor Carlo, che le Monache si rendano schiaue de' Confessori, col dir tutto quello che fanno? Ohibò ancora vna volta. Io per me non

non dico mai altro al mio Confessore, che certi pensierucci vani, certi primi moti d'ambitioncella che mi sono passati per la testa; certi desiderucci di posseder ricchezze; certe irreuerenze contro la Madre Abatessa, certe mormorationcine, e cose simili. Ma del resto non sono così balorda d'andargli à dire, che amo il mio Signor Carlo; che desiderarei di darli tutte le sodisfationi imaginabili, che sento gran dolore quei momenti che non lo veggo; che tutta la notte sogno di tenerlo tra le braccia, che son gelosa della sua bellezza; e quel resto ch'ella sa che passa tra di noi, quando la commodità il permette.

CAR. Sauiamente, ed io vi giuro che faccio lo stesso col mio Confessore. Ma ditemi vn poco, che mes-

meſcuglio è quello che hauete fatto di Gentil'huomini, di Frati, di Preti, di Medici, di Barberi di Calzolari, e di Sartori: Queſto mi par che ſia far del Monaſtero vn Bordello?

Mad. Per li tre primi, non occorre dire alrro, perche n'habbiamo parlato baſtantemente: in quanto à quello che riguarda i Medici, vi dirò che vedendo eſſi le noſtre orine, quando ſiamo ammallate, ſi accendono di deſiderio di veder quando ſiamo guarite la ſorſa; e noi per non eſſere ingrate à chi ci da la ſanità, non vogliamo laſciarli feriti, procurando di guarire il loro male, così come loro ſi sforzano di guarire il noſtro. La ſteſſa ragione corre delli Barbieri; quali ci liſciano il braccio per farci ſcaturire del ſangue; e noi gli liſcia-

ciamo il loro per fargli ſcaturire del latte; anzi noi ci laſciamo tirare da eſſi il ſangue cattiuo, con qualche retinenza, ma loro ſi laſciano cauar da noi il ſangue più puro con ſommo guſto.

CAR. Ecco che va bene.

MAD. Ma io che per gratia di Dio non ſono ſtata mai inferma, non mi ſono nè meno rancontrata in tali diſgratie.

CAR. In tali gratie più toſto. Ma parliamo de' Calzolari, e Sartori?

MAD. Di queſti non vi può eſſere alcuna geloſia, perche gli tratteniamo, per leuar l'occaſione alle noſtre Serue di ſpiare l'attioni delle loro Padrone. Ed in fatti queſte Seruaccie maledette ſe non ſi diuertiſſero ancor loro, ci inquietarebbono di continuo il noſtro ri-

poſo,

poſo, e direbbono non ſolo a' Conſeſſori, ma di più a' Superiori medeſimi, tutto quello che vederebbono in noi con qualche moltiplicità di concetti; eſſendo loro natura di moltiplicar quanto dicono, trattandoſi di male.

CAR. Pure che la coſa camini così.

MAD. E come dunque, non può caminare in altra maniera?

CAR. Ma queſti Calzolaii, non vi calzano ancora à voi?

MAD. Ci calzano; cioè ci mettono le Scarpe che ci fanno ne' piedi.

CAR. Temo che dopo hauer meſſo, la Scarpa nel piede, che non voglino mettere il piede nella Scarpa.

MAD. Voi ſiete malitioſo Cattiuello. ma doue è il voſtro Ritrat-

to che m'hauete promesso?

Car. Sono stato tre volte à trouare il Pittore, con il quale sono d'accordo, e m'ha finalmente promesso, che dimane, ò diman l'altro sarà fatto tutto il resto, già che non vi manca altro che il busto sendo finita la faccia.

Mad. Ma non vi sarà rimedio di hauerne due?

Car. E à che fare?

Mad. Acciò guasto l'vno, possa restar l'altro.

Car. Non so intenderla; vn Ritratto dura qualche volta fino cinque, o sei Generationi, e voi ne volete due per voi sola.

Mad. Ne' Monasteri di Monache non durano così lungo tempo i Ritratti che gli vengono mandati da' loro Amici, perche se ne seruano in altro vso, di quello se ne ser-

seruono i secolari.

CAR. Dunque vi sono dell' altre Monache che hanno Ritratti? io credeuo che questo fosse vn solo capriccio, vostro, ò pure vn' affetto che volete mostrare verso la mia memoria per hauerla sempre fresca.

MAD. E vero che io brucio di desiderio d'hauerlo ma però voglio che voi sappiate che la prima cosa che le Monache domandano, à quelli che amano, questa è il Ritratto.

CAR. Mi pare se non m'inganno vna grande imprudenza, perche in questa maniera si fa palese quello che dourebbe esser segreto, essendo cosa facile di giudicar sinistramente quando si vede il Ritratto d'vna persona nella Camera d'vna Monica, e tanto più d'vna persona,

T 2 che

che camina il ſoſpetto.

MAD. Le Monache non ſono così Minchione come voi credete, e non fanno fare, nè domandano i Ritratti de' loro Amici, per eſporli à viſta di tutti nelle mura, appunto come fanno i ſalta banchi, che ſecondo ci vien detto eſpongono nelle Piazze i loro Ritratti; Dio ne guardi d'incorrere in vn tal mancamento. Ogni vna di noi tiene quello del ſuo Amico, coſi naſcoſto che non vi è altro che il guanciale del Letto che lo ſappia.

CAR. Che bel garbo, di fare i Ritratti, per tenerli ſotto il guanciale.

MAD. E ben forza, di tenere il Ritratto, doue ſi deſidera d'hauer l'originale.

CAR. Ma io non vorrei mica, ſtar ſotto il capizale del Letto?

MAD.

MAD. Se-gli darebbe vn luogo più grande; perche fin come il Ritratto si mette sotto il guanciale, così l'Originale, si mette di sopra; ma che occorrono tante ciancie, fate mi hauere al più tosto se vi piace questo vostro Ritratto, e non m'allungate la pena del desiderio.

CAR. Vi dico che fra due giorni al più tardi ve lo portarò io medesimo; ma ditemi in gratia quello che farete?

MAD. Quello che ne fanno, gli altri delli loro.

CAR. E che cosa ne fanno gli altri?

MAD. Il diruilo non fa altro che radoppiarmi la pena, e quando m'hauerete dato il vostro vi lo dirò.

CAR. Eh di gratia.

MAD. Ma non potete imagi-

naruilo. E ſe voi haueſte il mio Ritratto che fareſte?

CAR. Per primo io amarei meglio l'originale.

MAD. Ed io ancora.

CAR. Ma biſognando contentarſi della copia la terrei dirimpetto al letto, e nell' vſcir' ed entrar di Caſa gli darei la buona Sera con vna humile sbarrettata di Capello.

MAD. Appunto.

CAR. E che altro potrei fare?

MAD. Ma le Monache che non hanno Capello, biſogna che vſino altri complimenti.

CAR. E quali ſono.

MAD. Di metterſi il Ritratto nel letto, e di sfogar con eſſo lui quella paſſione amoroſa, che non poſſono sfogar con l'originale.

CAR. Queſto accende tanto

più

più il desiderio.

MAD. Che l'accenda tanto che vuole, tutto il nostro fomite consiste nel senso, che gode anco delle cose inanimate, che figurano l'anima.

CAR. Vn pezzo di carne val molto più che vn pezzo di tela?

MAD. Si ma la carne rende qualche volta troppo gonfio il ventre la qual cosa è molto pericolosa in noi altre, doue che la tela copre quelle vergogne che non sono da palesarsi.

CAR. Vi sono tanti rimedi nell' occorrenze, che sono quasi infiniti.

MAD. Dio me ne guardi, vorrei più tosto morir che d'esser hidropica, di questa hidropisia che cagiona la carne.

CAR. E che non s' è veduta for-

ſe mai Monaca grauida?

MAD. Come i Corui bianchi.

CAR. Ah, ah, ah che piacere.

MAD. Per quel che veggio tu ci credi tutte Puttane; ecco quello che ſi guadagna di darſi in preda agli Huomini; ſi ſcandalizano di quel male ch'eſſi medeſimi ci ſpingono à fare.

CAR. La Donna è ſtata creata per l'huomo, onde il ſeruirſene l'huomo à ſuo vſo non è che naturale.

MAD. Ma noi che ſiamo prigioniere tra queſte mura, biſogna che non ſiamo ſtate create per gli Huomini, ſe con tante eſcomuniche & altri ordini ci diffendono di conuerſarli.

CAR. Queſte difeſe aprono l'appetito, che però al preſente ſono molto più ricercate le Monache,

che, che ſtanno chiuſe, che le Dame, che hanno la libertà di farſi vedere. Il bacio d'vna Monica val più che il godimento d'vn'anno intiero d'vna moglie, perche la moglie bacia il marito per forza, ma la Monica per amore, facendo la moglie quello che non può fuggir di fare, e la Monica fa quello, che potrebbe laſciar di fare ſe pure voleſſe.

MAD. L'vcello [illegible] o, cerca naturalmente d'[illegible] dalla Gabbia ; non ſo s'ella m'intende.

CAR. V'intendo, ma vorrei che ancor voi m'intendeſſiuo.

MAD. Che vi muoue à non dechiararui meglio?

CAR. Il timore della ripulſa.

MAD. Qual coſa v'ho mai ricuſato di dare, che poſſa ſuegliarui

ui queſto timore nel petto?

CAR. Sarei indegno del voſtro amore, ſe mi lamentaſſi della voſtra generoſità, che ho ritrouata ſempre diſpoſta à fauorirmi; ma per dire il vero, hauerei deſiderato che voi mi deſte vn bacio, al preſente.

MAD. E non ſarebbe più giuſto di darlo voi à me?

CAR. Si, e l'auerei fatto ma l'hauermi tanto parlato, della voſtra Solennità, m'ha fatto credere che vi ſiate comunicata e che durando ancora la diuotione non foſſiuo per trouare fuor di propoſito la mia domanda.

MAD. Così farei quando che mi domandaſſiuo di la d'vn bacio.

CAR. Non ſarei così ſciocco di ricercar ciò che non foſſi per ottenere. Dunque non ſiete più in diuo-

uotione?

MAD. Il bacio ch'è vn ſegno di pace non guaſta l'indulgenza dell'Altare.

CAR. Baciamoci dunque.

MAD. Piano, non mordete; volete farme fare il peccato , e la penitenza.

CAR. La penitenza degli Amanti accende la dolcezza al cuore, e ſerue di ſalſa pur apprir l'appettito.

MAD. Piano dico ancora vna volta: Son per cinque anni che menate meco queſta vita, e non vi è rimedio di poterui correggere di queſto voſtro baciar con tanto rumore.

CAR. La gran fiamma del cuore, cagiona queſte ſcintille alla bocca.

MAD. E pur tornate alla voſtra Canzone. Vi dico che le monache

che ſi deuono baciar con baci ſegreti, e ſommeſſi perche all'intorno non mancano mai ſpie che oſſeruano e lo ſtrepito del bacio, è vn gran nemico alla noſtra libertà. Baciatemi come io bacio voi; ecco quì; auuicinateui ancora vn poco per far meglio. Queſti ſono i veri baci, e non quelli che fate voi, che pareno appunto come quelli che dona la Balia al ſuo fanciullo.

CAR. Sarò più diſcreto per l'auenire.

MAD. Farete bene, ma non voglio però che la diſcretezza vi renda ritirato meco. Siate libero, fate tutto quel vi piace, e che permettono queſti ferri da poterſi fare, ma con ſegretezza, perche noi biſogna farci ſtimare Sante dal Mondo, e non altro.

CAR. Sento che alcuno diſcende

de

de dalle Scale, mi ritirarò acciò non si sospettasse male di ambidue noi, e vi accusassero alla Madre Abadessa.

Mad. Bella scusa: tenete solamente le mani à voi, perche saprò io accomadare le cose in modo, che alcuno non potrà far giudicio temerario della nostra amicitia, basta solo vigilare acciò non ci vedessero, con le bocche vnite, perche in tal caso guai à me, ma del resto, risarcirò le ferite con mille inuentioni.

Car. Ditemi di gratia come farete, acciò io possa far lo stesso con gli miei amici per vostro honore, quali mi fanno più domande del Confessore ogni volta, e quando esco da questo Parlatorio?

Mad. Io per esempio subito che voi vi ne sarete andato, fingerò

d'andar

d'andar barbottando, come ſe foſ-ſi ſtuffa d'eſſere ſtata lungo tempo con voi, ed à tutte le Monache che ſcontrarò, farò vn panigirico in biaſimo de gli Huomini, che ſi trat-tengono le giornate intiere nel Parlatorio, e perche? per darci la moda à fargli vn Reliquiario di Santi.

CAR. Voi la penſate bella; e par che m'auete rubbato il con-cetro, mentre io faccio lo ſteſſo a' miei Amici, a' quali do ad inten-dere d'eſſere venuto in Monaſtero per comprare Agnus Dei.

MAD. Sauiamente: & io vi pro-metto che quãto più vi veggo pru-dente, ed accorto à coprire il no-ſtro amore alla curioſità di quelli che l'oſſeruano, tanto maggiormen te ſtudiarò il modo di slargare la mano à concederui fauori amoroſi.

CAR.

Car. Piacesse A Dio, che potessi vn giorno ottenere l'vltimo de' fauori, per compimento d'ogni gusto.

Mad. Piacesse A Dio che mi fosse permesso di darui tutto il corpo già che v'ho dato tutto il cuore.

Car. Ritorniamo a'baci, e facciamo venire il cuore alla bocca, per maggior testimonio del vostro amore.

Mad. mi accommodo à tutto quello che volete.

Car. Questa liberalità mi accende tanto più il desiderio di amarui.

Mad. Hor sù mio bene è tempo di partire perche sona l'vltimo segno di Compieta, ed io sono oblita d'andare al coro.

Car. Pregate Dio per me,

voi

voi che ſete Angela.

MAD. Non mancarò. A Dio.

CAR. Ah dolente partita.

MAD. Ah miſera reſtata.

FINE.

DEL PARLATORIO

